

Editoriale

La piccola Italia di Bossi che piacerebbe agli Usa

GIOVANNI BERLINGUER

È atteso in Italia (giungerà fra giorni o fra mesi) Reginald Bartholomew il nuovo ambasciatore americano che si è fatto precedere da un'esplicita dichiarazione. Gli Stati Uniti non hanno preferenze in favore di nessun partito politico italiano. Tocca agli italiani prendere decisioni su questa materia. Intanto però è arrivato in esclusiva per il settimanale *L'Espresso* un lungo articolo di Edward Luttwak che invita gli americani a cambiare opinione sulle scelte da prendere dal disprezzo per il loro razzismo all'approvazione per la loro volontà di creare un'Italia piccola, decentralizzata e ragionevolmente onesta. Si direbbe un'opinione come tante altre. Ho l'impressione che non sia così perché Edward Luttwak è un autorevole consigliere del governo americano, uno che il presidente Clinton cita di continuo. *L'Espresso* ascolta volentieri. Temo perciò che si acquiesca un momento alle molte reazioni che si susseguono che caratterizzano la politica estera nordamericana che l'Italia? Riconoscere finalmente la sua sovranità politica oppure sostenere nuovamente cambiando cavallo una delle parti in causa?

L'articolo di Luttwak che ha studiato e vissuto a lungo in Italia racconta quello che accade nel nostro paese. «L'eccezionale rivoluzione per cui un'intera élite politica ha per essere spazzata via. Lo fa in modo tutt'altro che banale, malgrado i frequenti luoghi comuni, uno per esempio sulla straordinaria gentilezza degli italiani, difficilmente conciliabile con l'altro, con l'idea che il terrorismo è un fatto italiano come la pasta. Le descrizioni che egli fa dei governanti italiani - per esempio gli imbroglioni di De Mita per la sua casa al centro di Roma - o il comportamento di De Michelis a Velletri, sono sull'altro versante, sono perfino brillanti anche se lasciano un sapore amaro per quel che è accaduto e per il fatto che questa classe dirigente che sta per essere spazzata via (a meno che non intervenga l'assoluzione politica) si è retta al potere col sostanzioso appoggio di due potenze: quella spirituale della Chiesa e quella materiale degli Stati Uniti».

Gli sbocchi che ha avuto questo duplice sostegno dovrebbero far riflettere sia la Chiesa che gli Usa sull'opportunità di ulteriori interferenze. Il danno non è stato soltanto dell'Italia, è stato anche del prestigio morale e politico di chi l'ha portata a questa crisi. Ma Luttwak tenta una più sottile analisi. «Vi è il mito di un'Italia unita, gli italiani raggiungono simili vette di iniquità», la risposta è questa: «I comunisti molto intenzionalmente negli anni Cinquanta quando il denaro era necessario non gli yacht e le Ferrari dei giovani rampolli, bensì per resistere alla singolare potenza del Partito comunista italiano. E per far fronte a questo sinistro pericolo che i democristiani svilupparono quei metodi di finanziamento occulto che vennero poi emulati da quasi tutti gli altri partiti. In sostanza e la stessa motivazione che fu data per l'esistenza della struttura occulta di Gladio per le coperture e i depistaggi delle stragi effettuate dai servizi segreti per l'appoggio elettorale richiesto alla mafia e alla camorra. Mi verrebbe voglia a questo punto di scrivere un libro per interpretare in questa chiave il mezzo secolo di storia italiana, il titolo potrebbe essere *Corruzione e delitti in nome dell'anticomunismo* oppure un altro un po' meno truce. *Continuità delle mani sporche*. Vedo però due inconvenienti in questa impresa: uno sta nelle mie scarse capacità di ricostruzione storica, l'altro nel rischio di contrapporre a una visione manichea - tutto fu le cito contro il piccolo comunista - un'idea altrettanto manichea che tutto fu questo legale, autoritario, democratico nella storia del Pci. Neppure in tal modo non solo la storia e i difetti ma proprio il pregio principale di questa storia, la capacità di rinnovamento e di aggiornamento che ha portato infine alla nascita del Pds. A ben pensarci, questo partito si è trovato negli ultimi cinque anni nel epicentro di due grandi temi politici che hanno scosso l'Europa e l'Italia. Uno ha causato il crollo del regime di Est. L'altro di molti partiti in Italia. Se il nostro edificio ha saputo resistere a scosse sismiche di tale portata è perché aveva fondamenti abbastanza profondi e strutture abbastanza flessibili».

Non è superfluo ricordare che questa esperienza, a noi stessi ai consiglieri di Clinton e soprattutto agli italiani ai quali in definitiva spettava il decidere chi governa, questa esperienza quale doveva essere decisa e realizzata e ragionevolmente onesta per usare le espressioni di Luttwak. La sua terza argomentazione è «piccola». Ma Luttwak che è dottore in storia dovrebbe sapere che l'Italia ha avuto spesso un'influenza politica, culturale e morale superiore ai chilometri quadrati del suo territorio e alle unità della sua popolazione. Quando è stata ben governata.

Protestano contro il sovraffollamento mentre il ministero prepara il piano di snellimento. Partecipazione alta allo sciopero a Bologna e a Badu e Carros; bassa a Napoli

I carcerati si ribellano

25mila detenuti rifiutano il cibo

«Ci interessano solo i bambini»
Polemica sui feriti di Sarajevo
I serbi si ritirano e bruciano tutto



Parte tra le polemiche il ponte aereo per evacuare 41 feriti gravi da Sarajevo. Tutti vogliono ospitare bambini ma nella lista ci sono quasi soltanto persone adulte. Minacciano di ritirare la loro disponibilità se non gli mandiamo bambini - si indignano all'Alto commissariato Onu per i rifugiati - Sarajevo non è un supermercato umanitario». Londra insiste per evacuare bambini feriti, anche l'Italia da precedenza ai più piccoli. Ma i feriti gravi sono di tutte le età. I serbi si ritirano dal monte Igman lasciando terra bruciata.

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 5

Venticinquemila detenuti, la metà della popolazione carceraria, stanno digiunando nelle carceri italiane per protestare contro il sovraffollamento. Lo comunica il ministero della Giustizia. A Bologna la percentuale più alta di partecipazione allo sciopero, a Napoli quella più bassa. L'Associazione vittime dell'ingiustizia, che ha indetto la protesta, parla di una percentuale di adesioni del 90 per cento.

ENRICO FIERRO

ROMA. Almeno 25mila di tutti i 50 per cento della popolazione carceraria hanno partecipato alla prima giornata di sciopero della fame promossa dall'Associazione vittime dell'ingiustizia. Un numero che si è moltiplicato di colpo dopo che il sistema giudiziario ha sciolto come in un carcere della Dozza a Bologna dove quasi tutti i 700 detenuti hanno detto no al voto dell'amministrazione. Accanto agli arresti di una base di partecipazione come nel carcere milanese di San Vittore e in quello napoletano di Poggioreale. Il successo è clamoroso ha parlato invece il segretario dell'associazione che ha promosso la protesta che durerà fino a domani. La protesta mentre il ministero prepara il piano di snellimento che prevede il ritorno a casa di circa 5mila detenuti. Fra i punti della piattaforma presentata al ministro Cosmo dai carcerati c'è la depenalizzazione dei reati minori. L'ampliamento del ricorso agli arresti domiciliari, revoca della custodia cautelare in carcere per i tossicodipendenti, l'applicazione della Gozzini.

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Prima medaglia italiana Ileana Salvador è argento nella marcia



L'Italia ha vinto la sua prima medaglia ai campionati mondiali di atletica a Stoccarda. Ileana Salvador ha conquistato ieri l'argento nei 10 chilometri di marcia donne. Loro è stato vinto dalla finlandese San Essavah. Delusione azzurra per Andrea Benvenuti. L'atleta italiano candidato al podio si è infortunato durante le eliminatorie degli 800 metri. Si teme la frattura del metatarso.

MARCO VENTIMIGLIA NELLO SPORT

Si aggrava la posizione del giudice che ha pilotato il sequestro delle azioni

Curtò inquinò le prove Enimont?

Summit-lampo di Borrelli a Milano

Forse ha inquinato le prove a carico dell'avvocato socialista Vincenzo Palladino, e così la posizione di Diego Curtò, presidente vicario del tribunale di Milano, adesso è diventata più difficile. Nel 1990 Diego Curtò aveva nominato Vincenzo Palladino custode delle azioni Enimont, l'«blitz» a Milano, dalle vacanze di Francesco Saverio Borrelli ha voluto che i giudici lo aggiornassero sulle inchieste.

MARCO BRANDO

MILANO. Le cose si mettono di male in peggio per Diego Curtò, il presidente vicario del tribunale di Milano e giudice di Maria Pulite, sospettato che di recente abbia cercato di inquinare le prove per offrire una via d'uscita a Vincenzo Palladino, ex custode giudiziario delle azioni Enimont in carcere per concussione. Era stato Curtò a decidere il sequestro dei titoli di proprietà di Montedison (40%) di Eni (10%) chiesto da quest'ultimo ente per bloccare la scalata di Raul Gardini al colosso della chimica. Ed era

Augias
«La mia
abbuffata»



A GUADAGNI A PAGINA 17

Sketch
d'estate
numero 5



V CERAMI A PAGINA 19

«Sono sempre stato una carogna»

PAOLO VILLAGGIO. Un'altra notte ho perso un dente mentre guardavo il meglio di *Colpo grosso* in tv. Come al solito cercavo di masturbarmi furtivamente col pollice e l'indice. Avevo piazzato a portata di braccio una mela verde. Ho addentato e ho avvertito una strana sensazione di dolore: avevo lasciato un incisivo infereore attaccato alla mela. I superiori purtroppo li ho persi vent'anni fa. Fortunatamente non c'era nessuno nella stanza. Mi sono messo rapidamente il dente in tasca. «Domani mattina vado dal dottor Fabbrì e me lo faccio rimettere a posto. L'ho nascosto perché nessuno se ne accorgesse prima, però l'ho annusato furtivamente, aveva un odore cimiteriale. Ora il dente l'ho anche perso non so dove perché la memoria malediziona mi sta abbandonando e non so proprio più dove si è cacciato. Non so come è andata ma se lo hanno visto mi vergogno, lo capite? Questo episodio è stato una brutta botta, ho capito che ormai sono chiuso nel vicolo finale. Vedo laggiù il buco nero maledetto».

PAOLO VILLAGGIO

disperato. Sono ormai mezzo sordo. Quando non capisco urlo: «Non ho capito! Ripeta per favore». E questo so prattutto agli sportelli degli uffici postali dove ci sono quei vetroni, male delli. Una ragazza carina una volta mi ha detto: «Si calmi per favore, ma cosa le sta succedendo? Che cosa mi sta succedendo? Niente succede. Solo che non ci sento più. Ho solo due denti cariati, gli altri sono camuffati da denti normali, orino ogni quindici minuti meta nella tazza. L'altra meta addosso lungo la gamba, sono quasi cieco e dormo un'ora per notte, non so se e non bacio una ragazza da dieci anni».

Insomma avete ragione voi, dovete calmarmi. Ma io lo so che cosa mi succede, io sono ormai un relictio inutile, inferocito, odioso, sto per morire, lo capite? Non subito, ma al massimo tra cinque o sette anni, io sarò al Vaticano in qualche orrido loculo a martire.



TOZZI

con pochi froni e una brutta foto sbadigliata mentre sorrido quando avevo quarant'anni? E dove starei calmo se lutano me lo non so, compiangimi e commuovetemi per la mia futura morte. Mi domando se i miei figli piangeranno al mio funerale. Mio nipote no di certo, la mattina stessa glioccherà al kung fu con i suoi compagni di classe, poi mangerà con molto appetito i miei amari saranno felici di fargliere dolore e soprattutto di morire dopo di me. «Poveretto diranno, ci mancherà molto, ma invece penseranno di essersi liberati di un feroce e rompicoglioni cattivo come un cobra. Per tutta la vita li ho infangati con le mie maledicenze perché io sono veramente cattivo, dove le credermi, sono sempre stato una carogna e non so bene il motivo, cioè in fondo, o so ma non ho voglia di dirlo, adesso perché voi lo capite. Ora poi che sono vecchio sono

diventato una belva feroce. Cercate di capirmi, i vecchi che mi isolano capiscono. Invece che è una tragedia di sgrazia orrenda sulla quale non si può piangere. Scusate mi è caduta la penna per terra. Non riesco a chiarmi, finisco di scrivere con un mozzicone di matita. Anche questa notte dormirò male, non mi telefona più nessuno da molti anni, non oso uccidermi perché amo la vita disperata, mi sento e spero ancora che una ragazza coi capelli neri e gli occhi chiari si innamorerà di me e mi dica in piazza del Popolo di fronte a tutti «io ti amo da morire!». Non è possibile mi direte voi che cosa pretendi? Ah sì? Allora sappiate che una di queste notti di state mi faccio portare da un vecchio tassista a Rimini in una di quelle discoteche infernali piene di sudori, cose misteriose e mulate dove la scintilla quando entrò di tutti in un barile di aringhe. Stavo un attimo su in alto su mi se il vecchio tassista vuole più venire anche lui, poi urlando come sa mirarsi ci butta dentro in una mischia con una gran voglia di amare gli altri fognati, le dentiere in tasca, quasi i chi i pantaloni chiazzati di orina, in cora tiepida sul ginocchio sinistro e ovviamente la solita mannaia sulla destra. Non lo fare? Io so, avete ragione voi, fra poco ve l'ho detto in un genere un po' orrendo, fingendo di essere buono, me andrò per sempre. Vi posso dire una cosa? Andate tutti affanculo».

Le donne del Pds lanciano la sfida: «Basta con la politica delle quote»

Un Cristo donna per il Papa

Una donna mimava il Cristo nella recita della Via Crucis organizzata a Denver per la visita del Papa. I commentatori americani hanno ricordato la polemica contro il sacerdozio femminile del pontefice. Ma il Vaticano ha smorzato i toni.

A PAGINA 4

Alberto Leiss

ROMA. Vogliamo uscire da ogni logica di tutela (di quella che è stata definita la politica delle quote) sono le istituzioni che devono modificare per prendere atto della forza delle donne. Nel documento preparatorio della prima Conferenza nazionale delle donne del Pds - a Roma dal 21 al 23 ottobre - c'è una sfida. Basta con un sesso sempre secondo. La crisi della vecchia politica, la seconda fase della storia repubblicana che si sta

aprendo sono un'occasione per le donne della sinistra che devono assumersi una piena responsabilità politica e culturale. Il settore civile delle donne. Ci sarà conflitto perché gli uomini insistenti per le minacce alla loro identità pubblica, fanno guardarsi i cancelli della politica con più determinazione che mai. Si apre un dibattito in cui già si avverte un cambio di rotta. L'Unità + libro L'Unità + libro L'Unità + libro

A PAGINA 8

Sabato 21 agosto
La città e le stelle
Arthur C. Clarke

Ogni sabato in edicola
L'ABC della fantascienza
L'Unità + libro
Lire 2.500

Domani in occasione del Ferragosto come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritorna regolarmente in edicola martedì 17 agosto. Augias a tutti i nostri lettori.

Ernesto Treccani

pittore

«Noi, i ventenni del quarantatré»

Nato a Milano il 26 agosto 1920, figlio di Giovanni (fondatore dell'Enciclopedia) Ernesto Treccani è artista grande ma anche uomo sensibile ai problemi sociali e impegnato in politica. Entrato nel Pci negli anni della clandestinità, Treccani partecipò nel dopoguerra all'occupazione delle terre, nel Sud con Danilo Dolci, nel '67, organizzò la grande marcia Milano-Roma per il Vietnam.

IBIO PAOLUCCI

MILANO - Invano cerchi tra la polvere / povera ma la città è morta - scriveva Salvatore Quasimodo della Milano agosto 1943 - È morta - s'è udito l'ultimo rombo sul cuore del Naviglio.

Come ricorda il pittore Ernesto Treccani quella sua Milano straziata dalle bombe ma anche ricca di fermenti di uomini e donne che lottavano per la libertà? Come ricorda, a cinquant'anni di distanza, la caduta del fascismo l'18 settembre i suoi incontri con Elio Vittorini o Pietro Ingrao il primo numero libero dell'Unità dopo il 25 luglio?

Sì - mi dice Treccani - a volte la fantasia, per noi artisti si confonde col reale. Così sarà meglio che, durante l'intervista, mi stia accanto mia moglie - La sua compagna di vita e Lidia De Grada sorella di Raffaele.

Allora, Treccani, proviamo a ricostruire questo '43...

Dunque, il '43, per me, è arrivato quando già da un paio di anni facevo parte di un gruppo antifascista che aveva le basi nella rivista "Corrente" nata nel '38 col nome di "Vita giovanile". Io allora non ero comunista e quel periodico si presentava come un foglio di ragazzi. Il salto di qualità lo fece col quinto o il sesto numero, quando nella redazione entrarono Vittorio Sereni, Raffaele De Grada, Alberto Latuada, Dino Del Bo, Antonio Bruni. I pochi soldi che servivano a stamparla le servivano fuori mio padre. Da un punto di vista politico, si può dire che le tendenze erano le più varie: liberali, cattoliche, socialiste, comuniste.

E tu allora come ti collocavi? Qual era la tua tendenza?

No, io allora non ero niente. Peraltro nel giro di un anno con lo scoppio della guerra, la rivista venne soppressa. Tieni conto che io allora avevo vent'anni, tondi tondi. La rivista, che era quindicinale, evidentemente faceva paura. Aveva una diffusione nazionale, nei senso che le copie arrivavano un po' ovunque. Spinella, per esempio, ne trovò una copia in Sicilia.

E che fine fece quel gruppo, dopo la soppressione?

Beh, in parte si disperse. Sereni, per esempio, andò in Africa. Arnoldo Baddoli, che era un bravo pittore, morì in Russia. Però quelli che rimasero si dettero da fare. Demo vita, infatti, alle edizioni di "Corrente". Il primo libro, che uscì nel '41, fu una traduzione di Quasimodo dei lirici greci. Poi nacque la

Bottega di Corrente in via della Spiga e forse pure il gruppo Palcoscenico dove Strehler e Grassi fecero le loro prime prove.

E tu?

Io intanto era diventato comunista sia pure in un primo tempo senza tessera. I collegamenti politici li tenevo attraverso De Grada. La nostra attività allora consisteva soprattutto nello stampare volantini contro la guerra che poi andavamo a distribuire negli altri dei cinema e dei teatri. Ricordo che con me venivano, tra gli altri, Beniamino Joppolo e Biorini.

E non vi è mai successo di fare cattivi incontri?

Io allora avevo lo studio in via Montebello proprio di fronte alla sede della Montecatini. Un giorno metto il pacco dei volantini sulla finestra e quelli ad un tratto forse per un colpo di vento volano tutti nella strada. Noi tutti subito, ci precipitammo a raccogliergli e per fortuna non ci successe niente.

Parlami del 25 luglio. Come hai saputo della caduta del fascismo?

Io allora ero in collegamento con Corrado De Vita, Vittorini, Michele Rago. La notizia per telefono me la dette Vittorini. Vieni subito mi disse, ci troviamo al Corriere. Quello che dovevamo fare era un numero speciale dell'Unità.

Che faceste nella tipografia del Corriere della Sera?

No. Il primo numero dell'Unità lo stampammo nella tipografia "Moneta", dove un tempo si stampava Corrente. La tipografia si trovava dalle parti di viale Padova. Quel numero fu redatto sotto la direzione di Celeste Negarville, Pietro Ingrao, Gillo Pontecorvo e mia. Però quella libertà, grazie al proclama di Badoglio sulla guerra continua, durò ben poco. Noi tornammo clandestini. Ci si riuniva nella casa di Vittorini, in via Borghetto, dove spesso capitava anche Giorgio Amendola, Vittorini e Giansiro Ferrata si fecero anche qualche giorno di carcere, prima dei grandi bom-



Un comizio di Pietro Ingrao nella Milano occupata (agosto '43). Nella foto piccola Ernesto Treccani. In alto una manifestazione sempre nella Milano del '43.

tipografia venivano stampati anche i dollari falsi. Così, capitò un giorno venni fermato dai fascisti che mi portarono nel famigerato covone di via Rovello. Mi interrogarono a lungo ma per fortuna un po' per il nome di mio padre un po' perché io mi stavo nel dire che in quella tipografia c'ero andato per far stampare biglietti da visita, venni rilasciato. Solo un po' dopo mi accorsi che ero un comunista e vennero a cercarmi. Ma io ero già scappato.

Tu hai parlato dei tuoi incontri con Ingrao. Ma come venne Ingrao a Milano?

Dunque allora fine 42 inizio '43 io tenevo i contatti col gruppo romano che faceva capo a Lucio Lombardo Radice. A Roma mi incontrai con parecchi compagni. Fra cui Guttuso e Ingrao. Pietro venne a Milano perché ce lo mandò il partito. Pietro era un tipo calmo e molto prudente. Fu lui che dopo il mio fermo nella tipografia, disse che per me Milano era terra bruciata. Mi trasferii, così prima a Macugnaga e successivamente in Svizzera, dove diventai responsabile del Partito prima del Ticino e poi di tutta la Svizzera.

Così lasciasti Milano, che rivedesti alcuni giorni prima della liberazione.

Sì, ma vorrei ricordare il fermento di quel periodo di lotta contro i fascisti e i nazisti. A Milano c'erano alcune case, quella di De Grada, quella di Uselli, lo studio di Cassinari frequentato da Morlotti, Alberto Cavallari e altri. Tutte queste case erano altrettanti punti di riferimento di attività antifascista. Spesso si trattava di iniziative individuali, che confluivano però nel grande fiume della lotta per la libertà. Non tutti conoscevamo tutto. Per esempio, che Giovanni Brambilla aveva diretto gli scioperi del '44, l'ho saputo dopo Brambilla, in compenso sapeva benissimo della mia attività.

A parte la tua attività politica, tu anche in quel periodo hai continuato a dipingere?

Beh, di tempo per dipingere ce n'era pochino. Spesso, anzi non ce n'era affatto. Però io non ho mai smesso del tutto. La fucazione per esempio, è del '42-'43.

E il tuo ritorno a Milano?

Arrivai pochi giorni prima del 25 aprile e di nuovo tornai all'Unità. Facevo il vicedirettore capo con Elio Vittorini che era il capo. Alfonso Gatto era il capo cronista. Io poi feci anche il segretario di redazione. I primi direttori, se ben ricordo, furono Colombo e Pajetta. Ci divertivamo molto in quel periodo. Con Cassinari e Morlotti designavamo delle manchette che includevano poesie. La prima fu quella di Saba sulla Falce e il martello. Poi la festa finì con la venuta di Longo, che ci fece un sacco di complimenti, ma disse anche che l'Unità doveva essere un giornale politico.

bardamenti di agosto.

Ecco, come ricordi quei giorni di distruzione? La Scala, la Galleria, Sant'Ambrogio, Brera, tutto ridotto a macerie.

Per me, il ricordo più vivo sono i Giardini pubblici che bruciano. L'orrore di quelle fiamme lo ricordo vivamente come fosse ieri.

Poi arrivò l'8 settembre.

Per me l'8 settembre è un carro armato tedesco uno di quei grossi bestioni, che sbucca in via Montenapoleone diretto in via Manzoni. Capì che la guerra sarebbe durata ancora a lungo e che ci aspettavano giorni molto duri.

E qual era la tua attività dopo l'8 settembre?

Contribuivo alla diffusione clandestina dell'Unità. In bicicletta, con Gillo Pontecorvo, portavamo pacchi di Unità in un deposito dalle parti di via Leoncavallo. Poi cominciammo a stampare "Il Combattente", che era un giornale delle prime formazioni partigiane. Si stampava in una piccola tipografia in via Orti, nella zona di porta Romana. Solo che in quella

stessa per ammollare una me la avvelenata alla rivale che s'era sistemata alla pari presso certi nani del bosco (sette ministri-bonai con paturose tendenze ai controtroci).

Catalessi di Biancaneve e attesa d'uno straccio di principe baciato alto al risveglio come si usa nelle favole. Tutto per avere dato credito ad un responso chissà quanto attendibile. E tutto può succedere ancora per colpa di due analoghe iniziative editoriali (di «Sette» e di «Sorrisi e canzoni») che pensano di condizionare e si non veniteci a dire i contorni? I due settimanali propongono i risultati di un'inchiesta sui personaggi. In un particolare attenzione ai «comunicatori». E così noi utenti possiamo confrontare le no-

stre opinioni con quelle assurde attribuite come vuole l'allegra scienza attitudinale «alla gente». E sentire come capita sempre in questi casi diversi e lontani da un gusto comune ipotetico e quasi certamente arbitrario. Perché dovrei riconoscermi in quanti indicano Emilio Fede come il più virile e terzo nella classifica dei bell?

Che lo pensi lui di se stesso e lo dica anche pazienza. Nel suo mondo senza specchi si può cadere in strani equivoci. Ma che in Italia ci sia una maggioranza che esprime (dice «Sette») questi pareri mi fa sentire straniero. Forse svizzero. Si qualcosa mi riporta ad una realtà più accettabile un rappresentante della stampa gay interpellato ha detto che «Fede ispira protezione». Ma non ci basta per raggiungere una tranquilla dipartimentaria. La

maggioranza (spero di pubblici femminile a questo punto) vorrebbe passare una notte d'amore con Alessandro Cecchi Paone o in alternativa (?) sempre con lui. Emilio. E via anche con opinioni che sembrano vendette trasversali. Rossana Cancellieri che definisce Maurizio Mannoni «tra i più sapienti». La Pirelli che pensa che Badaloni sia «il manico della porta accanto». Carmen La Sorella dice che «Michele Cucuzza sbaglia trucco» (dovrebbe farsi una coda di cavallo).

«Sorrisi e canzoni» invece ha incaricato un organizzazione di controllare mille persone (normali?) sulla simpatia e antipatia di chi presi a caso. Almeno a caso che proprio alla vigilia del suo esordio sulle reti del bisione Alberto Ca-

Caro Pds non fare gli stessi errori di Craxi

ROBERTO VILLETTI

Con il passaggio del sistema elettorale proporzionale a quello maggioritario non è più possibile per i singoli partiti comportarsi come Craxi. Le elezioni vanno di soli alla tentazione. La costruzione di alleanze elettorali è essenziale non solo per vincere la partita ma anche per costruire una rappresentanza più o meno ampia. Così la questione di un sinistra di governo si sposta con il tema ancora più importante dell'entità della sua presenza in Parlamento. Il problema deve essere affrontato e risolto da tutti gli elettori. Il rischio politico è abbattono sul Pds. Il Pds deve essere il primo a sinistra a sapersi a suo se resta in piedi. In un modo o nell'altro. Così sembrano ragionare alcuni dirigenti dell'Unità. Occhetto sembra ripetere a distanza di anni il rovescio compiuto da Craxi nel '89. La vicenda presenta similitudini impressionanti. Allora il Pds agì. L'antimafia di Togliatti compromesse negli orrori dello stalinismo per chiedere al Pds di aprire solenni. Fu considerato scandaloso persino che D'Alema conservasse appeso al parete della sua stanza a Botteghe Oscure il quadro del Migliore. Il Pds chiese riosannamente al Pds di cedere gli uttizzati. Come una sorta di resa generale. Oggi il Pds mette alla gogna Craxi coinvolto in Tangentopoli perché il Pds minchi gli quindici anni dell'istituzione. Il Pds invita il Pds a decrivizzarsi allo scopo di milligrammare a tutti i socialisti una solenne ammissione. Così si fa il sorgere solo il foglietto di partito. Si rende quasi impossibile la stessa necessaria riflessione autocritica. L'aveva riproposto il Pds e lo oggi per il Pds.

Se il Pds voglia puntare ad ottenere un monocolo nella sinistra riformista lo stavedi dall'ianza che il suo gruppo dirigente riserva ai tentativi politici del nuovo Pds di Del Turco per uscire da una crisi che c'è un anno attenda. Non si colgono le novità, non si prendono neppure i con siderazioni le aperture al dialogo. Si è per scontato che il Pds sia finito su punta a avallorzzare qualsiasi dissidente che si stacchi dal partito socialista.

Dalla convenzione di luglio del Pds è uscita una linea chiara sulle prospettive da seguire. Del Turco aveva svolto un ragionamento non diverso da quello di Occhetto. La Lega è il nemico principale contro di essa è necessario promuovere un comune schieramento progressista. Su questa base i socialisti hanno dato un contributo che non può essere ignorato. Per battere la Lega evitare che si crei un nuovo blocco di potere tra le gli e democristiani del sud la sinistra riformista si deve fare carico di un progetto politico che non può ridursi all'unità delle sinistre. Ne è possibile riproporre le vecchie alchimie degli accordi tra i partiti e tra le segreterie dei partiti come metodo per dare vita ad una nuova proposta di governo. Da qui la novità della linea socialista.

Lo schieramento progressista si definisce non solo in termini di alleanze e di programmi ma sappia indicare agli elettori un premier in modo tale da consentire ai cittadini di sapere in anticipo come e avvenuto con i candidati al sindaco nelle recenti consultazioni amministrative. Chi sarà governarli. Così si può anticipare una riforma come quella di elezioni dirette del premier di difficile realizzazione nei tempi residui della attuale legislatura. Spetterà al candidato a premier indicare la squadra di governo da proporre agli elettori uscendo dalle logiche spartitorie e assicurando l'autonomia dell'esecutivo dai partiti.

Ma pare l'unico modo possibile per evitare un frontismo puramente dimostrativo in cui l'unità delle sinistre sia la solita maschera della coesistenza di un partito solo il quale avrebbe magari una affermazione elettorale ma fallirebbe l'obiettivo cioè la maggioranza capace di governare. Il governo toccherebbe ad altri.

Del Turco ha indicato segni come possibile candidato a premier di uno schieramento progressista che non chiuda pregiudizialmente alla Dc di Martinazzoli ma sappia nel contempo dare un segnale di forte novità nella contesa con la Lega. Non si tratta di una indicazione rigida. Ne di una ricerca di primogenitura. Su tutto si può discutere. Inguamocci se non si può discutere di una proposta di un candidato. Ma il senso era ed è chiaro costruire uno schieramento che non si chiuda nello schema perdente dell'unità della sinistra già sperimentato con un insuccesso clamoroso da Dalla Chiesa a Milano.

Dovrebbe essere però del tutto evidente che questa linea di convergenza fra tutte le forze progressiste se seguirà ad essere ignorata dal Pds prima o poi è destinata ad arenarsi. Non si può ragionevolmente pensare che il Pds possa accordarsi stancamente mettendosi a tacere sulla po di un nuovo frontismo anni Novanta tra Pds, Rete e Rifondazione. E molto più probabile che nel Pds riemergeranno spinte forti per ricercare intese nell'area di centro sinistra con i laici con Alleanza democratica e con Segni con il nuovo Partito popolare di Martinazzoli. Di fronte ad un rifiuto da parte del Pds a un incontro su basi di par dignità il Pds non potrebbe comunque presentarsi da solo al voto nel contesto del nuovo sistema maggioritario. Nessuno potrebbe nutrire ad opporsi con efficacia ad una via che si presenterebbe come una linea obbligata di centro sinistra o di sinistra centro. Non si potrà, a quel punto sostenere che il Pds non abbia fatto un serio sforzo per aprire un dialogo costruttivo e per trovare una ragionevole strada tale da consentire la più larga convergenza unitaria.



Redazione dell'Unità. «Capo non è successo un tubo» - Mandiamo tre inviti e titoliamo "Taglio vuoto!"

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Pietro Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/659961, telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe I. Menella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib di Roma
iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Treccani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano,
iscritta come giornale murale nel regis. del trib di Milano n. 3599
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

E la matrigna credette al sondaggio sbagliato

ENRICO VAIME

«Specchio specchio delle mie brame chi è la più bella del reame?», chiedeva la regina di Biancaneve nella favola alla quale scherzando facciamo riferimento nel titolo di questa rubrica. E lo specchio forse dicendo la verità, forse mentendo chi lo sa risponde-va indicando nella odiata ragazza protagonista la preferita da sondaggi misteriosi. Già i sondaggi. Anche nelle fiabe facevano la loro comparsa a provocare sconcerto o rabbia inafferrabili anche all'epoca del «era una volta». La regina che si mirava dubbiosa era bellissima Ira Joan Crawford e Tamara Lees. Biancaneve era una specie di Cristina D'Avenna. Eppure l'esito di quella inchiesta imprecisa e inopinata provocò non pochi guasti dovuti ad eccesso di credulità. La regina si procurò un lufing all'incontrano inducendosi a una

stessa opinione con quelle assurde attribuite come vuole l'allegra scienza attitudinale «alla gente». E sentire come capita sempre in questi casi diversi e lontani da un gusto comune ipotetico e quasi certamente arbitrario. Perché dovrei riconoscermi in quanti indicano Emilio Fede come il più virile e terzo nella classifica dei bell? Che lo pensi lui di se stesso e lo dica anche pazienza. Nel suo mondo senza specchi si può cadere in strani equivoci. Ma che in Italia ci sia una maggioranza che esprime (dice «Sette») questi pareri mi fa sentire straniero. Forse svizzero. Si qualcosa mi riporta ad una realtà più accettabile un rappresentante della stampa gay interpellato ha detto che «Fede ispira protezione». Ma non ci basta per raggiungere una tranquilla dipartimentaria. La

Magna risulta il «meglio fico del bigonzo». E anche per questi sondaggi noi ci sentiamo estranei esclusi o peggio scavalcati e frantesi. 86,6 italiani su cento amano Colombo (terzo alle spalle del giudice Di Pietro). Gene Gnocchi è preferito dal 78,8% (quasi il doppio di Scalfaro, quasi il triplo di Serena Dandini). Santoro è più simpatico di Gianni Morandi ma meno di Ramazzotti. Il mio amico Gianni Mina meno gradito di Carlo De Benedetti ma più di Chiambretti e di Forlani. Un frullato, anzi un «pacu-gor», quel gelato ibrido e quasi sempre mezzo squagliato che si usa consumare di questi tempi lo preferisco col caldo mangiare l'angina. Buon ferragosto ai milioni di italiani che non condividono e non si riconfermano in quei sondaggi. Quindi buon ferragosto a quasi tutti.

Allarme carceri



La giornata organizzata dall'Associazione vittime dell'ingiustizia per denunciare le pesanti condizioni di vita

Il digiuno dietro le sbarre

Partita la protesta di Ferragosto Il pasto rifiutato da 25mila detenuti

Riuscita a «macchia di leopardo» della prima giornata di sciopero della fame nelle carceri italiane. Secondo i dati forniti dal ministero della Giustizia avrebbero aderito circa 25mila detenuti, la metà della popolazione carceraria. Ma l'Associazione vittime dell'ingiustizia parla di una percentuale di adesioni del 90 per cento: «Su 202 istituti di pena lo sciopero è riuscito in 170-180». Di Maggio attacca Nicolò Amato.

ENRICO FIERRO

ROMA. «No, grazie». Almeno 25mila detenuti hanno rifiutato ieri il «pasto dell'amministrazione», e continueranno a farlo fino a domani, quando si concluderanno i tre giorni di sciopero della fame promossi dall'Associazione vittime dell'ingiustizia per protestare contro le condizioni di vita nelle carceri italiane. Uno sciopero del rancio riuscito al 50 per cento, secondo i dati forniti dal ministero di Grazia e Giustizia, al 90, secondo le cifre illustrate ieri davanti al carcere fiorentino di Solliciano da Giacomo Fassino, organizzatore del ferragosto di protesta e segretario dell'Avi. «Fino a questo momento - ha detto - sono 170-180 gli istituti di pena che hanno aderito al nostro appello: si tratta dell'85-90 per cento dei 202 carceri italiani».

Tutto calmo, tutto tranquillo, la prima giornata si è svolta senza nessuna violenza, «non potremmo tollerare manifestazioni di inciviltà», ha aggiunto Fassino, «i violenti verrebbero subito emarginati, perché la nostra è una manifestazione pacifica». Cinque i punti della protesta che una delegazione ha illustrato giovedì al vicedirettore degli istituti di prevenzione e pena, Francesco Di Maggio: depenalizzazione dei reati minori, ampliamento del ricorso agli arresti domiciliari, revoca della custodia cautelare in carcere per i tossicodipendenti, applicazione della legge Gozzini e revisione delle misure anticriminalità per i detenuti in attesa di giudizio. «Sono queste le proposte minime per rendere meno drammatica la situazione nei nostri penitenziari», sottolinea l'Associazione vit-

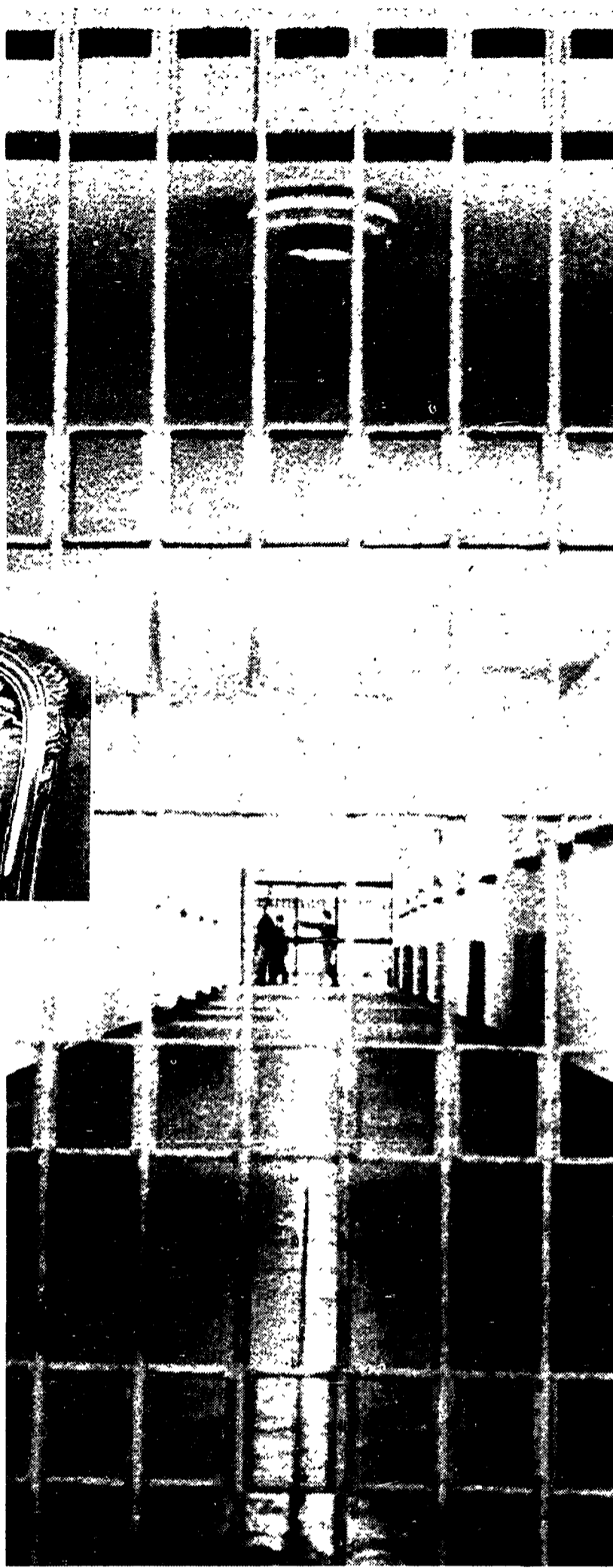
time dell'ingiustizia. Le carceri italiane scoppiano, oggi i detenuti sono oltre 50mila, ospitati in strutture che a mala pena potrebbero contenerne 30mila. Celle sovraffollate, promiscuità, carenze igieniche, crisi dei programmi di recupero, hanno fatto salire vertiginosamente il numero dei suicidi: 35 nei primi tre mesi del '93, mentre l'anno scorso erano stati in tutto 38.

Ma vediamo come si è svolta la prima giornata del «ferragosto di fame» negli istituti di pena italiani. La protesta è riuscita, ma le adesioni sono state a «macchia di leopardo». Scarso a San Vittore, il carcere di Tangentopoli, dove su 1700 detenuti hanno rifiutato il cibo solo in cento, mentre nell'altro istituto milanese, quello di Opera, dove è detenuto l'ex vicepresidente dell'Eni Grotti, hanno detto sì alla protesta la maggior parte dei 900 reclusi. Nessuna adesione nel carcere napoletano di Poggioreale, dove hanno protestato solo una decina di reclusi su 2300. Diversa la situazione nell'altro carcere del capoluogo campano, Secondigliano, dove hanno detto no al pranzo il 20 per cento dei carcerati. In Sardegna alta la partecipazione (40 per cento) alla prima giornata di protesta nella casa circondariale di Badu e Carras. In tutta l'isola, però, solo il 10-15 per cento dei detenuti ha rifiutato il vasso. Percentuali anche in Basilicata (nelle tre carceri della regione sono ospitati in tutto 500 detenuti), a Meli i carcerati hanno accettato il vitto ma hanno consegnato alla direzione un documento di adesione alla protesta. Quasi totale, invece, la partecipazione dei detenu-



ti nel carcere bolognese della Dozza, 700 detenuti. Al Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, gli uffici saranno aperti anche oggi, ferragosto, per seguire la protesta ed aggiornare i dati sulle percentuali di adesione. Proteste a parte, sulla drammatica situazione delle carceri italiane si continua a lavorare. Nei giorni scorsi il governo ha stanziato 163 miliardi per l'edilizia penitenziaria e tre giorni fa la Gazzetta ufficiale ha pubblicato il decreto Conso per l'espulsione dei detenuti stranieri. «I prodotti critici del Dap non ha risparmiato due anni, quasi la metà di quelli in carcere (8648) i reclusi stranieri che potrebbero usufruire della legge», ha spiegato ieri in una intervista al Tg2 Di Maggio. La linea del governo è quella dello sfollimento: altri 2mila detenuti, informa il Ministero di Grazia e Giustizia, potrebbero lasciare le carceri grazie all'ampliamento delle condizioni per la detenzione domiciliare. Una cifra analoga riguarderebbe l'applicazione allargata delle altre sanzioni che sostituiscono la detenzione. Sul terreno drammatico dei detenuti tossicodipendenti, il ministero fa sapere che «si stanno intensificando le iniziative per dare piena attuazione in sede giudiziaria al risultato del referendum, sia le intese con le Regioni per gli interventi di assistenza

e cura». Ma il vero nodo da sciogliere per alleggerire la pressione sulle carceri è quello della depenalizzazione di una serie di reati minori: da tempo il ministro Conso ha chiesto al Parlamento di adottare la corsia preferenziale per i quattro disegni di legge già approvati in prima lettura. Della situazione delle carceri italiane e del futuro della politica penitenziaria, ha parlato, in una intervista al settimanale «Panorama», il giudice Francesco Di Maggio. Il numero due del Dap non ha risparmiato critiche al suo predecessore, Nicolò Amato («Anziché lamentarsi doveva attrezzarsi per contenere adeguatamente i detenuti»), e ha difeso, in questo distinguendosi nettamente da Fassino e dalla sua associazione, le restrizioni per i detenuti mafiosi contenute nell'articolo 41 bis del superdecreto antimafia. «La forza della mafia si misura anche dal potere che essa continua ad avere in carcere. L'applicazione dell'articolo 41 bis, che considero un male necessario, ha interrotto questi rapporti o quantomeno buona parte di essi», ha detto. Infine, Di Maggio propone, per evitare che le restrizioni a carico dei boss della criminalità pesino sull'intera struttura carceraria, una distinzione dei circuiti carcerari.



Ecco il parere di Mario Gozzini padre della legge che riformò gli istituti di detenzione e pena

«Bisogna ridare umanità alle carceri»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se facciamo il confronto con le rivolte violente, con gli incendi dei materassi, con le manifestazioni sui tetti e il rifiuto di tornare in cella, tutte cose che accadevano dieci, dodici anni fa, dobbiamo prendere atto che il livello medio di consapevolezza civica dei detenuti è molto cresciuto. C'è un'adesione generalizzata a metodi non violenti, come lo sciopero della fame». È questo il primo commento di Mario Gozzini, padre della legge del 1986 che migliorava le condizioni del carcere oggi praticamente «abrogata», alle notizie sulla protesta di questi giorni. Gozzini non ama fare polemiche, ma mantiene tutte le sue riserve sull'efficacia dei provvedimenti restrittivi che tra il '90 e il '92, hanno rimesso pesantemente in discussione quelle norme.

Bisognava aspettarsi una reazione più violenta?

Va riconosciuto un merito al senso di responsabilità dei detenuti, ma anche al modo di operare dell'amministrazione lungo l'ultimo decennio. Le Regioni e gli enti locali hanno saputo interpretare i compiti loro affidati dalla legge. E il bilancio della gestione di Nicolò Amato, quasi potessero essere i suoi difetti, a mio giudizio è positivo. Un merito lo ha avuto anche il legislatore, che ha saputo salvare attraverso la bufera del terrorismo lo spirito della riforma carceraria del '75, rilanciandola e ampliandola con la legge dell'86. Che la reazione della popolazione carceraria alla eliminazione dei benefici introdotti allora si mantenga in queste forme, io lo giudico un risultato proprio di quella fase.

Non era necessario rendere più rigorosa la detenzione?

Lo smantellamento di quelle norme ha tolto a circa l'80 per cento dei detenuti che ne usufruivano qualunque speranza di misure alternative al carcere per scontare la pena. Questa, tra l'altro, è una delle cause del sovrappopolamento delle prigioni, con tutto ciò che determina in ulteriori disagi, che è una delle principali motivazioni della protesta. Prima delle restrizioni un'alta percentuale di detenuti - in Toscana, per esempio, circa il 50 per cento - scontava le pene parzialmente o totalmente fuori dal carcere. Gente che non aveva condanne superiori a 3 anni. Cioè la maggioranza dei detenuti.

Che cosa pensi delle rivendicazioni di cui si parla in questi giorni?

La proposta di un'ampia depenalizzazione dei reati minori mi sembra sacrosanta. Il Parlamento già ci provò nell'81, ma con norme troppo timide, che non hanno avuto alcun effetto. Si può e si deve depenalizzare di più. Siamo l'unico paese occidentale che prevede la galera per reati come un assegno vuoto per qualche centinaio di migliaia di lire. C'è una protesta anche contro il regime carcerario particolarmente duro, non solo per i mafiosi... Anche la richiesta di non fare di ogni erba un fascio mi sembra sacrosanta. Non bisogna riservare a detenuti che non hanno niente a che vedere con la mafia il trattamento deciso per i mafiosi pericolosi. L'amministrazione deve stare molto attenta, proprio se non si vuole regalare al boss l'occasione di strumentalizzare la protesta. C'è anche una questione giuridica delicata. Sono stati approvati articoli di legge, come il 41bis del '92, che permettono una certa discrezionalità nell'inflettere un regime carcerario duro. Ma non sono state abrogate le norme che invece danno ai detenuti precise garanzie su questo terreno. L'amministrazione rischia così di trovarsi fuori della legge. È un problema che segnalo alla sensibilità del ministro Conso. Tra l'altro, non credo ad una reale efficacia degli spettacolari concentramenti del boss in alcune carceri speciali seguiti all'omicidio Borsellino.

Che cosa pensi delle intenzioni dichiarate da Conso?

Il ministro ha parlato di nuove carceri da costruire con metodi tecnologici rapidi. È sempre meglio questo che pensare a amnistie o indulti motivati dal sovrappopolamento. L'opinione pubblica in questo momento non lo sopporterebbe. Ma bisognerebbe pensare anche a nuove forme di pena, diverse dal carcere, quando non c'è pericolosità sociale. Per esempio sequestri e asfisse che incidano più ampiamente sulla «robbia», per citare Verga, messa insieme con l'attività criminosa. Il problema carceri è tornato all'attenzione dell'opinione pubblica con il suicidio di Gabriele Cagliari. Poi ci si è accorti che quest'anno i suicidi in carcere rischiano di raddoppiare... I suicidi possono aumentare perché c'è un clima generale negativo. È più difficile resistere se non si ha più la speranza di poter tornare per qualche ora in famiglia, di poter godere di un regime di semilibertà. Ci possono essere anche problemi nella sorveglianza. Un particolare apparentemente banale: ci sono casi in cui dallo spioncino della porta non si vede tutta la cella. Considererei un caso a parte la situazione psicologica dei suicidi «eccellenti», come Cagliari. Penso che la disperazione qui derivi dal convincimento di essere rimasti vittime di un sistema che era accettato da tutti, senza quindi una vera grave colpa individuale. Ma non sono i 1.800 inquisiti di Tangentopoli a far scoppiare le nostre carceri. Sono le decine di migliaia di tossicodipendenti che ancora le affollano dopo il referendum. Sono quelli che non hanno più diritto a scontare la pena fuori. E, per fortuna, quelli che vengono assicurati alla giustizia da una maggiore efficienza delle forze dell'ordine.

I segnali che venivano dai penitenziari. Su «La grande promessa», il giornale di Porto Azzurro: «Stanno per scoppiare davvero» Raddoppiato, in tre anni, il numero dei carcerati. Crescono i casi di autolesionismo, le aggressioni e i ferimenti

«Il nostro compagno di cella è la disperazione»

Da mesi, la «Grande promessa», il giornale dei detenuti stampato a Porto Azzurro, scriveva della insostenibile situazione delle carceri italiane, denunciando incongruenze, difficoltà e drammi, dopo la sospensione di tutto quello che era stato concesso con la legge Gozzini e che era stato spazzato via dalle decisioni prese a causa dell'emergenza criminale. Nell'ultimo numero si preannunciavano gli scioperi.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'allarme suonava da mesi. Dopo gli anni duri degli «scontri» e delle rivolte sanguinose che avevano terrorizzato il paese, dopo l'entrata in vigore della legge Gozzini e dei decreti che ne avevano in parte cancellato l'efficacia, in tempo di emergenza criminale. «La grande promessa» il mensile che i detenuti stampano a Porto Azzurro, aveva scritto a chiare lettere che la situazione nelle carceri italiane stava diventando «esplosiva». Lo aveva scritto sommessamente, ma con forza, facendosi portavoce di un «mondo» che, chi sta fuori, si sforza di ignorare. Il giornale lo aveva fatto con molta democrazia, discutendo e ponendo in maniera de-

mostratica e civile il dramma di migliaia di «cittadini-detenuti» costretti a vivere in condizioni subumane. Gli operatori penitenziari e lo stesso ex direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato lo andavano dicendo da tempo, avvertendo il governo, gli uomini politici e tutti i cittadini di quel che poteva accadere. Ora, è arrivato il primo sciopero della fame che dicono non ha ottenuto molte adesioni. Adesioni o non adesioni, rimangono i problemi e sono gravissimi. C'è il rischio che la situazione, in qualche modo, possa degenerare e possa essere cavalcata da qualcuno che mira a ben altri interessi e a seminare di nuovo paura e caos.

LA SCHEDA		
DETENUTI	1990	1993
	25.000	50.000
ATTI DI AUTOLESIONISMO	1991	1992
	2.161	4.385
TENTATIVI DI SUICIDIO	365	531
FERIMENTI E AGGRESSIONI	74	1.142
PROTESTE, SCIOPERI	2.171	14.837

La tabella fotografata drammaticamente, esplosiva situazione delle carceri italiane, in alto, il ministro Conso

La maggioranza dei detenuti farà di tutto perché questo non accada, ma i pericoli sono dietro l'angolo. I problemi? sempre gli stessi. Depenalizzazione, troppi detenuti in attesa di giudizio, istituti di pena fatiscenti e vergognosi e un incredibile sovrappopolamento che provoca promiscuità, sofferenza e dolore. Per non parlare del problema dei tossicodipendenti che si trovano in carcere o degli ammalati di Aids. Proprio l'ultimo numero di «La grande promessa», il giornale di Porto Azzurro, sempre di grande interesse, con articolatissimi e rispettosi della legge e della democrazia, annunciava, in

pratica, che i detenuti italiani, in qualche modo, avrebbero dovuto manifestare per fare ascoltare i loro problemi. E lo faceva con dati e notizie molto circostanziate. L'articolo più interessante, senza alcun dubbio, quello di Giancarlo Cirillo, dal titolo: «Stanno per scoppiare davvero», in riferimento, ovviamente, alle carceri. Cirillo fornisce le cifre dell'aumento della popolazione carceraria, un aumento (con Tangentopoli e tutto il resto) ormai sotto gli occhi di tutti. Scrive l'autore: «Le cifre dell'aumento della popolazione carceraria in questi ultimi anni, sono veramente sconvolgenti: da 25 mila dete-

nuti nel 1990, siamo arrivati ad oltre 50 mila nel 1993, un aumento di più del cento per cento in due anni». Cirillo riporta poi quello che aveva dichiarato, qualche tempo fa, Nicolò Amato nel corso di una trasmissione televisiva: «Rischiamo l'esplosione, rischiamo il carcere tornato ad essere quello che era dieci anni fa: il carcere della disperazione e della violenza, delle evasioni, delle rivolte e degli omicidi». E ancora: «La promiscuità distrugge l'igiene, la riservatezza, l'umanità. Nelle carceri sale la tensione, cresce la febbre...».

nismo sono passati da 2.161 a 4.385. I tentativi di suicidio da 365 a 531 (per non parlare di quelli portati effettivamente a tragica conclusione e che tanto clamore hanno suscitato nel paese per la notorietà dei personaggi ndr). I ferimenti e le aggressioni, nello stesso periodo, da 74 a 1.142, le proteste e gli scioperi da 2.171 a 14.837.

Giancarlo Cirillo insiste, poi, sul riapparire nel carcere di «forti segni di mutua insolenza e intollerabilità fra agenti e detenuti» e aggiunge che sui rischi di nuovo di passare, in forma traumatica e incontrollabile, di passare dal carcere della speranza al carcere della disperazione, della rivolta, dell'omicidio, del sopruso, del pestaggio». Nell'articolo si racconta poi come fosse stata preparata, nel carcere di Marassi, una cella ad hoc, per una trasmissione di «Mixer». Sempre fornendo altri dati, nell'articolo si afferma che, in un anno, si sono avuti altri diecimila «detenuti». Accanto all'articolo che abbiamo ampiamente citato c'è anche la testimonianza di una suora dal titolo: «Solidarietà con i detenuti di Rebibbia e di tutte le carceri italiane». Si tratta di suor Gervasia Asoli. La suora, che svolge lavoro volontario, afferma: «Dunque, appoggio pienamente le proposte e gli scioperi dei detenuti e dei tanti che hanno dato vere prove di riscatto». Suor Gervasia conclude dicendo «che si deve tornare ad un modo di ragionare più degno di un popolo civile che non intenda la pena come vendetta...».

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 23 agosto

La trappola di Maigret

Giornale + libro Lire 2.500

Giovanni Paolo II incontrerà migliaia di giovani convenuti a Denver da tutte le parti del mondo

Ieri il Papa ha parlato davanti a ventimila persone allo stadio «Combattere l'aborto e evitare la contraccezione»

L'arringa di Wojtyla nella Woodstock cattolica

Le nuove generazioni vanno coinvolte in progetti concreti di «servizio all'umanità del mondo intero». Il Papa ha anticipato ieri il messaggio che lancerà ai duecentomila giovani di tutte le parti del mondo che hanno raggiunto Denver per partecipare alla «Giornata della gioventù». Ieri, davanti a ventimila persone «Combattere l'aborto è un dovere sociale», e ha esortato a non usare la contraccezione

NOSTRO SERVIZIO

■ DENVER Una messa solenne celebrata dal Papa per mille giovani «leader» dei laici cattolici di tutto il mondo, intervenuti come delegati ad un Forum che precede la «Giornata mondiale della gioventù» fissata per oggi, Ferragosto, ha aperto ieri nella cattedrale neogotica di Denver i riti della grande vigilia del raduno.

Sotto un cielo nuvoloso, in questa modernissima città situata a millesecentometri di altitudine a ridosso delle Montagne Rocciose, sono già confluiti oltre duecentomila giovani di ogni continente.

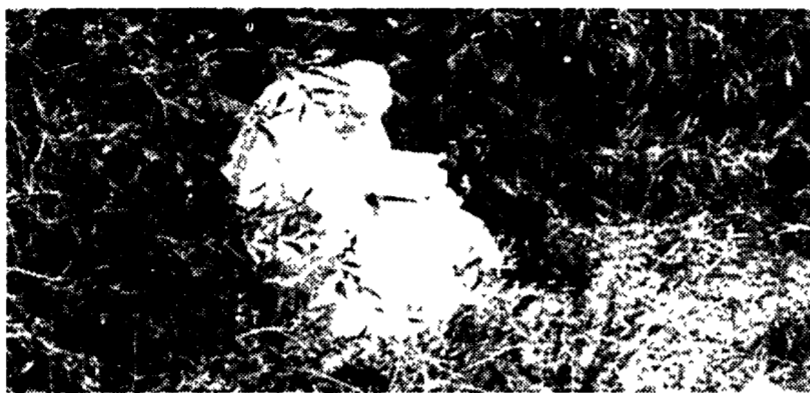
Sono organizzati per gruppi nazionali dei quali l'italiano (con 14 mila giovani) è secondo, per numero di partecipanti, solo a quello degli Stati Uniti naturalmente con distacco, dato il numero degli abitanti e l'interesse che la manifestazione desta nei ragazzi e nelle ragazze degli Stati Uniti, anche non cattolici.

Al leader dei gruppi giovanili il Papa ha detto ieri che le nuove generazioni vanno coinvolte in progetti concreti di «servizio all'umanità del mondo intero». I giovani devono essere in grado di vedere

ha affermato il Pontefice «la rilevanza pratica dei loro sforzi di soddisfare i bisogni reali delle persone in particolare dei poveri e degli emarginati. Essi dovrebbero inoltre essere in grado di capire che il proprio apostolato fa parte pienamente della missione della Chiesa nel mondo».

Il Papa ha poi detto ai capi dei gruppi giovanili «Non abbiate paura quella di Denver come le precedenti. Giornate mondiali della gioventù e un tempo di grazia, un grande raduno di giovani, che parlano differenti lingue ma sono uniti nel proclamare il mistero di Cristo e della nuova vita che egli offre. Impegnarsi per una nuova evangelizzazione significa che siamo convinti di avere qualcosa di prezioso da offrire alla famiglia umana, all'alba del nuovo millennio».

Il rito della messa, celebrato con una decina di cardinali e una ventina di vescovi di ogni paese, ha avuto preghiere in lingue africane e asiatiche oltre che negli idiomi più parlati in Europa e in America, come l'inglese, lo spagnolo, il francese e il portoghese ma non sono mancate letture e preghiere in italiano, tedesco e



Giovanni Paolo II ieri a Denver

Una donna il Cristo della «Via Crucis»

■ DENVER Vengono confermate indirettamente da una dichiarazione ai giornalisti del portavoce vaticano Joaquin Navarro Valls, le notizie riferite dalla stampa di Denver sulla presenza di una donna nei panni di Cristo che ha mimato l'ultima sera davanti ai giovani nello stadio cittadino la scena della «Via Crucis».

Navarro ha dichiarato «Sono state mimate alcune scene della Passione, senza pretendere in nessun modo di fare una rappresentazione storica. Potevano anche liberamente avere scelto un bambino - egli ha aggiunto - per far significare la vicinanza di tutta l'umanità a Cristo - uomo e Dio».

In sostanza il portavoce vaticano ha detto che l'interpretazione di Cristo aveva semplicemente

un valore simbolico ma non storico. I commentatori americani ricordano che qualche anno fa il Papa mosse andò il rifiuto della Chiesa romana di consacrare «sacerdote le donne, lo spiegò essenzialmente col fatto che Gesù Cristo storicamente era un uomo. La notizia era stata pubblicata da alcuni quotidiani statunitensi. Molti hanno ravvisato una donna nel Cristo in croce rappresentato l'altra sera davanti ai centomila giovani che affollavano uno stadio di Denver. Al centro dello stadio c'era in corso una rappresentazione di tutti che il pubblico ha seguito in assoluto silenzio. Alcuni giornali avevano ironizzato sull'episodio ricordando che la Chiesa cattolica non ordina donne preti.

ungherese.

Accanto a trecentocinquanta delegati al Forum dei giovani erano presenti altri duecento ospiti di vari paesi e quattrocento delegati delle 195 diocesi cattoliche degli Stati Uniti. Queste, per la prima volta nella storia, hanno accolto un così vasto pellegrinaggio di giovani del loro paese, nel quale il Papa superò ora un quinto della popolazione - 75 milioni di cattolici su 252 milioni di abitanti - secondo i recenti stime della Chiesa.

Un giornale delle Chiese protestanti distribuito gratis ai giovani nella città afferma che il Papa vuole fare cattolica tutta gli statunitensi.

Altri due giornali hanno occupato l'intera pagina del Papa una «celebrazione della parola» all'aperto davanti ad oltre ventimila fedeli del rito eucarestico di Denver in una arena sportiva alla periferia della città. Il Papa e il Pontefice si sono recati in elicottero per non turbare il traffico della città di mezzo milione di abitanti invasa dai giovani. A tarda sera infine una veglia con i giovani nel più vasto parco cittadino il Cherry Creek State park che può ospi-

lare ha posto per centinaia di migliaia di persone.

A quest'ultimo rito, sulla marcia della città, erano stati anche invitati rappresentanti delle altre confessioni cristiane presenti negli Stati Uniti. Il Papa ha detto che «combattere l'aborto è un dovere sociale di tutti e credenti poiché la difesa di chi vive nel seno materno è base essenziale di una vera e propria cultura della vita». Il Pontefice ha poi esortato le coppie dei cristiani ad evitare l'uso di mezzi contraccettivi poiché è oggi possibile la pianificazione della famiglia con metodi naturali.

Subito sera presenziando ad una liturgia davanti a quattrocento fedeli si era riunito con solennità allo scandalo dei predicatori.

Prima di lasciare questa città e gli Stati Uniti, questa sera il Pontefice si conterà anche un cospicuo gruppo di cattolici vietnamiti rifugiatisi negli Stati Uniti e farà infine visita ai ragazzi minorati afflitti da turbe emotive, fisiche e psichiche ospiti di una casa di assistenza cattolica. Partirà poi per Roma per un viaggio intorno alle quattro del domani.

Thailandia Molte persone ancora in vita sotto le macerie dell'hotel crollato



1.000 di oltre 22 persone sono state estratte in vita dalle macerie dell'albergo Royal Plaza crollato l'11 gennaio a Bangkok. Il crollo è stato causato da un terremoto di magnitudo 6,5. Le vittime sono state trovate in quello che era il bar dell'albergo mentre si pensava che altre persone erano intrappolate nei locali delle cucine. Intanto la corsa contro il tempo per estrarre i soccorsi per cercare di salvare i sopravvissuti sta proseguendo con le difficoltà di scavare senza provocare altri crolli. Si è visto solo un piccolo scavo senza scavi e altri crolli. I soccorsi non vanno più avanti per mancanza di personale e attrezzature. I soccorsi sono stati sospesi.

In Brasile il bacio più lungo Abbracciati per quasi 884 ore

Un coppia brasiliana ha stabilito il primato mondiale del bacio con 883 ore e 15 minuti. Marco José e Ivete de Fátima hanno fatto un'antimondiale messa in pace da un centro cattolico di Santos al porto di San Paolo. La maratona del bacio si è conclusa dopo 36 giorni quando gli organizzatori hanno deciso, per ragioni umanitarie, di premiare con un bacio la coppia rimasta in vita. Così come i genitori. La coppia con il marito Sandro e la moglie Ivete, non mostrava alcun interesse di abbandonare la gara e per tutto il bacio si protinasse. Al momento dell'annuncio il bacio si sono separati, mentre Marco José ha continuato a baciarsi ancora per alcuni minuti per essere annoverato nel primato e stabilire il record. La maratona è durata solo a São Paulo e non in altre città. Le celebrazioni di 10 minuti per il bacio e il bacio, che hanno un taglio di quattro mesi, venerdì 11 in un'aula per poter pagare un appartamento migliore.

Mail on Sunday «Diana vuole subito il divorzio»

La prima rivista di Gales sta a divorzio immediato. E secondo i suoi legali, esistono i fondamenti giuridici per avviare l'ultima volta di Carlo e Diana uniti in un Portogallo nel 1987. Lo scrive il Mail on Sunday. Per ottenere il divorzio in Gran Bretagna è necessario che una coppia non viva più insieme e che la coppia non si separi. Il divorzio si ottiene in un modo o l'altro. Diana pensa che potrà gestire direttamente la sua immagine pubblica e continuare le sue attività di beneficenza in modo autonomo. Per il momento, comunque, non avrà l'autorizzazione di risposarsi.

Eurodisney Si blocca il trenino 8 feriti

Sono un francese e sette un'ora di indagine di sei e giuristi le persone rimaste leggermente ferite nel tempo del pericolo. Una delle nuove attrazioni del parco di Eurodisney, a Marne la Vallée, tutti sono stati mediatati sul posto. Il treno è un treno a motore e una struttura all'interno della quale corre un trenino sul quale prendono posto ogni volta otto persone. L'incidente è stato causato dall'entrata in funzione del dispositivo di sicurezza che ha provocato un'improvvisa frenata. I passeggeri sono stati scaraventati in avanti ed hanno subito confusioni anche se il treno non è deragliato. Nessun'altra vettura è rimasta coinvolta nell'incidente.

VIRGINIA LORI

In Inghilterra fa scalpore la storia di una «malata di mente» di 71 anni Disertò e fu punita col manicomio Mezzo secolo dopo esce: era sana

■ Mezzo secolo trascorso in manicomio, dimenticata da tutti, sottoposta di continuo a elettroshock e altri trattamenti simili. Adesso il manicomio chiude, Mary Barker, ormai 71enne, torna a casa, e salta fuori la sconvolgente verità: la donna non è mai stata malata di mente. Il ricovero - disposto a suo tempo dalle autorità britanniche prendendo spunto da un lieve stress da guerra - è stata solo una «vendetta» per far pagare all'allora giovanissima volontaria dell'esercito di sua maestà un atto di diserzione.

Una storia simile ad altre drammatiche vicende di «matti per forza», di «angeli alla mia tavola» diventate famose per qualche libro o film. Ma in un certo senso «oscura» odiosa di Mary Barker le batte tutte.

La ha raccontata un fratello dell'ex ricoverata, Harry, che ha deciso di chiedere ragione allo Stato della lunghissima «prigionia» dietro le sbarre di un manicomio che ha ridotto in condizioni penose la sorella.

Tutto comincia nel lontano 1941. Infuria la guerra in Europa. La Germania di Hitler ha preso il sopravvento sugli Alleati. Mary Barker all'epoca ha 19 anni. Decide di fare la sua parte, va volontaria, come aiutante, nell'esercito britannico. Ma l'impatto con la guerra è terribile. La giovane donna, impegnata nel reparto anti-aereo, non resiste alla tensione delle battaglie e dei bombardamenti, e diserta. Un gesto che paga a carissimo prezzo. Arrestata, ancora sotto shock, viene rinchiusa nel manicomio di Middlewood, nello Sheffield una prigione più che una

casa di cura, come del resto la gran parte dei vecchi manicomii.

In quel manicomio Mary Barker ha trascorso ben 51 anni, senza motivo. Quando gli agenti della polizia militare la portarono via - ha raccontato il fratello Harry - lei era perfettamente sana di mente. Si trovava semplicemente sotto stress, e non ce la faceva a ritornare al reparto anti-aereo. In manicomio la sua vita, però è diventata un inferno ancora peggiore. La «disertrice» ha subito numerosi elettroshock e altri trattamenti che l'hanno ridotta ad un vegetale. Al punto che - ha raccontato ancora il fratello - abbiamo smesso di andare a trovarla tanto non ci riconosceva più.

Poi il manicomio è stato finalmente chiuso e i medici che hanno esaminato gli ultimi

pazienti prima di dimmetterli o di affidarli ad altre strutture, hanno scoperto che Mary Barker non era pazza, non lo era mai stata. Tornata finalmente a casa l'anziana donna non ha potuto trascorrere che pochi giorni con i familiari in stato catatonico, non autosufficiente, è stata trasferita quasi subito in un ricovero per anziani, ultimo rifugio di una vita perduta. E la denuncia del fratello? Bisognerà attendere ancora qualche tempo per conoscere gli sviluppi. Negli archivi del manicomio, infatti, non c'è traccia dell'ordine di ricovero il fascicolo è probabilmente sepolto negli enormi schedari dell'esercito ad Hayes, dove però c'è stata una contaminazione da amianto. Per quattro mesi non sarà possibile entrare. Ma Mary Barker, ormai, non ha nessuna fretta

Separatisti anti-indiani vendicano l'uccisione di diciannove compagni Rappresaglia islamica in Kashmir Bus bloccato, massacrati 15 indù

Strage di civili nel Kashmir indiano. Militanti separatisti musulmani bloccano un autobus di linea, separano i passeggeri di fede islamica dagli indù e massacrano questi ultimi a colpi d'arma da fuoco: 15 morti, 1 ferito gravissimo. Poco prima le forze di sicurezza indiane avevano ucciso 19 guerriglieri secessionisti. Nella guerra civile Kashmir dal gennaio 1990 ad oggi sono morte circa settemila persone.

sicurezza avevano ucciso diciannove guerriglieri indipendentisti musulmani che, secondo la versione ufficiale, erano penetrati clandestinamente in territorio indiano dal Pakistan. Il massacro dei civili indù ha dunque tutte le caratteristiche di una rappresaglia indiscriminata contro persone inermi identificate nel nemico solo sulla base della loro affiliazione religiosa.

Episodi del genere sono accaduti sovente in un altro Stato indiano, il Punjab, dove i ribelli sikh lottano da anni contro l'autorità centrale, e sono frequentissimi purtroppo anche in Sri Lanka dove si fronteggiano l'esercito cingalese e i gruppi secessionisti tamil. In Kashmir eventi simili sono più rari. Sinora erano state piuttosto le truppe di New Delhi a macchiarsi di eccessi nella repressione del movimento indipendentista con attacchi a raduni dell'opposizione o a villaggi

ove si riteneva trovassero rifugio i guerriglieri. Questi ultimi invece avevano sino a ieri evitato il più possibile di coinvolgere i civili nelle loro imboscate ai militari.

Ieri a Srinagar e altre località del Kashmir indiano la popolazione musulmana ha celebrato polemicamente, come usa fare da anni, la festa nazionale del Pakistan, innalzando il vessillo di Islamabad, distribuendo dolciumi ai passanti, facendo scoppiare petardi. In realtà non tutti i gruppi che lottano per la separazione da New Delhi, hanno per obiettivo l'annessione al Pakistan. Alcuni vorrebbero dare vita ad un Kashmir indipendente. Comune è l'odio anti-indiano. Ed oggi a un solo giorno di distanza dalla festa nazionale del Pakistan ricorre quella dell'India. Durante la quale è ormai tradizione che in Kashmir si tengano manifestazioni di protesta contro New Delhi.

AIUTA L'AMORE A RINASCERE.

IL TELEFONO AZZURRO 051-222525 DIFENDE I MINORI, AIUTA GLI ADULTI.

Il Telefono Azzurro aiuta bambini e adulti a capire, a cambiare, a tornare vicini. Per fare questo, e per farlo meglio, il Telefono Azzurro ha bisogno anche di te. Aiuta il Telefono Azzurro. Aiuta l'amore a rinascere. 1678-48048 è la linea gratuita per i bambini. 051-222525 risponde a tutti gli adulti che ne hanno bisogno.

Si, rispondo all'appello di Telefono Azzurro, con il mio contributo di lire 36 000 lire 60 000 lire 100 000 lire 500 000 altre lire _____

Nome _____ Cognome _____ Via _____ N _____ CAP _____

Città _____ Prov _____ Tel _____ Fax _____ Professione _____ Stato Civile _____ Figli (S) (N) _____

Addebitate l'importo sulla mia Carta SI n. 1 _____ Scad _____ Versero su c/c bancario n. 6780000 Banca Commerciale Italiana

Versero l'importo sulla c.c.p. n. 550400 _____ Data _____ Firma _____

Ritagliare e spedire a Telefono Azzurro, Via Marsala, 16 40126 Bologna

Nel centenario della nascita del «grande timoniere» il governo cinese si appropria del copyright bloccando il fiorire incontrollato del mercato T-shirt, santini e medagliette solo nei negozi autorizzati

Mao nel supermarket

Si commemora quest'anno il centenario della nascita di Mao Zedong. E il governo, per impedire un fiorire incontrollato di medagliette e di santini, ha deciso che solo enti autorizzati potranno produrre e vendere oggetti commemorativi. Intanto si moltiplicano i libri sulla vita del grande timoniere. Le memorie della guardia del corpo: i rapporti con i figli, il fastidio per la moglie, i retroscena dello storico tuffo nello Yangtze.

LINA TAMBURRINO

Cento anni fa, nel mese di dicembre, nasceva Mao Zedong, l'uomo che ha guidato in Cina la rivoluzione socialista. E allora, nel clima surriscaldato dell'economia di mercato dove tutto è diventato merce, avanti con i santini e con gli oggetti che possano ricordare il grande timoniere. Ma le autorità sono corse ai ripari e hanno intimato l'altolà. Il copyright appartiene al governo. I distintivi, i calendari, le magliette, insomma tutto quanto riproduca le sembianze del presidente morto nel 1976, potranno essere prodotti e venduti solo da enti autorizzati. È un brutto colpo per gli ambulanti dei piccoli mercati all'aperto. Sulle loro bancarelle, tra riproduzioni di vasi Ming, scaldini in ottone, piatti in porcellana, finora si trovavano sempre gli orologi a sveglia con la faccia del presidente, i suoi busti in gesso di varia grandezza, distintivi di ogni genere con la sua faccia da giovane o con la sua faccia da vecchio. Sarà dura anche per i collezionisti che tra i cinesi abbondano. Se si va a Chengdu, la capitale del Sichuan, è inevitabile una visita al più famoso collezionista dell'intera Cina: nel «basso» alla napoletana, dove vive con la moglie che fa la sarta, l'uomo ha raccolto quasi trentamila medagliette e l'intera collezione gli è stata valutata mezzo milione di dollari.

Dopo il famoso 1989 si è fatto di tutto per rivitalizzare il

culto del presidente in chiave antiriforma e anti-Deng. Il culto è riesplso però in chiave consumistica o con un tocco di superstizione. Mao sulle t-shirt, Mao sui calendari, Mao sui cruscotti delle auto per scongiurare gli incidenti stradali, Mao agli occhiali delle giacche giovanili. E poi film e libri sulla sua vita. Alcuni sono stati messi al bando perché giudicati pieni di inesattezze. Altri hanno avuto la sanzione ufficiale e sono una miniera per conoscere qualcosa che non sia solo di natura edificante su di un uomo presentato sempre come un'icona. Non molto tempo fa a Pechino sono state tradotte in inglese e pubblicate le memorie di Li Yinqiao dal 1947 al 1962 guardia del corpo di Mao. Ho sempre pensato ha scritto Li che Mao si sentisse solo: è vero, aveva la sua famiglia ma la vedeva poco, eravamo noi a stare sempre con lui, però le guardie del corpo non potevano dargli l'affetto che solo una famiglia può dare.

Ma proprio Li porta le prove di quanto potesse essere duro Mao come padre. La Corea del nord invade quella del Sud, i cinesi mandano dei volontari e Mao decide che anche il figlio Anying deve andare. A nulla valgono le proteste di Jiang Qing e di altri familiari. Se non va lui che è mio figlio chi mai allora deve partire? ribatte il presidente. Anying muore e il padre viene informato con un telegramma: è il 25 novembre



del 1950. Mao legge in silenzio, fuma a lungo, poi commenta: «era mio figlio e questo per lui è stata una sfortuna nera...». Mao fece anche di più. Questo Li Yinqiao non lo racconta; lo abbiamo appreso dal film sulla vita del presidente circolato a Pechino tra il 1990 e il 1991. Quando viene a sa-

pere della morte del figlio, Mao non ne informa la nuora che attende sempre più ansiosa e insolente notizie da un uomo ormai da tempo defunto. La vede soffrire ma si guarda bene dal dirle che cosa è successo. Finalmente, ma sono passati due anni, decide di informarla. La chiama, lei si

siede ai suoi piedi, lui le comunica quanto è accaduto tanto tempo prima, lei si alza e si butta piangendo tra le braccia di lui... Anche la sorte della povera Li Na, la figlia più piccola avuta da Jiang Qing, non è stata meno dura. A sette anni, ricorda Li Yinqiao, la bambina faceva,

come tutti gli altri, la fila per avere la sua razione di fagioli neri di soia. Poi, una volta finita la guerra, fondata la Cina socialista e sistemati tutti a Pechino, Li Na era andata all'università. Era il 1960, non c'era in giro molto da mangiare, la ragazza era molto pallida e magra e aveva confessato alla



Due immagini di Pechino

guardia del corpo del padre di patire la fame. Comosso, Li Yinqiao le aveva comprato un pacco di biscotti, ma quando Mao lo aveva saputo era andato su tutte le furie: «niente cibo extra per lei. È mia figlia...non deve godere di privilegi». Erano altri tempi, sospirano oggi i cinesi che si lamentano della corruzione e accusano i figli dei dirigenti di godere di trattamenti privilegiati, dagli studi all'estero agli impieghi di prestigio. Ma torniamo a Mao. Il presidente dormiva solo se prendeva sonniferi. E in grande quantità. Che però non facevano effetto se aveva qualche problema che lo angustiasse terribilmente. Nonostante una tripla dose di tranquillanti, non riuscì a dormire almeno in due importanti occasioni: quando dovette decidere sul coinvolgimento di truppe cinesi nella guerra tra le due Coree e quando - il 30 settembre del 1959 - incontrò Khrushchev, il quale da poco aveva avuto negli Usa il vertice di Camp David. Come molti altri dirigenti, a cominciare da Zhou Enlai, Mao dormiva di giorno e lavorava di notte. Mangiava quando aveva fame senza preoccuparsi del che cosa e del come. Erano abitudini prese fin dai tempi della Lunga Marcia. Harrison E. Salisbury, il giornalista storico da poco scomparso, nel suo ultimo libro: «I nuovi imperatori, Mao e Deng, una biografia parallela», ha scritto che nessuno

mai si è preoccupato di verificare quanti tra i dirigenti cinesi, durante quella terribile esperienza, fossero diventati schiavi della morfina o di altri derivati dell'oppio.

Secondo la guardia del corpo, la coppia Mao- Jiang Qing non era proprio di quelle perfette. Jiang Qing, che poi sarebbe morta suicida, era la terza moglie e Mao l'aveva conosciuta e sposata a Yanan, secondo un vecchio stile: la più giovane scaccia la più vecchia specialmente se la più vecchia è malandata. Se fosse non mia moglie ma la moglie di un mio dipendente - aveva confidato Mao a Li Yinqiao - l'avrei già da tempo allontanata. Ma io, io come posso divorziare? I compagni non capirebbero e ci sarebbero molti pettegolezzi. Jiang Qing non aveva fatto niente di male, ammetteva Mao, era solo una donna insopportabile ed egoista. Finirà male, aveva predetto il marito. A Yanan, ha scritto Salisbury, Mao scoprì anche il ballo occidentale e se ne innamorò. Arrivato a Pechino chiese che continuasse l'abitudine delle serate domenicali danzanti. Ma con chi il presidente avrebbe ballato? In un primo momento furono requisite le mogli dei dipendenti e le impiegate del ministero degli esteri. Poi sempre quelli del ministero degli esteri misero su un gruppo di danzatrici che si trasferirono nella residenza di Zhongnanhai, pronte se Mao avesse voluto fare un giro di valzer.

Tutti, o almeno quelli di una certa età, ricorderanno la famosa foto della nuotata nel fiume Yangtze. Il presidente amava nuotare e aveva fatto costruire una piscina all'aperto nella sua residenza pechinese. Li Yinqiao racconta come andarono le cose quando un giorno dell'estate del 1956 Mao decise di fare lo storico tuffo. Nello Yangtze? chiesero angosciati quelli del corpo di guardia. Ma nessuno riuscì a fargli cambiare idea. Allora a tastare correnti e temperatura dell'acqua venne inviato il vice responsabile degli uomini della scorta, provetto nuotatore. Non c'erano rischi per il presidente. Mao arrivò a Wuhan, la città sul fiume, volle che si allontanassero i battelli pieni di persone pronte a scendere in suo aiuto, accettando che restasse solo quello con il medico di fiducia a bordo. Poi, accompagnato dal provetto nuotatore, scese nel fiume dove nuotò per sedici «li».

Prima però aveva deciso l'allontanamento del comandante delle sue guardie del corpo: il signore in questione aveva commesso l'errore di accontentarsi di quello che gli avevano raccontato e non aveva sperimentato di persona, nuotandovi dentro, se il fiume era o meno pericoloso. Privarsi di questo uomo dispiacque a Mao, ma il presidente, ha scritto Li, non era solito tornare sulle sue decisioni. Più tardi a Wuhan su quel tratto di fiume è stato eretto un ponte.

L'ANALISI L'Olp ufficiale, quella dei profughi del '48 e del '67, cede il passo Ora saranno i dirigenti dei territori occupati a dettar legge nei colloqui negoziali con Israele L'Intifada ha sconfitto la Diaspora

I particolari in cronaca non ci sono stati raccontati, ma a Tunisi il dibattito tra l'Olp ufficiale, quella storica dell'Esilio e di Arafat, da una parte, e i rappresentanti dei territori occupati dall'altra deve essere stato intenso e acceso. E come è tradizione nella recente storia palestinese non sorprende più di tanto la decisione salomonica che ne è uscita: senza più infingimenti Feisal Hussein, Hanan Ashrawi e Saeb Erekat, già dimissionari, sono stati investiti della carica di negoziatori ufficiali per l'Olp al tavolo dei negoziati di pace per il Medio Oriente all'interno di un neonato Comitato direttivo che d'ora in poi comprenderà sia esponenti di primo piano della centrale palestinese, sia - appunto - i rappresentanti dei territori occupati.

A tale notizia, i primi a non meravigliarsi e a non trasalire sono stati proprio gli israeliani che dall'inizio dei colloqui di pace a Madrid nel '91 conoscevano benissimo il cordone ombelicale che univa Hussein o la Ashrawi ad Arafat, ma non potevano «denunciare» il fatto finché dialogare con l'Olp rimaneva un tabù e nella misura in cui alla stessa Israele interessava procedere sulla via di una soluzione pacifica al conflitto israelo-palestinese. Ora - il quadro dei contendenti storici - che dovrebbero riprendere entro la fine del mese - è certamente più chiaro e i palestinesi stessi, con la decisione presa, potranno dare maggiore forza e credibilità alle proprie richieste.

Se crediamo infatti alle ripetute dichiarazioni di esponenti politici israeliani, l'accordo di pace tra Israele e la Siria è ormai cosa fatta. Gerusalemme e Damasco, per interposto Warren Christopher,

sono riusciti a superare lo scoglio durissimo dell'operazione «resa dei conti» in Libano, dunque i temi più scottanti e pressanti sul tappeto rimangono quelli palestinesi: meglio affrontarli - devono essere detti a Tunisi - a ranghi serrati e con le idee chiare. Il pericolo più immediato per i palestinesi infatti era rappresentato proprio dall'accordo di pace israelo-siriano che - se li avesse colti divisi e litigiosi - li avrebbe isolati ancora di più e indeboliti sul fronte di una fratellanza araba che dalla guerra del Golfo in poi sopravvive ormai solo di nome, non di fatto. Se a qualcosa sono serviti i venti mesi del negoziato di pace iniziato a Madrid e proseguito a Washington, è stato per dimostrare che: 1) dall'alto del suo rapporto privilegiato con gli Stati Uniti, unica potenza mondiale rimasta, per di più tutrice dell'Onu, Israele ha potuto dare ai negoziati stessi i contenuti e i tempi che ha voluto puntando chiaramente a recuperare in termini prioritari i rapporti tra Stati, puntando cioè innanzitutto all'accordo di pace con la Siria. Una strategia, questa, volta non solo a neutralizzare un vicino di casa armato fino ai denti, ma anche ad impedire che Damasco - pur di riavere il Golan - si schierasse con troppa veemenza a fianco dei palestinesi. Non sarebbe stata certamente la prima volta: Assad ha una lunga esperienza e perizia nella strumentalizzazione della causa palestinese solo per aumentare il proprio peso politico e di ricatto tanto a livello regionale che internazionale, sempre sulla pelle degli altri.

2) I venti mesi passati ci hanno dimostrato anche che i paesi arabi, imparata la lezione della guerra del Golfo, sono molto più tiepidi nel contrastare Israele, o, se vo-

lete, nello schierarsi acriticamente a fianco dei palestinesi che vedevano in Saddam Hussein «il salvatore». Per usare un brutto termine, gli stessi paesi arabi ormai «corrono in proprio»: non desiderano in alcun modo alienarsi le simpatie americane e puntano chiaramente ad avere

un quadro regionale il più stabile possibile. L'onda del fondamentalismo islamico ovvero le proprie convulsioni interne li impediscono assai più del tradizionale nemico israeliano. 3) Per ironia della sorte, infine, il nemico di tutti ma proprio tutti gli attori di pri-

mo piano delle trattative di pace, da Israele ai palestinesi, dai siriani agli egiziani, dai giordani ai libanesi fino agli stessi Stati Uniti, non è seduto al tavolo dei negoziati e li minaccia al cuore: si tratta del fondamentalismo islamico che per di più non ha necessariamente bisogno di

essere eterodiretto da Teheran e che oggi come oggi rappresenta per tutti un impulso di accelerazione alla trattativa. Da un negoziato bloccato infatti gli unici a uscire avvantaggiati, come abbiamo già avuto modo di dire, sarebbero proprio i fanatici di Allah.

Se non è di questo che i palestinesi hanno discusso a Tunisi dopo le dimissioni di Feisal Hussein, Hanan Ashrawi e Saeb Erekat, è certamente di un quadro di riferimento generale molto simile. La decisione che è stata presa, d'altronde, ha segnato un'altra tappa storica nella storia dell'Olp. Nei fatti l'Intifada ha vinto sull'Esilio, l'Interno sulla Diaspora. Ed anche per il rocambolesco Arafat gli spazi di manovra dentro l'Organizzazione sembrano essersi ridotti. La così detta linea di condotta d'ora in poi - per lo meno al tavolo delle trattative - sarà sempre più dettata dai rappresentanti dei territori che proprio attraverso l'Intifada hanno reinventato la lotta palestinese sulla propria pelle e che sono gli unici, giorno dopo giorno, ad avere l'esatto polso della situazione in Cisgiordania, a Gaza e a Gerusalemme est.

Prima ancora di avere uno Stato proprio da gestire, e proprio per ottenerlo, l'Olp in altre parole ha dovuto sperimentare quello che altri movimenti di liberazione storici hanno affrontato solo dopo essersi conquistati, con o senza armi, la faticata patria. Un po' quello che è successo e sta ancora succedendo in Sudafrica dove, dietro un leader carismatico come Mandela purtroppo imprigionato per troppi anni, chi regge il Congresso nazionale africano sono i giovani leoni che con le loro rivolte nei ghetti hanno dato la spallata definitiva all'apartheid.



Membri della delegazione palestinese ai negoziati

Rabin: «Basta con la paranoia il mondo non è contro di noi»

GERUSALEMME. È tempo che Israele cambi il suo modo di pensare: basta con la paranoia il mondo non è contro di noi. Queste le parole che primo ministro israeliano Yitzhak Rabin ha pronunciato ieri in un discorso tenuto ai diplomati del collegio militare delle forze di difesa d'Israele. Mentre sono in corso i preparativi della nuova tornata del negoziato di pace arabo-israeliano per la pace in Medio Oriente, fissata a Washington per il prossimo 30 agosto, il pre-

mier ha dichiarato che è venuto il momento di cercare la pace. Parlando ai cadetti della scuola militare Rabin ha spiegato: «siamo di fronte ad una nuova realtà e dobbiamo farne parte. Siamo di fronte ad una sfida: dobbiamo rivoluzionare il nostro modo di pensare e il nostro modo di agire negli anni a venire». Israele, ha proseguito Rabin ha bisogno di un esercito forte in modo che si possa arrivare alla «difficile e qualche volta penosa decisione di arrivare alla pace».

Miti sentenze al processo per l'assassinio di Mahgub Egitto, integralisti assolti «Confessioni sotto tortura»

IL CAIRO. Con un verdetto a sorpresa l'Alta Corte per la Sicurezza dello Stato ha assolto 17 dei 27 integralisti (sei dei quali latitanti) imputati di aver ucciso, il 12 ottobre 1990, l'allora presidente del parlamento egiziano, Refaat el Mahgub. Gli altri dieci sono stati condannati ai lavori forzati per «detenzione illegale d'armi e contrabbando di documenti». Contro 19 degli accusati la procura aveva chiesto la pena di morte. Salwat Abdel Ghani, uno dei leader del gruppo integralista clandestino Jamaa Islamiya è stato condannato a 5 anni di lavori forzati. Abdel Ghani è imputato anche nel processo, ancora in corso, per l'uccisione

dello scrittore laico Farag Foda (giugno 1992), che avrebbe organizzato dal carcere. La corte ha giustificato le miti sentenze con il fatto che le testimonianze a carico «erano contraddittorie» e che le confessioni degli accusati «sono state estorte con la tortura». Oltre a Mahgub, nell'attentato persero la vita anche tre poliziotti della scorta e il suo autista. Secondo la procura, obiettivo degli attentatori era l'allora ministro dell'Interno, Abdel Halim Mussa, che percorse l'itinerario di Mahgub pochi minuti dopo l'attacco. Negli ultimi due mesi 15 integralisti islamici sono stati giustiziati in Egitto.

Tutti gli imputati sono stati prosciolti dall'accusa di aver partecipato all'uccisione di Mahgub, e sono stati riconosciuti colpevoli solo di detenzione illegale di armi e uso di falsi documenti. La condanna più severa (15 anni di lavori forzati) è stata inflitta a Mohammed el Naggar. Sono state inoltre comminate una pena a dieci anni, due a sette anni, quattro a cinque anni e due a tre anni, il caso dell'uccisione di Mahgub rimane dunque aperto e il presidente della corte, in una dichiarazione letta prima di pronunciare la sentenza, ha sottolineato che il ministero dell'Interno ha «mancato alla sua responsabilità di arrestare gli autori dell'attentato».

Festa de l'Unità Pradamano (Udine)
FINO AL 15 AGOSTO

GIOVEDÌ 12 AGOSTO
Ore 17.00 Gara ciclistica per ciclo amatori 12° Trofeo Festa de l'Unità su circuito cittadino. Organizza G.S. San Marco
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra "CLAN ITALIANO"

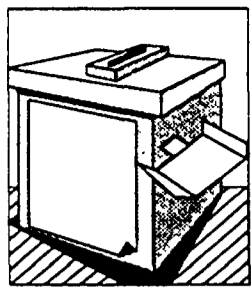
VENERDÌ 13 AGOSTO
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra "ACQUERELLO"

SABATO 14 AGOSTO
Ore 17.00 Gara podistica a staffetta 3x3000 6° Trofeo Festa de l'Unità
Ore 21.00 Ballo con l'orchestra "VALERIO BONO"

DOMENICA 15 AGOSTO
Ore 11.00 Corteo al Cimitero accompagnati dalla Banda musicale
Ore 19.00 Spettacolo di ginnastica artistico-acrobatica su cavallo con ragazzi da 6 a 15 anni. Organizza Circolo Aperto Buiese - Sezione Volteggio
Ore 21.00 Serata danzante conclusiva con l'orchestra "LIVERMEN"

Al Festival de l'Unità di Pradamano puoi trovare: ristorante con specialità gastronomiche e ottima cucina casalinga • Pizzeria (tutti i tipi di pizza cucinati all'istante) • Chiosco del pesce (ottimi i calamari) • Gelateria • Pasticceria • Paninoteca • Birreria • Osteria con vasto assortimento di vini di ottima qualità • Ricchissima pesca di beneficenza • Ampia pista da ballo • Musica • Divertimenti • Sport • Esposizione libreria • Mostra su temi di attualità.

Verso le urne



Città per città i nomi dei personaggi in corsa per la fascia tricolore
Va a Roma la «palma» dell'affollamento: al «centro» è grande ressa
La situazione meno definita è quella di Venezia (con o senza Mestre)
A sinistra aggregazioni più facili, la destra punta a Trieste e al Sud

Il Bel Paese degli aspiranti sindaci

Il candidato? È certo, probabile, anzi... «impossibile»

Aria di crisi anche a Reggio Calabria. E c'è chi chiede il ricorso alle urne per novembre. La lista dei comuni dove si voterà continua ad allungarsi. Ma su Venezia pesa l'incognita dei referendum di ottobre, che potrebbe staccare Mestre e una parte del litorale. Intanto proseguono le manovre di ferragosto per stabilire alleanze e decidere candidature. Il quadro, a Roma per esempio, è quanto mai ingarbugliato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. A novembre si voterà anche a Reggio Calabria? Il comune è paralizzato, il tentativo di una giunta del sindaco, guidata dal pidessino Falcomatà, è fallita. E c'è chi a questo punto chiede che la soluzione arrivi dalle urne. La lista dei comuni dove si voterà in autunno continua, dunque, ad allungarsi, nonostante il bollente ferragosto. Ma, come è evidente, nei palazzi della politica locale si continua a lavorare, per mettere a punto liste e alleanze. Mentre il prossimo test elettorale assume ogni giorno che passa un'importanza sempre maggiore. Per ora sono tredici i comuni capoluogo chiamati alle urne, che si aggiungono ad altre 251 città, due province (Trieste, Varese, forse Catania) e una regione (Trentino Alto Adige). E, come è noto, tra i capoluoghi ce ne sono alcuni di importanza fondamentale per la dislocazione degli stessi partiti: Roma, Palermo, Venezia, Genova. Naturalmente in nessuna di queste realtà le candidature sono già pronte, anche perché molti giochi interni ai partiti sono ancora del tutto aperti. La Dc, per esempio, pur uscita in apparenza unitamente dall'assemblea costituente di fine luglio, in realtà è spaccata in due: tra chi guarda a sinistra (come il segretario Martinazzoli, Rosy Bindi, Mattarella, Borato) e chi invece guarda al centro, anche ai vecchi partner (come Mastella, d'Onofrio, Casini, Fumagalli). Per non parlare di tentazioni di alleanza con la Lega - dopo l'offerta arrivata dal numero due del Carroccio, Roberto Maroni - per tentare di arrestare la frantumazione al Sud. Importanti, per capire come andrà a finire, saranno gli appuntamenti di fine agosto-inizio di settembre: per la sinistra a Lavaronne, per il centro a Ceppaloni, patria di Mastella. La situazione del Psi è sotto gli occhi di tutti. A fine ottobre dovrebbe tenersi il congresso e in quella sede si deciderà da che parte stare. I destini del Psi sono sempre più intrecciati a quelli di Alleanza democratica, scossa da polemiche e profonde divergenze interne. L'entrata di Mario Segni, salutata con grande plauso, in realtà ha posto un problema di fondo sulla direzione

di marcia del movimento e comunque acuto in questi giorni i rapporti con il Pds. Di fatto è candidato di Ad per Roma Francesco Rutelli, uno dei fondatori del movimento. Capogruppo Verde alla Camera, sponsorizzato soprattutto dal Pds (che lo ha preferito al pidessino Nicolini il quale corre comunque per conquistare il Campidoglio), Rutelli è il candidato più importante di Alleanza e dovrà vedersela anche con Giancarlo Funari che ha confermato la sua candidatura, ma non necessariamente sotto le bandiere della Lega. Farà una sorpresa, dice, a settembre.

La Lega, intanto, per ora non ha trovato grossi personaggi da schierare: si parla di Franco Rocchetta per Venezia, ma il leader della Lega, spigliato ed estremista, non ha lo stesso carisma del milanese Formentini in grado cioè di conquistare il consenso in tutti gli strati dell'elettorato. Comunque c'è da precisare che non è detto che sulla Laguna a novembre si voti. Infatti prima, il 3 ottobre, si svolgeranno i referendum proposti per separare Mestre e la fascia litoranea di Cavallino-Treporti da Venezia. Nel caso in cui anche uno solo dei referendum venga vinto le amministrative per il capoluogo dovranno necessariamente slittare.

Il Msi si sta muovendo alacramente per arrivare almeno al ballottaggio in due importanti città: Trieste e Napoli. Qui spera di andare oltre: infatti non punta su Alessandra Mussolini, dal cognome troppo ingombrante. Sta tentando di mettere in piedi un'alleanza nazionale, che presenti un candidato più «neutro», in grado cioè di conquistare tutto il voto moderato. In uscita da Dc e Pli, orfani di Pomicino, Gava e De Lorenzo, e quindi capace di soffiare palazzo San Giacomo alla sinistra.
Da segnalare la candidatura a Taranto di Gianfranco Cito. Una carriera tutta costruita attraverso la sua emittente Antenna 6, prima solo commerciale, ma che pian piano, raccontando i consigli comunali e incitando alla ressa, è riuscita a raccogliere il consenso di quello che si può definire il popolo leghista del Sud.

Genova	
Sinistra	Rognoni, Castellani, A. Sanza
Centro	Marongiu, Signorini
Lega	Castellaneta
Destra	Plinio

Trieste	
Sinistra	Magris, Camerini, Boniccioli
Centro	Irneri
Lega	Camber
Destra	Fini

Venezia	
Sinistra	Cacciari, Costa, Foscari
Centro	Salvadori
Lega	Rocchetta
Destra	Gradari



Roma	
Sinistra	Rutelli, Nicolini
Centro	S. Costa, De Rita, Segni, Angioni
Lega	Funari, Savelli
Destra	Fini

Chieti	
Sinistra	De Cesare, Buccì
Centro	Ciarmachella
Lega	?
Destra	Cucullo

Napoli	
Sinistra	Bassolino, Bertoni
Centro	Pannella
Lega	?
Destra	Mussolini, Muccioli

Taranto	
Sinistra	Stefano
Centro	Cascino
Lega	?
Destra	Cito



Palermo	
Sinistra	Orlando
Centro	M. Falcone, E. Pucci
Lega	Di Cristina
Destra	Di Fresco



Qui in alto Claudio Magris. Sotto Massimo Cacciari. In alto a sinistra Francesco Rutelli e in basso Antonio Bassolino e Leoluca Orlando



Il sindaco di Bologna è favorevole alla proposta del ministro Mancino
«Il '95 è troppo lontano: bisogna votare subito con le nuove regole, ma niente commissari né rinvio delle politiche»

Vitali: «Comunali anticipate? Sì, ma senza trucchi»

«Mi pare sicuramente positiva l'ipotesi del ministro di anticipare al '94 le amministrative. Non vorrei, però, diventasse un alibi per rinviare le elezioni politiche». Walter Vitali, sindaco Pds di Bologna, plaude all'idea dell'on. Mancino, anche perché da mesi il primo cittadino del capoluogo emiliano-romagnolo sostiene che il '95 è troppo lontano e che occorre votare con le nuove regole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il ministro dell'Interno, il democristiano Nicola Mancino, propone il voto anticipato al 1994 per tutti i Comuni italiani, anche quelli che avrebbero dovuto votare nel '95. Il sindaco di Bologna è d'accordo?
Mi pare una proposta sicuramente positiva. Non vorrei, però, che diventasse un alibi per rinviare le elezioni politiche generali. Non sto pensando al ministro, ma a schieramenti presenti ampiamente nel Parlamento.
Non c'è modo di evitare una simile possibilità?
Non c'è una sola soluzione per andare a questo anticipo generalizzato del voto amministrativo. Ci può essere una leg-

ge uguale per tutti: e qui si presenta il rischio che qualcuno colga l'occasione per proporre il rinvio delle elezioni politiche che, invece, vanno fatte al più presto. Si può, anche, consentire a ciascun Comune, senza passare attraverso un inaccettabile commissariamento, di decidere la data del proprio voto anticipato.
Ma così non c'è un altro pericolo, quello di un eccessivo frazionamento delle scadenze elettorali?
Già con il nuovo sistema non vi sono più poche grandi scadenze elettorali. Del resto, se ricordo bene, a parte Bologna, Firenze e Bari, non c'è più alcuna grande città che non voti in modo anticipato. E poi, bisogna pur dirlo, si votava tutti

assieme, anche per le amministrative, per una sorta di verifica della consistenza politica di ciascuna forza tra un'elezione generale e l'altra. Sarà sempre meno così, poiché sempre più il voto amministrativo si legherà a situazioni locali. Non mi scandalizza il fatto che due volte l'anno, a primavera ed in autunno, vi siano, nel nostro paese, consistenti tumi elettorali.

Quindi, il sindaco di Bologna concorda con il ministro purché si determinino certe condizioni...

Con Mancino concordo che non è possibile andare oltre il '94 con le amministrative elette mediante il vecchio meccanismo elettorale. L'importante è trovare un modo per impedire rinvii delle altrettanto necessarie elezioni politiche.

Vista la situazione economica e sociale generale, non sarebbe meglio pensare a governare ora anziché concentrare la propria attenzione sul voto anticipato?

Ci sono città, come Bologna, stabili e governate, ma che devono adeguare la propria rap-

presentanza alle nuove condizioni democratiche del Paese. Non c'è contraddizione tra votare e lavorare fino all'ultimo sui progetti che ci siamo dati, come le nuove forme di organizzazione e gestione manageriale della macchina comunale, rinnovate forme di mobilità cittadina (ricordo l'accordo fatto con la Fiat per sperimentare moderni sistemi di trasporto), l'impegno sulle questioni economiche, la riorganizzazione della sanità, il sostegno alla popolazione anziana. Noi stiamo pensando al futuro ed alla creazione delle nuove aggregazioni che dovranno governare questa città.
Mi pare di ricordare che da tempo il primo cittadino di Bologna pone anche un'altra condizione per andare a nuove elezioni comunali...

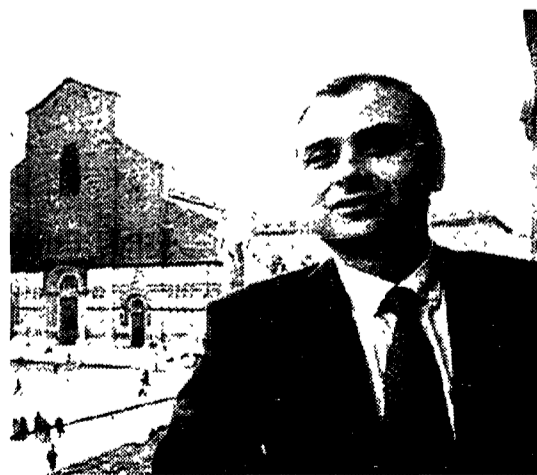
Ho detto, in più occasioni, di essere disposto a sciogliere il consiglio solo se non si dovrà passare attraverso mesi di commissariamento prefettizio. Questa sì che sarebbe una cosa incomprensibile per i nostri concittadini. Una rottura traumatica inaccettabile in una città da sempre stabile e governata.

L'ipotesi Vitali di un voto anticipato guidato in sede locale avrebbe un sufficiente consenso politico?

È chiaro che se c'è una legge nazionale, c'è poco da discutere. Ma anche nella seconda ipotesi penso troveremmo un consenso sufficiente per andare al voto nel 1994. Il dibattito che abbiamo recentemente svolto in consiglio comunale ha messo in evidenza che il '95, cioè la scadenza naturale, è troppo lontano. Se la si rispettasse arriveremmo al paradosso che proprio gli elettori di Comuni caratterizzati da governi efficienti, nemmeno sfiutati dalla bufera di Tangentopoli, non potrebbero scegliere, in tempi rapidi, il sindaco che preferiscono. Quello che pongo è un problema di maggiore legittimità da via data, rapidamente, ai governi cittadini.

Anche per renderli più forti contro il permanente centralismo di Roma?

All'inizio di settembre dobbiamo incontrare il presidente del Consiglio, Ciampi, sia come Comuni che in quanto associazioni delle autonomie locali. Le cose non vanno bene in questo campo. Anzi, non ci



Il sindaco di Bologna Walter Vitali. A destra piazza Maggiore



Quattro consultazioni popolari importanti, forse decisive, nel giro di pochi mesi? È il quadro che si profila per la primavera-estate del '94. Andremo certamente alle urne in giugno per rinnovare i nostri rappresentanti al Parlamento europeo. Ma con ogni probabilità già in primavera gli elettori dovrebbero essere chiamati al compito, ben più impegnativo, di scegliere, con la nuova legge elettorale, deputati e senatori. Ora il ministro degli Interni Mancino ha avanzato la proposta di abbinare al voto di giugno anche il rinnovo di tutti gli enti locali (Comuni e Province) che «naturalmente» scadebbero invece nel '95. Un modo per conferire subito alle amministrazioni quei poteri che la nuova legge espressamente prevede. In più c'è l'ipotesi, avanzata dalla presidente della Commissione bicamerale Nilde Iotti, di abbinare alle elezioni politiche un referendum popolare confermativo per quelle riforme (Bicameralismo, poteri delle Regioni numero dei parlamentari...) che fossero arrivate al termine dell'iter parlamentare. Troppo? Un vero e proprio ingorgo elettorale? C'è già chi avanza dubbi. Ma, guarda caso, sono sempre gli stessi. Quelli che dal voto popolare, comunque e qualunque sia, hanno tutto da perdere.

Il dibattito in vista della Conferenza della Quercia programmata per il 21 ottobre. Il documento preparatorio: «Responsabilità politica e costruzione della società civile»

Livia Turco: «Abbiamo voluto la maggioranza ma voteremo solo se avremo peso nel paese». Boccia: «È il metodo che fa la nuova politica»

Le donne del Pds: basta con le quote

«Vogliamo uscire da ogni tutela. Conterà la nostra forza»

Basta con le quote? Le donne del Pds non rinnegano la battaglia condotta per conquistare spazi garantiti al sesso femminile nella politica e nelle istituzioni, ma hanno deciso di cambiare strategia. «Responsabilità politica e forza nella società civile». Ecco le parole d'ordine che preparano la prima Conferenza delle donne della Quercia, il 21 ottobre. Il documento nazionale e un primo contributo al dibattito

ALBERTO LEISS

ROMA. Si apre una seconda fase della storia repubblicana e il tumultuoso cambiamento che l'accompagna è fonte di passione e coinvolgimento soprattutto per noi perché siamo consapevoli di quanto la cultura e l'azione critica del movimento delle donne le loro scelte individuali di libertà hanno contribuito potentemente a determinare questo mutamento. Si apre con questa impegnativa rivendicazione il documento che hanno preparato le donne del Pds con la cura particolare di Mansa Rodano, la presidente del Consiglio delle donne in vista della prima Conferenza delle donne della Quercia, che si svolgerà a Roma dal 21 al 23 ottobre prossimi. Un appuntamento che si annuncia come bilancio di una intera fase della politica delle donne nel Pds e in rapporto alla sinistra - diciamo dalla svolta della Bologna alla approvazione della nuova legge elettorale - e che potrebbe segnare importanti novità. Nuove dialettiche tra le posizioni diverse tra le donne. Nuovi conflitti o nuovi meno formali, incontri tra donne e uomini. Se è vero - come si ripete anche in questo documento - che c'è un'occasione per le donne, nella politica che deve reinventarsi, è anche vero che le donne che fanno politica devono assumersi «una nuova responsabilità». Dimostrare che questa occasione è reale vuol dire saper pronunciare parole autorevoli, per

le donne e per gli uomini. Ma «al desiderio di essere protagoniste si unisce l'ansia per il rischio di una nuova marginalizzazione». Si sentono «più forti nella società» le donne ma sanno che «anche in questa fase di trasformazione la politica è una porta stretta perché gli uomini - si legge nel documento - ansiosi per le minacce alla loro identità pubblica fanno guardia ai cancelli con più determinazione che mai. C'è poco da fidarsi dunque. Più che mai oggi la forza delle donne viene dalle altre donne».

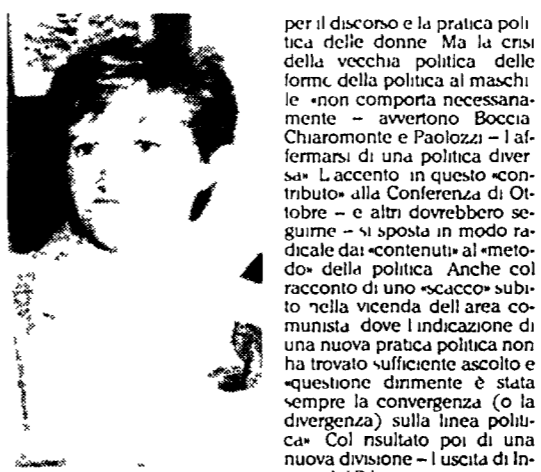
Ma questa affermazione non significa un nuovo più forte accento su pratiche «separate» sulla rivendicazione di tutele contro il prevalere del «maschilismo». Sulla ricerca di nicchie in quella sorta di «compromesso» che negli ultimi quarant'anni se ha offerto opportunità di emancipazione si configurava però entro una logica conciliativa dei ruoli femminili. Anzi tutto al contrario. Basta con un sesso eternamente «secondo» - scrivono le donne del Pds - basta con le deloghe. Basta con l'equivoco di una «trasversalità» femminile che rinvolve le ben evidenti differenze politiche tra donne. «Vogliamo uscire da ogni logica di tutela (da quella che è stata definita la politica delle quote) - si legge ad un certo punto - per affermare invece una necessità generale della democrazia e delle istituzioni sono le istituzioni che devono modificarsi



Una manifestazione di donne. A destra Luisa Boccia e Livia Turco

per prendere atto della forza delle donne». Fine delle infinite discussioni su quel 25 poi 30 poi 40 e forse alla fine 50 per cento di posti riservati al sesso una volta per antonomasia «debole»? Fine dei complicati marchingegni per «sessuare» le norme delle leggi elettorali? Non si torna indietro nelle regole per i congressi di partito, dalla norma che stabilisce per «ciascun sesso» una soglia minima di rappresentanza del 40 e massima del 60 per cento. E Livia Turco responsabile femminile della Quercia non si pente delle battaglie parlamentari per rafforzare le

chances della rappresentanza femminile nel nuovo sistema maggioritario. Ma proprio quello della nuova legge elettorale è il terreno di una inevitabile prova di coerenza. «Ci siamo battute per la riforma maggioritaria e unimomiale - dice la Turco - ci batteremo perché il partito candidi molte donne. Ma è chiaro che vinceremo la battaglia solo se saremo davvero forti nella società». Forti nella società e il documento mette soprattutto l'accento sulla «costruzione di una società civile di donne che abbia robuste radici». Nel lavoro nelle professioni nel volontariato nei movimenti. Forti nel

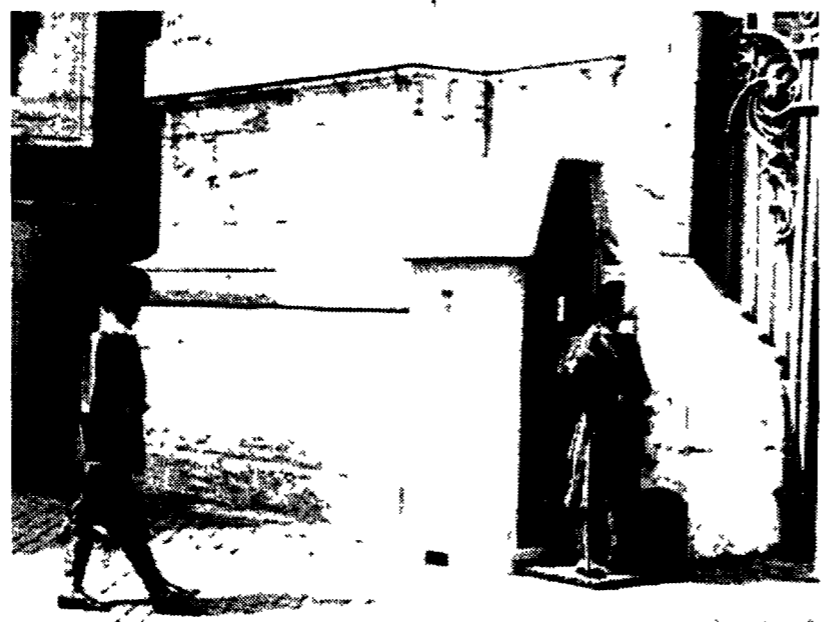


la politica. E infatti per quanto riguarda il partito si mette la parola fine ad un eccesso di pratiche separate e «specifiche» (commissioni femminili, consigli delle donne ecc.) e fermo restando comunque il diritto di dar vita ad organismi di sole donne si punta ad una presenza femminile nelle massime responsabilità politiche generali. Mettendo nel conto i necessari «conflitti» più che accettando qualche riserva «ocrotiva». A questo corrisponde la ricerca di una collocazione forte nella nuova dialettica elettorale sinistra della logica maggioritaria. Battaglia «sui contenuti» contro la Lega Presenta nell'elaborazione programmatica del campo progressista che si candida al governo del paese. Con l'obiettivo di dar vita prima del voto ad una grande Convenzione delle donne della sinistra. «Ora anche qualcuno nel sindacato riscopre l'obiettivo della riduzione dell'orario - osserva ancora Livia Turco - ma quando noi parliamo di una nuova strategia dei tempi di vita e di lavoro intendiamo molto di più che una pur giusta ridistribuzione del lavoro. Parliamo di un nuovo modello di produzione e riproduzione sociale di una riconsiderazione della nozione stessa di lavoro». Il documento che affronta poi i temi dell'«autodeterminazione» della «nuova relazioni interpersonali e familiari» e quello della «non violenza» anche nelle relazioni internazionali intende promuovere una discussione sollecitare contributi. Il primo è già arrivato da parte di tre esponenti del Pds più legate al «femminismo storico». Maria Luisa Boccia, Franca Chiaromonte e Letizia Paolozzi già animatrici del gruppo che nel congresso delle donne che accompagnò la «svolta» si chiamò «La nostra libertà e nelle nostre mani» collegano ad altre e altre. Un punto di vista una pratica che dichiara il suo interesse per un Pds (e per il conflitto sul suo modo di essere) che non è ancora soltanto il «partito degli eletti» e che non ha rinunciato ad essere riferimento di quanti rischiano di essere «esclusi» dal patto sociale. O perché sono i «deboli» ai gradini più bassi della società. O perché - donne e uomini - non si riconoscono nell'ordine «sociale e simbolico» dominante

Rutelli: è uno stimolo interessante. Frenano i tecnici: la collaborazione è stata un disastro

Grande Roma a gestione italo-vaticana. Fa discutere la provocazione di Pannella

Una «grande Roma» per il duemila con cogestione italo-vaticana? L'idea di Pannella non incontra entusiasmi, ma piace come «provocazione» culturale. Rutelli, candidato sindaco, la apprezza come contributo all'unità delle forze sane della città (laiche e di sinistra e cattoliche), ma è più cauto sulla fattibilità. Dagli addetti ai lavori dei beni culturali giudizi diversi. «Finora la collaborazione è stata un disastro»



ROMA. Cogestione italo-vaticana per la grande Roma del duemila? La proposta di Marco Pannella, futura mescolanza di idee di «provocazione» incontra discreti consensi e qualche distinguo. Molti consensi all'idea culturale di fondo, che è quella di una collaborazione a tutti i livelli tra la cultura laica e quella cattolica della città, che superateccati e divisioni che non hanno più alcun senso. Perplesità sulla possibilità di trovare i modi giuridici e istituzionali (Pannella chiede di rivedere il Concordato) per avviare una cogestione del genere. Il commento più positivo è quello di Francesco Rutelli, candidato alla carica di sindaco d'accordo col leader radicale sull'idea di una cogestione su un'area metropolitana molto vasta. «Sono grato a Pannella - dice l'esponente ambientalista - che ha posto tre questioni giuste e appropriate con la sua dichiarazione. Fare dell'appuntamento dell'anno duemila - di bimilenario cristiano e celebrazione del terzo millennio nella più grande capitale dell'antichità - una grande trasformazione civile culturale e materiale di Roma. La comunità internazionale deve guardare con speranza e fiducia a questo appuntamento, anziché con la desolata indifferenza che circonda Roma ormai da decenni». La seconda

da questione sollevata da Pannella - continua Rutelli - è stabilire un'alleanza operosa tra cultura laica e di sinistra e cultura cattolica per realizzare questo riscatto dal degrado della capitale. Rutelli ricorda che già quattro anni fa Pannella fece la «scandalosa» proposta della lista Nathan con l'associazione tra i nomi dell'ex maestro della massoneria che fu sindaco dal 1907 al 1913 e i nomi di Scalfaro e Martinazzoli. «Nessuno scandalo - dice Rutelli - Nathan è stato il più grande sindaco di Roma seguito da Luigi Petroselli le risorse politiche e morali del cattolicesimo democratico e del volontariato cattolico sono vive e indispensabili». Per Rutelli non avrebbe oggi alcun senso «percorrere sentieri separati tra credenti e non credenti». Per liquidare il sistema di Tangentopoli e dare vita a una alleanza progressista e di risanamento occorre una larga unità. Fondata naturalmente sull'integrità verso i responsabili del malgoverno». Più cauto, come altri Rutelli è sui nuovi strumenti istituzionali e di gestione economica per la speciale situazione della capitale. L'esponente dei Verdi auspica in materia un confronto ad alto livello e non si pronuncia nel merito della proposta pannelliana anche se, dice «a Roma è prioritario applicare le leggi esistenti». «Questo - conclude - non con-

trasta con le idee di Pannella perché la leva del Duemila apre una nuova fase di rapporti tra Italia e Vaticano». Per la verità il leader radicale era andato al di là. Aveva detto che i confini degli Stati erano vecchi di cento anni e che «per una grande Roma per una grande area metropolitana e un territorio attrezzato per l'avvenire si potrebbe concepire una sorta di cogestione italiana e vaticana di almeno una parte della regione fino a Viterbo con doppia cittadinanza e ricorso a strumenti di forze multinazionali per finanziare un progetto del genere». «Irealistico? Pensoloso? Significa regalare alle finanze vaticane e internazionali con quel che consegue



LA SCHEDE

I papi al potere da Sutri a Porta Pia

Spiritualmente enorme la sovranità «temporale» pontificia copre appena 44 ettari sulla riva destra del Tevere: dov'era l'antico «Ager Vaticanus». E questa autorità dello Stato della Città del Vaticano subisce una limitazione a piazza San Pietro soggetta ad una «servitù» internazionale in quanto aperta al pubblico e messa sotto la vigilanza della polizia italiana. Del territorio pontificio fanno parte pure le tre basiliche di Santa Maria Maggiore di San Giovanni in Laterano e di San Paolo fuori le mura, oltre a variazioni di Roma. L'Università Gregoriana, la villa di Castelgandolfo e altri tutti «extraterritoriali». Fino al 1939 c'era un governatore oggi il potere esecutivo è delegato dal Papa alla pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Il potere temporale dei papi risale all'ottavo secolo con la donazione di Sutri prima (da Longobardi) e il riconoscimento poi da parte di Carlo Magno (autorità sul Lazio e l'Escarato nucleo del cosiddetto Patrimonio di San Pietro). Successivamente lo Stato della Chiesa si allargò a Marche Umbria e Romagna diventò uno dei grandi del tempo ma questo fu anche all'origine di vicende come il sacco dei lanzichenecchi laterani e dell'assolutismo in controtendenza con l'affermarsi dell'illuminismo delle forme della rivoluzione. Dopo la Repubblica Romana lo Stato pontificio fu restaurato nei vecchi confini dal Congresso di Vienna. Ebbe termine dopo Porta Pia e il 6 ottobre successivo fu proclamata l'annessione del Lazio all'Italia. Viterbo, a 53 chilometri da Roma con il suo Palazzo Papale duecentesco fu «strappata» alla Chiesa da Federico secondo poi le fu restituita ma nel 1281 fu abbandonata dai papi per le intemperanze dei suoi abitanti. Fu occupata dalle truppe italiane il 12 settembre 1870.

Fedeudato il cita di 32 anni il com p dno

ENRICO RASCHIA
un vita politica amnente mltitisa visu ta nlla frazione di Pietralacore di Ancona. Infallibile lavoratore sem pre pronto a collaborare dove era bisogno per il bene della frazione. Usciva di grande stila e rispetto. Veniva considerato un filosofo e maestro di vita per le sue doti di umanità e semplicità. Grande la sua attività prima nel Pci e poi nel Pds. Da qualche anno aveva messo di diffondere l'Unità dove aveva incominciato nel lontano 1948 unitamente a tanta altra stampa di partito. Al suo posto ora ci sono i figli e nipoti maturati dietro il suo lineare insegnamento. L'ufficio di diffusione de l'Unità di Ancona che ha avuto lunghi e continui contatti con lui lo ricorda con infinito affetto. Ai familiari il nostro vivo pensiero e caro abbraccio.
Ancona 15 agosto 1993

GIANCARLO FRANCA
lo ricordo mio oggi con sempre immutato affetto la moglie il figlio i genitori fratelli i nipoti e cognate. Nel 1950 creò una rivista di cultura in sottoscrizione a favore de l'Unità.
Modena 15 agosto 1993

11-8-1973 11-8-1993
Nel 20° anniversario dalla morte di

GIANNINI NELSI
lo ricordo con immutato affetto la moglie i figli ed i parenti tutti. Nel 1960 vivevo la famiglia sottoscrivevo lire 100mila per l'Unità.
Pillerone (Ms) 15 agosto 1993

Ricorre domani 15° anniversario della morte del compagno

ASSUNTO FANTINI
I familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Grosseto 15 agosto 1993

LUIGI MALANDRINI
Nel 5° anniversario della sua scomparsa la famiglia ricordandolo con affetto sottoscrive per l'Unità.
Colle Val D'Elsa (Si) 15 agosto 1993

I compagni della sezione del Pds. Primo Maggio nel ricordare il compagno

SERGIO DADDI
e la compagna

PALMIRA MARANGHI
sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.
Firenze 15 agosto 1993

A un anno dalla scomparsa di

LIDIA RAPAPINTI
il marito Marco Scami la figlia Daniela con Ivano i parenti tutti la ricordano con affetto e rimpianto in cordati a quanti la conobbero e si marono. In memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bresso (Mi) 15 agosto 1993

Ricorre domani il 5° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE BRESCIANI
La moglie Nunzia il figlio Ivan con Ivana e Alberto il consiglio di amministrazione della cooperativa Di Vittorio i compagni che nel Pci nel la Cgil e nella cooperazione apprezzarono il suo impegno la sua capacità e la sua profonda umanità lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.
Treviglio 15 agosto 1993

ALBERTO VALGATTARRI
La moglie lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e si marono.
Prata (Gr) 15 agosto 1993

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinando intestato a Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesu 47, 00186 Roma specificando nome, cognome e indirizzo.

La redazione torinese dell'Unità ha cambiato sede.

Il nuovo indirizzo è:

10122 Torino, via Palazzo di Città 11

Telefoni: 4310815 - 4310205 - 4361142

Fax 4361522

VACANZE LIETE

RICCIONE - ALBERGO ERNESTA - Tel (0541) 601662 - Via Bandiera, 29 - apertura annuale - vicino mare, zona Terme - tranquillo - Pensione completa luglio 36 000/40 000 - Settembre 31 000/34.000 - In settembre bambini fino a 2 anni gratis

AVVISO AGLI ABBONATI

Si comunica a tutti gli abbonati che hanno richiesto l'invio del giornale sul posto di vacanza che, per evitare disguidi o mancanze dei Libri del lunedì e del sabato, i medesimi saranno spediti nel mese di settembre agli indirizzi originari

Agli incontri parteciperanno anche Kohl e il segretario scudocrociato Martinazzoli. Ma gli organizzatori mettono le mani avanti: non cercate significati politici che non ci sono

Intanto non cessa la polemica con la Bindi che ha «bocciato» Comunione e liberazione. «Se ci vuole escludere sbaglia davvero tutto. La Costituente? Per ora stiamo a guardare»

Rimini, Andreotti torna in scena

Partecipazione a sorpresa dell'ex «divo» Giulio al meeting di Cl

Come una telenovela è di nuovo amore tra Andreotti e Cl. Dopo il divorzio di due anni fa, re Giulio ritorna sulla scena proprio al meeting di Rimini. Ci saranno anche Martinazzoli e il cancelliere tedesco Kohl. Ascesa e caduta di Sbardella Alpoca, la storia di una corrente subito morta. Ma nonostante quel fallimento Cesana tifa ancora per le correnti. Sette giornate di meeting dal 21 al 28 agosto

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Raccolto Andreotti un tempo re Giulio per gli amici, tornerà a calcare le scene. Lo farà al meeting di Comunione e liberazione il 21 agosto con Cl e sarà consumato con Kohl e altri ai tempi della guerra del Golfo quando Andreotti allora capo del governo si schierò per l'intervento dell'Italia mentre il movimento di don Giussani (fondatore di Cl) si divideva sulla sponda pacifista. Una separazione durata appena un anno. I protagonisti non hanno saputo resistere al richiamo dei vecchi amici. Andreotti tornerà ad essere la star del meeting come ai tempi d'oro? Occuperà di nuovo il suo antico trono di Rimini, dove puntualmente veniva portato in trionfo dalle platee di Cl? Gli organizzatori del meeting minimizzano: si affannano a spiegare che re Giulio andrà a parlare solo in qualità di storico e di protagonista di quarant'anni di presenza politica del cattolico in Italia. Distingue a parte il fatto di dubbio che il meeting è politico. Questo ritorno in scena avviene nel momento in cui Andreotti è al centro di un'indagine giudiziaria senza precedenti (sotto inchiesta per il delitto Pecorelli e indagato per via Verde di mafia) e proprio quando la Costituente Dc dovrà muovere i primi passi.

A Rimini ci sarà anche Martinazzoli che parteciperà ad un faccia a faccia con Helmut Kohl, il cancelliere tedesco. Andreotti simbolo della vecchia Dc protagonista del Caf Martinazzoli l'uomo del nuovo partito popolare ma al meeting assicura che non c'è ne contrapposizione né contraddizione. Due protagonisti del loro tempo. Niente di più. Ogni

enfaticamente e ogni lettura politica sarebbe fuori luogo. «Non c'è alcun significato politico dove non ci sono», dice Paolo Facciolo, capo dell'ufficio stampa. Eppure più che in passato questo meeting sarà destinato ad essere una cartina tornante degli umori interni alla Dc, anche perché dall'anno scorso è cambiato tutto. Basta soltanto ricordare che proprio il meeting del '92 si celebrò nella rottura con Andreotti e il matrimonio con Sbardella. Proprio così tramontata la stella di re Giulio, il Movimento popolare (il braccio politico di Cl) la sostituì con quella di Sbardella prima fedelissimo e poi nemico numero uno di Andreotti. Da quel matrimonio nacque Alpoca (Alleanza popolare, per il cambiamento), una nuova corrente dell'ultimo verso democristiano. In pratica era una sessione del cortino re andreattiano. A guidare Alpoca oltre a Sbardella anche l'on Roberto Formigoni, leader storico del Movimento popolare e l'on Nicola Sanese. A tenere a battesimo la nuova creatura fu mons. Giacomo Trentardini, parroco dell'Università di Forlì, guida spirituale romana di Comunione e liberazione. A quei tempi il segretario della Dc era ancora Forlani a cui Alpoca si affrettò subito a dare il suo appoggio. Ma la nuova corrente ha avuto vita corta anzi brevissima. Sotto l'incalzare di tangenti e della crisi della Dc si è fatta irreversibile. Lo stesso Sbardella è stato raggiunto da più avvistamenti di garanzia per corruzione. Com'è volti anche alcuni dirigenti del Movimento popolare in giro per l'Italia fra cui il vicepresidente Massimo Bucarelli, finito in carcere per due volte poi ri-



Giulio Andreotti a un vecchio meeting di Rimini tra Cesana (alla sua sinistra) e Formigoni (alla sua destra). Nella foto piccola il segretario dc Martinazzoli

messi in libertà. Minimizza Paolo Facciolo: «Tutte le cadute nel vuoto». Poi all'ingresso del partito è arrivato Martinazzoli che si appressa a chiudere la vecchia Dc e a lanciare quella «cosa buona» chiamata partito popolare. «Chi esclude non ha una proposta politica. Ma la Bindi ha portato in parte rettifica», spiega Facciolo. Se torni Andreotti allora non c'è Sbardella, così lui che a Rimini l'anno scorso fu deposto? Chissà. Non è previsto che Sbardella partecipi a qualche iniziativa? «Non so. Noi abbiamo invitato tutti», dice un fidei jure salomonicamente e i rapporti con la Chiesa? «Sono sempre stati un po' tormentati. Sbardella con la Dc conservatrice. Cl non ha mai nascosto le sue simpatie per un ritorno ad un ordine preconciliare. Ma in alcuni polemiche aveva esagerato ricordandosi un richiamo a l'ordine e all'obbedienza».

to non qui il meeting non va al suo contrario, palesemente politica il mondo è cambiato. La Dc? C'è un nuovo nome ma è anche il vecchio. La costituzione di Martinazzoli? Direi che noi stiamo a guardare. C'è una freccia sulla Bindi che alcuni mesi fa disse che nel nuovo partito non c'è posto per l'anima cattolica. «Chi esclude non ha una proposta politica. Ma la Bindi ha portato in parte rettifica», spiega Facciolo. Se torni Andreotti allora non c'è Sbardella, così lui che a Rimini l'anno scorso fu deposto? Chissà. Non è previsto che Sbardella partecipi a qualche iniziativa? «Non so. Noi abbiamo invitato tutti», dice un fidei jure salomonicamente e i rapporti con la Chiesa? «Sono sempre stati un po' tormentati. Sbardella con la Dc conservatrice. Cl non ha mai nascosto le sue simpatie per un ritorno ad un ordine preconciliare. Ma in alcuni polemiche aveva esagerato ricordandosi un richiamo a l'ordine e all'obbedienza».

«Non c'è alcun significato politico dove non ci sono», dice Paolo Facciolo, capo dell'ufficio stampa. Eppure più che in passato questo meeting sarà destinato ad essere una cartina tornante degli umori interni alla Dc, anche perché dall'anno scorso è cambiato tutto. Basta soltanto ricordare che proprio il meeting del '92 si celebrò nella rottura con Andreotti e il matrimonio con Sbardella. Proprio così tramontata la stella di re Giulio, il Movimento popolare (il braccio politico di Cl) la sostituì con quella di Sbardella prima fedelissimo e poi nemico numero uno di Andreotti. Da quel matrimonio nacque Alpoca (Alleanza popolare, per il cambiamento), una nuova corrente dell'ultimo verso democristiano. In pratica era una sessione del cortino re andreattiano. A guidare Alpoca oltre a Sbardella anche l'on Roberto Formigoni, leader storico del Movimento popolare e l'on Nicola Sanese. A tenere a battesimo la nuova creatura fu mons. Giacomo Trentardini, parroco dell'Università di Forlì, guida spirituale romana di Comunione e liberazione. A quei tempi il segretario della Dc era ancora Forlani a cui Alpoca si affrettò subito a dare il suo appoggio. Ma la nuova corrente ha avuto vita corta anzi brevissima. Sotto l'incalzare di tangenti e della crisi della Dc si è fatta irreversibile. Lo stesso Sbardella è stato raggiunto da più avvistamenti di garanzia per corruzione. Com'è volti anche alcuni dirigenti del Movimento popolare in giro per l'Italia fra cui il vicepresidente Massimo Bucarelli, finito in carcere per due volte poi ri-



Giulio Andreotti a un vecchio meeting di Rimini tra Cesana (alla sua sinistra) e Formigoni (alla sua destra). Nella foto piccola il segretario dc Martinazzoli



Dc contro gli Usa «Avete scelto Craxi e ora colpite l'Italia»

ROMA. Estate tormentata per la Dc in attesa di ripartire a settembre il cammino verso il Partito popolare. E alle schermaglie interne che si riacendono dopo la lettera di Fontana a Martinazzoli si aggiungono gli sberleffiati commenti all'analisi del consigliere di Clinton al politologo l'utwik che benedice la Lega di Bossi. «È facile capire che certe polemiche si propongono unicamente una svolta storica rispetto alla lotta democratica che ha portato alla difficile costruzione della Comunità Europea. Con queste parole Guido Bodrato interviene oggi sul Popolo nel dibattito aperto al meeting di Rimini dal politologo americano e consigliere di Clinton Edward Luttwak. Parlando nella sua analisi degli anni '80 Bodrato sottolinea che gli osservatori stranieri non capivano quali fossero le radici del miracolo economico e non potevano ammettere che in Italia «non avessero» senza produrre conflitti sanguinosi il più forte partito comunista dell'Occidente e il più forte partito cattolico. L'esponente Dc aggiunge che «la cultura politica dominante negli Usa ha sin da allora coltivato una sottile diffidenza verso la Dc». Tanto che negli anni del centrosinistra il Psi è diventato per gli Usa l'interlocutore privilegiato. Per Bodrato «la diffidenza verso la Dc» è stata

dettata da tre argomenti principali: la visione cattolica come incompatibile con la cultura industriale. L'idea che la Dc fosse pronta a patteggiare con il mondo arabo. L'ipotesi che fosse «disponibile a compromessi con il Pci». «Ciò che però da un senso particolare a questo riguardo polemico è il fatto - aggiunge Bodrato - che non si processa soltanto la partitocrazia, il problema si esprime ormai nelle sue inevitabili conseguenze: bisogna mettere fine alla unità nazionale costruita con il Risorgimento e difesa dalla Resistenza per ridurre l'Italia a semplice espressione geografica». «Dopo che ho parlato Edward Luttwak non ho più dubbi sulle cause del fallimento della recente strategia militare statunitense». Il senatore di Denver D'Amelio commenta con una battuta la dichiarazione di consenso alla Lega rese dal consigliere del presidente americano Bill Clinton il quale però è che Luttwak non è solo consulente del Pentagono ma anche della Casa Bianca. «Ciò che ma in causa direttamente le responsabilità politiche dello stesso presidente Clinton», se a Clinton - continua D'Amelio - e agli Stati Uniti non interessava più l'Italia e forse nemmeno l'Europa è bene che lo si dica con chiarezza. Luttwak - conclude D'Amelio - non ne facciamo un

dramma. La condizione che sappiamo avere una nostra politica autonoma e forte è una condizione anche che il popolo italiano non si lasci fuorviare da giudizi gratuiti quanto falsi rilasciati da questo pessimo consigliere di Clinton». Polemica però anche sul fronte interno dopo la lettera di Fontana. «Come è possibile - si chiede il sottosegretario alla Sanità Paolo Fiori - che nonostante posizioni così inconfondibili scaturite dall'assemblea costituente della Dc solo Gorrien ed io - anche se da posizioni opposte - siamo rimasti all'opposizione in tema?». «La verità è che non si costruisce nulla di veramente nuovo sulle ambiguità moralistiche e sugli equivoci politici scaturiti dall'assemblea - dice Fiori - anche se gli amici del centro continuano a far finta di non essersi accorti che dietro la conflua replica del segretario c'è stata una sostanziale apertura al Pds in vista di future maggioranze post elettorali».

«Le posizioni «inconciliabili» si sono potute ricomporre nelle conclusioni di Milano», Martinazzoli aggiunge il deputato di Comunione e liberazione. «Quel dire che qual cosa sia bastando al solo scopo di riaggiustare i rapporti di potere nell'organo del futuro semmai nascerà il partito popolare».



Scalfaro «braccato» s'arrende e posa per tre fotoreporter

MILANO. «Bravi ce l'avete fatta. Ve lo siete meritato in siete fatti una bella passeggiata». Il presidente Scalfaro «interrotto» da tre fotoreporter durante la sua consueta passeggiata mattutina nel bosco del Cansiglio, si arrende agli obiettivi delle fotocamere. «Lasciateci fare - dice agli uomini della scorta - anche una tempera o un olio se vogliono». Ma al giornalista che si avvicina oppone accompagnandolo con un «all'è della mano il suo definitivo «non in ferie». L'incontro avviene poco prima di mezzogiorno a metà della strada del Taffarelle alle pendici del monte Millifret. Il presidente cammina in un fitto bosco di faggi già da più di un'ora. Ha percorso cinque chilometri e ne deve fare pochi altri. Veste pantaloni di velluto alla zuava color tortora, una camicia a quadretti, un pullover rosso legato alla vita. Ha il volto disteso e riposato. Con lui c'è come sempre la figlia



Mananna (pantaloni blu e shirt azzurra golf blu con grandi disegni di animali) che sembra divertita dalla novità e simpaticamente si presta al gioco del cacciatore e del cacciato fotografando a sua volta con una piccola automatica. Il gruppo dei giornalisti. Accetta di posare sorridente insieme al padre cingendogli la spalla con una mano. Poi è la volta dei due giovani fotografi che si immortano l'un l'altro accanto al presidente. Ma «Ora basta» dice il presidente interrompendo la serie degli scatti. «Buona passeggiata di ritorno» e due forestali a cavallo sorvegliano con discrezione la «tirata» dei reporter. «Posti incantevoli» aveva detto in un'intervista ai sindaci dell'Alpago venuti a portargli il saluto della comunità e il ringraziamento per aver scelto questi luoghi per le sue vacanze. Una mattinata cominciata con il sapore delle more di bosco che un suo amico di vecchia data don Antonio Zuliani salesiano gli ha fatto arrivare in un cestino appena colte per mezzo dei forestali di guardia alla «barca» di Piccolo Quirinale del Cansiglio. Con don Zuliani responsabile dell'«Piccola comunità» di tossicodipendenti di Conegliano, Scalfaro ha fatto in passato più di un ritiro spirituale in Veneto. Poi la visita dei sindaci dell'Alpago ricuciti di Scalfaro già in tenuta da escursionista nella sala delle riunioni «in una atmosfera - come hanno riferito gli stessi sindaci - di grande cordialità». Il presidente ha ascoltato i loro problemi con attenzione allargando poi la chiacchierata a quelli della finanza locale della crisi economica della stabilità di lire con un fugace accenno alla situazione in Bosnia. «A pochi chilometri da qui - hanno ricordato i sindaci - c'è la base di Aviano da cui potrebbe partire l'attacco dei caccia della Nato».

A Sanremo rispunta la vecchia paura della sinistra Sgarbi in elicottero lancia l'Unione di centro «Costa? È l'evoluzione di Bossi verso l'uomo»

L'Unione di centro tiene la sua presentazione ufficiale a Sanremo, protagonista l'immane Sgarbi, giunto appositamente con un elicottero noleggiato. Vecchia sindrome antisinistra e paura della Lega, ecco la ricetta della nuova formazione. Ma i vacanzieri del Piemonte e degli abitanti della Riviera sono scettici e scionnano una sfilza di conti aperti con il paese. Costa e Biondi si difendono

DAL NOSTRO INVIATO
MARC FERRARI

SANREMO. Loro non sono affatto superstiziosi, hanno scelto venerdì 13 per il battesimo ufficiale. E gli è andata pure bene, per una sera il pubblico di vacanzieri di Sanremo ha snobbato il Cansiglio, i fasti di Montecarlo, i ristoranti di Nizza. Fascino della nascente Unione di centro o di Vittorio Sgarbi? A giudicare, dall'ovazione riservata al professor - ore 22.25 scintilla minuti di ritardo nonostante il noleggio di un elicottero privato - e dagli autografi rilasciati al pubblico degli hotel, l'ombra era tutto per lui. Signore micellettato, uomini in doppio petto ma anche giovani e coppie curiose, molti i sanremesi e i liguri presenti ma gran parte della truppa è quella del vecchio Piemonte cinaudiano un po' in fibrillazione per la prematura perdita di Zanone per le spire ricurve del perido sicuro di Gipo Ferrarino e la calma serafica di Castellani. Si comincia con Bruno Lauzi, ex anarchico ex repubblicano ex liberale, inizio lo per perché si va in ordine di altezza. Sfoggia un abito grigio con cravatta gialla un kitsch concesso solo agli artisti. «Sono un estremista di centro - confessa - il cantautore - perché ho il bacno centro basso».

Poi tocca i telegrammi di adesione e c'è spazio persino per il signor Soletta di Varese il signor Palermo di Castelve-trano e un imprecisato eletto di Bordighera che invita tutti a visitare gli «scempi» della città di Iure, dimenticando le complete dei liberali che da queste parti hanno lo zampino in più di uno scandalo. Ma a Sanremo per una sera nessuno è liberale, sono tutti semplicemente e univocamente centristi. Anche Alfredo Biondi, abbronzato e un po' ingrassato, conferma che «bisogna uscire dalle strette partitocraliche», superare la cinta daziana nella quale ognuno espone la propria merce, «chiamata a raccolta non i professionisti della politica ma i professionisti veri». Quanto al passato alle tangenti, agli avvistamenti di garanzia, loro i liberali lo avevano sempre sospettato. «Se i voti della Lega fossero andati prima al Pli di Malagodi non saremmo certo a questo punto». Il futuro? Quello lo deve dire il segretario del Pli e ministro dei Trasporti Raffaele Costa nel mirino ci sono il Pds e la Lega. «Con il 30 per cento - ammonisce Costa - la sinistra grazie al nuovo sistema elettorale aspira legittimamente e con dignità al governo del paese. La Lega invece ha un ta-



Vittorio Sgarbi a Sanremo battezza il «nuovo Centro»

tero fa il segretario? dicono i suoi avversari. E qui pedate a Zanone De Lorenzo Patuelli il quale avrebbe fregato il posto di sottosegretario al silenzio deputato Melillo. Sgarbi si sbottona più del solito. Costa è un'evoluzione di Bossi verso l'uomo Bossi e un'evoluzione di Costa verso la scimmia Occhetto e il solito zombi Craxi recita «orazioni funebri pronunciate dal morto stesso». Se allora è stato 45 anni il fianco di Andreotti e non si è accorto di nulla. Quanto agli ex comunisti «non è possibile che non abbiano rubato». Sgarbi consiglia di aspettare che «si aprano le pentole» prima di andare al voto. Aspettare cioè che «gli eredi di un mondo assassinato» vengano calpestati. Tutti meno il piddessino Correnti che per Sgarbi è un vero liberale. E allora cosa succederà? Che l'Unione di centro infora non nonostante Costa «resta con una giacca di il Sbardella e altri scarpe poco eleganti» perché lui si proprio lui «è elegante dentro». Appena lo show termina il microfono passa alla platea i bolli di De Lorenzo il ticket di 85mil lire, anche per i defunti, la stampella del regime dc, il caso Altissimo, la mancata di programmi liberali. «Apri cielo! Anche i vacanzieri di lusso vogliono dire la loro. E arrivano persino i grandi. Costa e Biondi corrono ai ripari e si difendono come possono. Il providenziale scoccare della mezzanotte mette termine alla gazzarra finale. Domani mattina tutti in spiaggia con un'attenzione privilegiata alle file di centro. E lì che c'è più spazio basta qual che è gomitata e un posto al fresco e garantito».



Nel paese delle monetine spuntò la banconota color salmone. Quelle 10mila lire con la faccia di Dante segnarono un'epoca. Poi arrivarono le prime mille lire di carta, piccolissime e un giornale di destra tuonò: «Paiono i soldi del Monopoli»

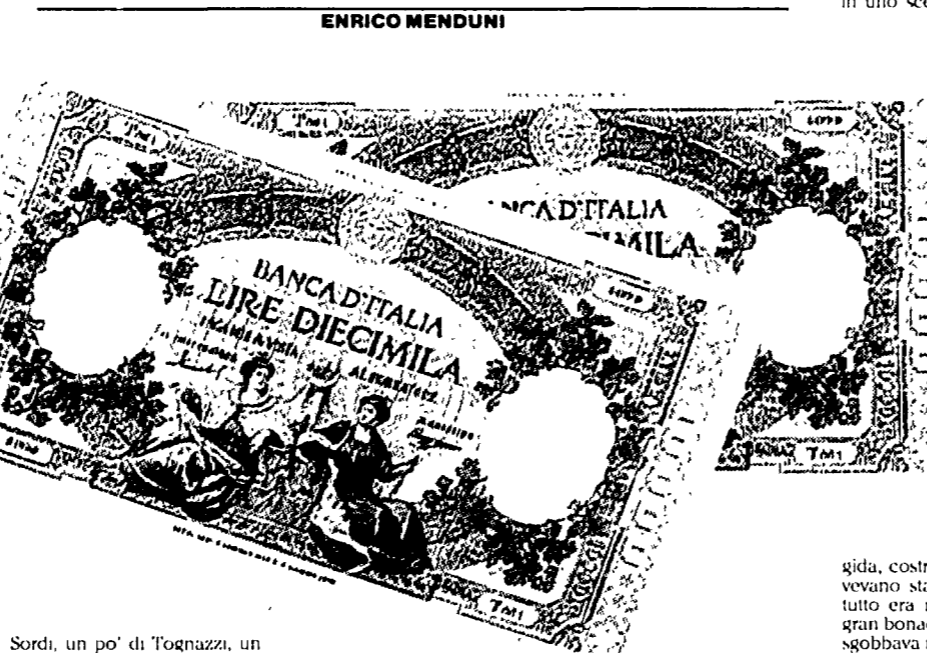
L'Italia del «deca» e della Lambretta

ROMA. Tu, caro lettore, avrai appena speso millecento lire per acquistare questo quotidiano. Mille per un caffè. Forse, in un sussulto di edonismo anni 80, non ti sarai negato un cornetto che non costa altre mille e forse non le vale, è solo un surgelato industriale, passato all'alba in un fornello a microonde ieri sera, non negarlo, sei andato a prendere la pizza con gli amici e ti sono partite in un batter d'occhio cinquantamila lire tonde. Non vorremmo dilungarci oltre sui tuoi vizii dilapidatori, peraltro ben noti ai tuoi cari; ma solo ricordare che c'è stata un'epoca, e nemmeno tanto lontana, in cui le diecimila lire erano un'enormità, un lenzuolo di carta pesante che incuteva, già per la sua stazza, timore e rispetto.

Vi ricordate le vecchie diecimila lire? Appartengono a un'Italia che non c'è più, a un paese che tirava a campare, dove il tipografo Peppino De Filippo dava vita con Totò a una sgangherata stamperia clandestina... Allora, le banconote con Dante Alighieri valevano una fortuna. Poi,

le sostitui Michelangelo: formato più trasportabile, grafica sobria, questa banconota passava di mano nell'Italia del boom trasformandosi in Lambrette e lavatrici. E poi Galileo Galilei, Marco Polo, Cristoforo Colombo e le cinquecento lire d'argento...

Michelangelo si lasciava spendere, eccome! Era un mondo in cui tutto si pagava in contanti. Le carte di credito non esistevano, il malcapitato turista che tirava fuori la sua veniva guardato come un marziano, gli assegnavano ancora qualche come il Totò - Principe di Casador di «Miseria e nobiltà», ma il conto corrente l'avevano in pochi. Ci volevano i soldi. Pacchi di soldi legati con l'elastico come quelli dei rapinatori di «Banditi a Milano», trascrizione firmata delle imprese della banda Cavallero in una Lombardia non ancora blindata, senza porte corazzate e metal detector, dove tutto finiva in un memorabile inseguimento con le volanti della Polizia, pacchi di soldi come tra i mediatori di bestiame della Romagna, quelli di «Boccaccio '70», sempre pronti a dame via qualcuno per una notte d'amore con Sophia Loren. Michelangelo passava di mano, si trasformava in lavatrici e Lambrette, memorabili come in trattoria e sottoserroni alla stampa comunista; onorava scommesse attorno ai tavoli di ping pong e scontava cambiali, figure anfibie tra il denaro e la promessa, ponti esili tra la penuria odierna e una presunta ricchezza a tre mesi.



Sordi, un po' di Tognazzi, un po' di Gasmann; anche molte donne, in fondo, oscillavano tra Monica Vitti e Giovanna Ralli, passando per Alessandra Panaro. Quei denari non andavano più bene, troppo sacrali, ingombranti. Facevano venire il senso di colpa a spenderli. Erano un monumento a chi i soldi li aveva sempre avuti. Ci voleva qualcosa di più rapido e disinvolto.

Francamente di questi errori a nessuno gliene importava niente: ogni nonna regalò al nipotino la moneta d'argento, ciascuno se la tenne nel cassetto, qualcuno cominciò la collezione facendo tintinnare i suoi soldi come un vecchio usuraio. Morale: sparirono subito di circolazione. Poi ci furono

I risultati dei prelievi di «Goletta Verde '93»: il primato negativo all'Abruzzo, acqua limpida nelle isole d'Ischia e del Giglio

Il mare italiano? Nero solo per metà

Il nostro mare è sporco per metà: lo dice Goletta Verde che ha concluso ieri la sua ottava edizione. Secondo i dati raccolti solo il 44 per cento delle acque costiere è incontaminato. I pericoli per la balneazione vengono soprattutto dall'inquinamento di origine fecale a causa del cattivo funzionamento degli impianti di depurazione, i fiumi e la cementificazione selvaggia delle coste.

mento di origine fecale (i cui responsabili sono sempre gli stessi: il cattivo funzionamento degli impianti di depurazione, nei veleni portati dai fiumi, nella cementificazione selvaggia e incontrollata delle coste. «Basti dire - ha detto il responsabile scientifico di Legambiente, Mario Di Carlo - che tutti i depuratori funzionanti in Italia bastano appena per filtrare il 43 per cento degli scarichi civili, agricoli, zootecnici e industriali, e che città come Milano, Firenze e Palermo e interi tratti di costa, soprattutto al Sud sono privi di ogni sistema di depurazione».

Table with 5 columns: REGIONE, N. PRELIEVI, (1), (2), (3), (4). Rows include Friuli, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, Basilicata, Campania, Lazio, Sardegna, Toscana, Liguria.

Lido di Camaiore Sulla spiaggia della Versilia frana il sogno del castello di sabbia più alto del mondo

LIDO DI CAMAIORE. Un granello di sabbia dentro il meccanismo del record e Lido di Camaiore ha dovuto rinunciare a fare il permonecchio al Canada. Il castello di sabbia più alto del mondo è franato come un castello di carta quando mancavano pochi centimetri al nuovo, singolare primato: seicentocinquanta centimetri di altezza per la torretta, 25 metri quadrati di base e cento metri cubi di sabbia. Il precedente, stabilito dai canadesi nel '91, era di 5 metri e 95 centimetri. A cercare di costruire quello che più di un castello sembra una galera del Medioevo sono stati in tredici - giovani e forti - tutti versiliesi,

E ora c'è anche l'emergenza «gavettoni»

Incendi, mare inquinato, problema attentati e bombe, code sulle autostrade e una sfilza di «emergenze» da far tremare le vene ai polsi. Non basta: ora è arrivato anche l'allarme «gavettoni». Di che si tratta? «Il «gavetton», come è noto, nasce nelle caserme in data imprecisata. Si allargò anche ai collegi e alle grandi comunità. Poi giunse, nella stagione estiva, negli stabilimenti balneari, al mare e sui fiumi. Un tempo, nelle caserme, la povera «recluta» addormentata, veniva investita, sulla branda, da una terribile scanza di acqua lanciata da qualche imbecille che poi si nascondeva tra gli altri commilitoni. C'era chi reagiva allo scherzo, tra il risentito e l'infuriato. E c'era chi, invece, dopo una amara risata, si rassegnava. Altri «gavettoni», in particolare nei collegi e nelle comunità, prov-

Un Paese con mille problemi e adesso c'è anche quello dei «gavettoni», lo scherzo estivo tra il goliardico e il teppistico che, negli anni passati, ha provocato liti furibonde nelle località di mare. Ebbene, nella riviera di Ponente, vigili urbani e uomini della polizia hanno ora deciso di passare al con-

trattacco. Come? Sorvegliando con più attenzione gli stabilimenti balneari e, da oggi, svuotando vasche pubbliche e chiudendo le cannelle delle fontane. Insomma: si sfiora il ridicolo. Non bastano le bombe, i monumenti da difendere, gli incendi, l'inquinamento del mare e quello acustico.

Lettere

«Straordinario illegale nell'area tessile pratese»

Caro direttore, nella relazione al Consiglio nazionale del Pds, Occhetto disse: «...dobbiamo sapere individuare la rivendicazione concreta che ci permetta di passare dalla vecchia crescita quantitativa al nuovo modello di sviluppo. Tale rivendicazione è la riduzione dell'orario e la redistribuzione del lavoro». È mia convinzione che in Italia siano molto diffuse situazioni di straordinario strutturale, addirittura in violazione di vecchie leggi come la 692 del 1923 e la 1079 del 1955. Nell'area tessile pratese ci sono centinaia di aziende in cui c'è un orario straordinario strutturale e illegale che varia dalle 60 alle 72 ore la settimana, e raramente ci sono aziende in cui l'orario «normale» è inferiore alle 48 ore la settimana, per gli operai, ma anche per i tecnici e gli impiegati. Gli ispettori del Lavoro non fanno quasi niente per far rispettare le leggi, anche perché hanno poco personale e scarsamente motivato, grazie ad una precisa scelta politica dei governi che ci sono stati finora. Eppure, in tante zone della Toscana, affrontare il problema dello straordinario strutturale e del doppio lavoro, comporterebbe una redistribuzione di lavoro che eliminerebbe la disoccupazione. Sono convinto che per affrontare questo problema non sia sufficiente rivedere leggi moderne che riducano l'orario settimanale legale e che prevedano conseguenze economiche molto pesanti per le aziende che violano la legge. È necessario promuovere un dibattito di massa di una durata e di una intensità tale da provocare un cambiamento di mentalità, di cultura diffusa, di valori diversi nella vita quotidiana, senza la quale ad una riduzione legale e contrattuale degli orari non risponderà una riduzione reale nei luoghi di lavoro. La questione orari di lavoro-disoccupazione-qualità della vita, comporta una nuova coscienza individuale e collettiva senza la quale l'etica della solidarietà e una società diversa da quella attuale, con al centro il profitto ed il consumismo, sono soltanto illusioni.

La Tirrenia navigazione si scusa col gruppo dei Pastore Mazza

L'ammiccante sen. Acquaviva e il silenzio dell'on. De Mita

La ministra Garavaglia risponderà a questo lettore?

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Scene di Ferragosto a Roma: via Bissolati deserta e la ricerca di un posto al fresco fra gli alberi del Gianicolo; sotto il titolo Andrea Barbato e, in basso da sinistra, Livia Azzariti, Franco Ferrarotti e Simona Marchini

Non ha il fascino del Natale, non coinvolge la collettività in particolari usanze o riti. Una ricorrenza superflua?

Ferrarotti: «Ben venga, tanto lavorerò come sempre»
Marchini: «Io lo ignoro...»
Secchiarioli: «Non lo capisco»

Ferragosto, ma che festa è?



È arrivato il fatidico Ferragosto, giorno in cui, almeno in Italia è assolutamente vietato lavorare. Così «nascosto» nel periodo estivo e quindi vacanziero, il 15 agosto ogni anno viene santificato oppure no, ma una cosa è certa, anche per chi lo desidererebbe, non passa mai inosservato. Infatti a ricordarlo a chi rimane in città è il clima da «copri fuoco» che si vive nelle strade, all'insegna del tutto chiuso e a chi si trova in vacanza, il superaffollamento pressoché universale dei luoghi di soggiorno estivo. Ferie d'Agosto o per dirla in latino Feriae Augusti, con questo nome, connesso a quello delle antiche ferie augustales che cadevano nelle Kalendae Augusti, si volle indicare il primo giorno del mese di agosto. La Chiesa però trasportò e assorbì la festa del Ferragosto in quella dell'Assunta che quindi passò dal primo al 15 del mese. Non perse per questo l'antico carattere po-

polare che lo festeggia con scampagnate e con il rito delle mance, usanza che ebbe origine dai regali che i proprietari terrieri facevano ai loro contadini durante i primi venti giorni del mese. L'uso di distinguere il tempo in varie suddivisioni e di celebrare con speciali riti il giorno che segna il punto di divisione da un periodo all'altro è comune a tutti i gruppi umani. Corrispondeva all'istinto sociale di rinvigorire, dopo un periodo di vita normale, la vita del gruppo esaltandone il principio unificatore e rinnovandone l'efficacia attraverso i riti, espressione della vita sociale, compiuti insieme. E poiché la vita dei gruppi, specialmente primitivi è determinata dal corso annuale del sole e dal conseguente ritmo delle stagioni, le principali feste coincidono sempre con il ritorno della primavera, con la raccolta dei frutti, con la fine dei la-

vori agricoli. Ma ora alle soglie del Duemila, questa festa così «nostra» ci sembra un po' trascurata, un giorno in più di ferie e basta. Dopo il Natale, Capodanno, l'Epifania ecc., persino la Festa della Mamma o quella del Papà, tutte ci vengono ricordate attraverso un bombardamento che inizia molti giorni prima, la macchina pubblicitaria si mette in moto e sforna i suggerimenti: pensierini, regalini dolci e no, il grande artigiano delle ragioni di mercato ci attaglia sempre lì, di fronte al fatto compiuto: è festa, e i regali? Ferragosto da questo punto di vista è ancora innocente, non se ne sono accorti? Oppure proprio non vale la pena di promuoverlo come business, ma forse basta quello vacanziero a renderlo più che remunerativo. Intanto, sfiorandoci il dubbio, abbiamo chiesto un po' in giro: «Lo vogliamo abolire questo Ferragosto? O no?»

Livia Azzariti, conduttrice di Unomattina. Ferragosto? non l'ho mai considerata come una festività, per me è un giorno confuso tra le ferie e non vuol dire proprio niente. Oltre tutto il 16 agosto è anche il mio compleanno, mi troverò già in vacanza al mare e quindi tutt'al più mi farò un bagno, esattamente come negli altri giorni. Ho saputo solo recentemente che era una data da festeggiare, alcuni miei amici lo fanno, lo no.

Franco Ferrarotti, sociologo. Il mio sarà un Ferragosto di lavoro, anche se Roma, terribilmente calda in questi giorni, mi ha spinto a cercare un po' di frescura al Terminiello. Secondo me è una fortuna che ci sia, infatti, solo durante le vacanze trovo la condizione ideale per concentrarmi nel mio lavoro. Insomma paradossalmente la vacanza è il momento giusto per lavorare. Ritrovo l'invidiabile situazione degli scrittori del secolo scorso che potevano estraniarsi in piena tranquillità dal mondo circostante. Purtroppo non riesco ad ozioso, e non saperlo fare non sempre costituisce un vantaggio, infatti provo una certa invidia per chi riesce per un determinato periodo a «staccare la spina». Ben venga quindi il

Ferragosto, anche se uno dei grandi nemici del mio lavoro è proprio il caldo, l'unico in grado di spappolarmi il cervello.
Simona Marchini, attrice. Il Ferragosto? Non lo festeggio né lo ignoro. In sostanza non mi dà nessun fastidio soprattutto perché quando arriva di solito sono in vacanza. Certo non lo abolirei, solo mi piacerebbe che per chi rimane in città, Roma nel mio caso, fosse un giorno come un altro, senza doverlo vivere con l'affanno dei negozi chiusi. Abolirei, invece della festività, il concetto di chiusura durante le vacanze, offrirei piuttosto, un'alternativa alla gente che resta. Anche perché nonostante il Ferragosto, come è noto, la vita continua.

Agostino Lombardo, professore ordinario di Letteratura inglese all'Università La Sapienza di Roma. È una grande tradizione, che non abolirei assolutamente anche perché una festa ogni tanto ci vuole. È la festa dell'estate per eccellenza, senza il Ferragosto non ci sarebbe più estate. Ormai da tanto tempo lo utilizzo per lavorare, quest'anno farò la stessa cosa, infatti mi sto occupando della traduzione del Romeo e Giulietta di Shakespeare. Ovviamente, essendo qui a Forte dei Marmi, farò il bagno e



magari parteciperò a qualche cena, mentre da qualche altra parte accenderanno i fuochi.

Andrea Barbato, giornalista. No...Non lo abolirei, ormai il tempo dedicato alla «vacanza» si sta restringendo sempre di più, anche il Parlamento chiude sempre più tardi. Lo lascerei, non perché sia di qualche utilità fondamentale, ma perché è una convenzione climatica. Certo non rinuncerei alla mia «vacanza vera» a Orbetello anche se, per chi come me riesce a fare il suo lavoro come crede, il Ferragosto ha un'importanza limitata, infatti, se guardo indietro nel tempo sono più numerosi gli anni in cui ho lavorato nei giornali a Ferragosto di quelli che ho passato in vacanza. Tra l'altro il mio battesimo del fuoco, si fa per dire, fu proprio in agosto, quando il mio giornale mi mandò a Berlino in occasione della costruzione del muro.

Tazio Secchiarioli, fotografo. Ma, sinceramente non lo capisco, non lo vivo come un giorno particolare. Sono andato in ferie due o tre volte nella mia vita, e per dirla tutta, la mia vera vacanza è la casa. Certo, per me Ferragosto ha un significato particolare, sarà stato Fellini, con «La dolce vita», in

cui ho vissuto così intensamente, sia il mio lavoro che l'agosto romano: la città che si svuota e io posso girare per le strade finalmente libere, posso persino fare qualche «scatto» senza correre il pericolo di fotografare anche le auto. Nonostante tutto però devo dire che sì, abolirei il Ferragosto come cancellerei definitivamente la Befana, un'altra festa che odio perché mi ricorda tutti i regali che non ho mai ricevuti. Sono un tipo un po' controcorrente, non mi piace andare in ferie quando lo dicono le feste canoniche. Mi voglio divertire e riposare quando lo decido io, così, faccio un bel rifornimento di generi di conforto, organizzo tutto in modo che sia facilmente raggiungibile, senza inutili sforzi e mi metto a letto, come i romani, quelli antichi però.

Mario Lunetta, poeta. Abolire il Ferragosto? E perché? Visto che è la più laica tra le festività e la meno vissuta tra il consumistico e il mistico-religioso, la lascerei. Del resto la sua importanza è talmente trascurabile che lo farei sopravvivere. Oltre tutto è un periodo in cui io me ne sto rigorosamente in città, a casa, e in cui continuo a lavorare, per le mie vacanze scelgo settembre ormai da sempre.

In vacanza nel monastero benedettino, dove «il silenzio è uno strumento per ascoltare gli altri». «Qui anche le pietre parlano»

A Camaldoli, sulle tracce di Dante e di Fanfani

■ CAMALDOLI (Arezzo). Se si vuol fare arrabbiare un monaco, per giunta benedettino e camaldolese, basta parlargli di «turismo in monastero» o di «ferie in convento». «Ogni anno appaiono dei servizi sui settimanali - raccontano - e subito arrivano le telefonate: «È vero che affittate le vostre celle? Quanto costa? C'è la televisione?». I camaldolesi spiegano che non c'è nessun «turismo», che il monastero non è una pensione, e che l'ospitalità è «un servizio ai fratelli» che non è stato inventato dalla «Pro loco» ma dal fondatore dei camaldolesi, il monaco Romualdo, quasi mille anni fa.

Nel 1023 «Romualdo edificò cinque celle e vi pose cinque fratelli - narrano le cronache di Rodolfo, quarto priore camaldolese dopo il fondatore - e dette loro per regola di digiunare, di tacere e di rimanere in cella. Poi trovò un luogo più in basso e vi costruì una casa, vi mise un monaco con tre conversi per ricevere gli ospiti, affinché l'Eremo sovrastante restasse sempre nascosto e lontano dai rumori del mondo». Nel ferragosto 1993 la «casa per ricevere gli ospiti» è ancora in piedi ed è piena di gente: sui lunghi tavoli ci sono zuppe, colme, i genitori chiamano i bambini «altrimenti i maccheroni si raffreddano»,

e dalle finestre si vede la bellissima foresta casentinese. Un hotel come gli altri? Un posto per una «vacanza alternativa»? Anche gli ospiti della Foresta - così si chiama ora l'antico «ospitium» per i pellegrini in viaggio verso Roma - non vogliono essere «etichettati».

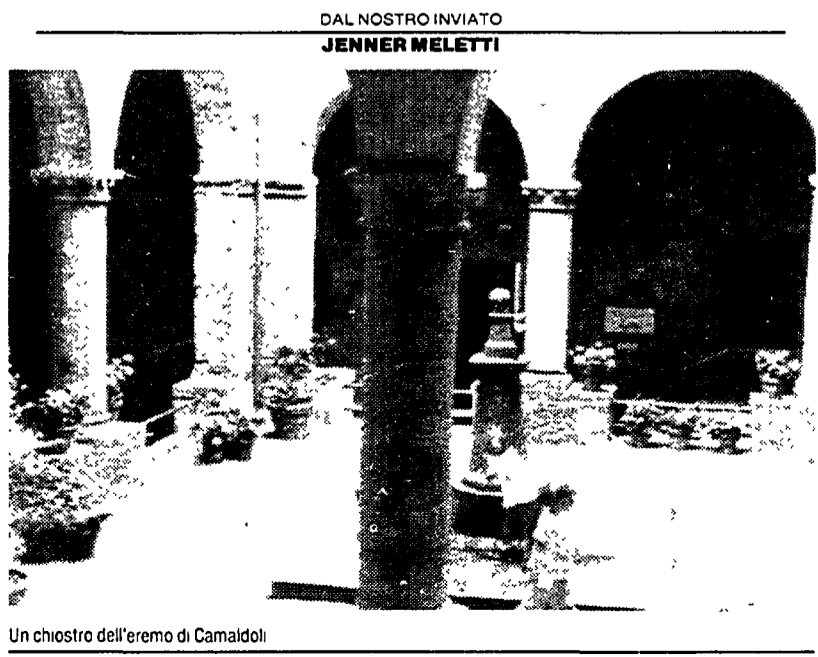
«Vengo qui con la mia famiglia - dice Paolo, giovane ingegnere di Firenze - perché posso fare un tuffo dentro me stesso. L'eccesso o l'evasione non mi interessano. Camaldoli mette addosso la voglia di parlare, e di confrontarsi con gli altri, che per noi cristiani sono fratelli. Ma sono giorni belli, questi: non stiamo certo a macerarci in elucubrazioni penose». In questi giorni tutte le 96 camere della foresta, con 180 letti, sono occupate. Dal 10 agosto è iniziato l'incontro delle famiglie, dedicato quest'anno al Vangelo di Marco. «La domanda che guiderà la nostra riflessione - è scritto nel programma - sarà: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Lilians arriva da Bronte. «Stare qui vuol dire fare una ricerca interiore. Ci sono anche i monaci, aperti, disponibili, pronti anche a quelle domande alle quali i preti del tuo paese, presi dai loro cliché, non sanno rispondere. Stare qui vuol dire rinfrancar-

si. Durante l'anno ti ricordi un paesaggio, o una parola, e trovi la forza di andare avanti». «Noi siamo abituati a correre - dice Katia - ed a non fermarci mai, anche quando potremmo farlo. Qui ci fermiamo un attimo e facciamo cose - come parlare con altre persone, semplicemente - che a casa non abbiamo più il tempo di fare».

Le camere sono spartane, letto, armadio, seggiola e lavandino. Ma per trovare posto - la retta per gli adulti è di 55 mila lire al giorno - è meglio prenotare mesi, se non anni, prima. Si cantano le Lodi alle 7,30, colazione alle 8,30. Alle 12,35 in chiesa c'è la preghiera dell'«ora media». Alle 13 il pranzo, alle 18,30 il vespero e la messa, la cena alle 19,45. «Tanti anche i giovani, da soli o con la famiglia. Diana ha 21 anni, arriva da Alessandria. «Qui ci venivo da piccola, con i miei, continuo a venirci. Camaldoli è un appuntamento fisso con gli amici, anno dopo anno. Io non mi sento cattolica, ma partecipo agli incontri perché tutti ricevono una risposta alle loro domande. Sono aperti, qui, fuori dai soliti schemi». Per chi crede, Camaldoli è il luogo dove «si approfondisce un'esperienza comune di preghiera e di confronto reciproco alla luce della Parola di Dio». Per gli al-

tri, l'antico monastero è un luogo dove si può fare una pausa, per riflettere, pensare.

«Noi accogliamo volentieri - dice don Salvatore Frigerio, monaco scultore, pittore, incisore - anche coloro che non credono, così può esserci un confronto che fa crescere tutti». Sono passati in tanti, fra queste mura costruite in luoghi dai nomi dolci: foresta e monastero sono infatti a «Fonte bona». Terzo a «Campo amabile». Qui fu ospite Dante. Qui si trovava Lorenzo il Magnifico, Marsilio Ficino e Leon Battista Alberti per le «Disputationes Camaldulenses». L'ortico Antonio Muratori venne a studiare gli archivi. Seccoli più tardi, è stato scritto qui un pezzo di storia italiana. Dal 1936, e fino al 1951, l'allora monsignor Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, riuniva gli universitari cattolici per le settimane teologiche. Nella Foresta, nel 1943, è stato scritto il cosiddetto «Codice di Camaldoli» che anticipava le posizioni espresse dai cattolici nella Costituzione. Erano di casa, negli anni '50 e '60, i quattro professori Fanfani, Dossetti, Lazzarini e La Pira. Arrivavano anche De Gasperi e poi Andreotti e Moro. «Hanno studiato qui - racconta un monaco - come fare bene l'Italia. Peccato che poi abbiano fatto tutt'altro».



DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Un chiostro dell'eremo di Camaldoli

Napoli Abbruzzese accusato «per sentito dire»

■ NAPOLI. «Ho parlato solo per sentito dire...», ammette ora il pentito. E così per il deputato socialista Salvatore Abbruzzese, 43 anni, sta finendo un incubo. Lui, sposato, padre di due bambini, un mese fa è stato coinvolto dal pentito Vincenzo Avitabile in una vicenda ambigua, a base di cocaina e sesso vietato con ragazze tredicenni. Il 9 luglio il deputato ha trovato nella cassetta della posta un'informazione di garanzia: lo stanno accusando di spaccio, di induzione alla prostituzione e di presunta violenza sessuale. Lo «scandalo» è cominciato in questo modo; ma poi le rivelazioni di Vincenzo Avitabile - che all'inizio nel fare nomi e date era parso un fiume in piena - si sono fatte sempre più confuse; e le certezze hanno cominciato a vacillare. Fra l'altro, le due ragazze - che oggi hanno una ventina d'anni - hanno ripetuto di non avere mai visto in vita loro il parlamentare. E alla fine, mentre cinque parlamentari (Tiziana Maiolo, Emma Bonino, Rosa Filippini, Maria Luisa Sangiorgio, Gabriella Zanferri) lanciavano appelli per «denunciare una vicenda che ha stravolto la vita di un uomo», Vincenzo Avitabile ha ammesso: «Insomma, ho parlato solo per sentito dire». Ora Salvatore Abbruzzese cerca di spiegarci l'accaduto: «Chi lo sa, forse è stata una vendetta politica...».

Bari Bimbo cade dalla finestra Illeso

■ BARI. Lasciato solo in casa dalla madre, Fatima, originaria delle isole di Capo Verde, un bambino di quattro anni, Angelo Fernandes, dopo essere salito su uno sgabello ed essersi arrampicato sul davanzale, ha perso l'equilibrio ed è caduto dalla finestra. Fortunatamente si trovava solo al primo piano di uno stabile in corso Sonnino a Bari. Il piccolo, è stato immediatamente soccorso da numerosi passanti che avevano assistito alla scena, e quindi è stato trasportato al Policlinico dove i sanitari gli hanno prestato le prime cure, ed hanno così potuto escludere traumi gravi riportati in seguito alla caduta. Infatti è stato subito chiaro che Angelo non era in pericolo di vita. Quando la mamma terminò il lavoro è rientrata in casa, ha trovato gli agenti ad attenderla. È stata così immediatamente accompagnata al capezzale del bimbo. La donna, in Italia da poco tempo, è separata dal marito. Il suo lavoro - presta assistenza ad alcune persone anziane, aiutandole nei lavori di casa e nelle altre necessità quotidiane - la costringe ad allontanarsi da casa per diverso tempo. Non sapeva a chi lasciare il piccolo né poteva portarlo con sé. Per questo è stata costretta a lasciarlo solo. Dai primi accertamenti sembra che il bimbo abbia riportato la frattura della mandibola ed ora è ricoverato nel reparto di odontoiatria del Policlinico.

Modena, il lavoratore africano aveva denunciato il dirigente di una cooperativa-facchini perché sfruttato e sottopagato

La vendetta del padrone Investe l'immigrato con l'auto

Una storia di lavoratori immigrati, clandestini, silenziose vittime di soprusi. Silenziosi fino a un mese fa. Perché Nouzri Abdel Aziz ha trovato il coraggio di denunciare i dirigenti della cooperativa «La Savignanesa»: per lavoro nero, passaporti sequestrati, affitti dettati direttamente dalla misera «busta paga». E per vendicarsi Walter Lazzarini, il presidente della cooperativa, ha investito Aziz con la sua Volvo. E un po' caotica la ricostruzione dei fatti che hanno portato Lazzarini ad investire il suo ex dipendente. I carabinieri, verso le 16 di venerdì, sono stati raggiunti da una telefonata di Lazzarini che chiedeva soccorso, dicendo di essere vittima di minacce da parte di due extracomunitari. La squadra operativa, arrivata nella sede della cooperativa, si è trovata davanti una coppia di coniugi originari di Casablanca, entrambi sui trent'anni. Ma nessuno minacciava Lazzarini: semplicemente i due, dopo tante disavventure con la Savignanesa, chiedevano il pagamento di 12 milioni - mesi e mesi di lavoro - e la restituzione dei passaporti per rientrare in patria. Non a caso i carabinieri, fin dalle prime indagini, avevano avuto il sospetto che i dirigenti della Savignanesa sequestrassero i documenti ai giovani immigrati, con la scusa

Ha travolto Nouzri Abdel Aziz con la sua «Volvo 740» Gamba e braccio spezzati, resterà ingessato per 45 giorni

di far aver loro permessi di soggiorno mai arrivati. E senza documenti, non si può scappare. I carabinieri, nell'ufficio della cooperativa, hanno cercato di sedare gli animi, intimando a Lazzarini di trarre fuori i passaporti e consigliando alla coppia - Laila Moukrine e Iah Amine Abdel - di tornare a casa. A quel punto, lasciato solo, il presidente della cooperativa è salito in auto e si è diretto verso la casa dei due, non si sa se per cercare qualcosa o se per continuare con le sue minacce. Ed è salito nella casa - abitata anche da altri extracomunitari - prima di Laila e Iah che percorrevano il tragitto a piedi. È lì, nel cortile dello stabile di una frazione nei pressi di Spilimbergo - Ponte Guero - che si è consumato il tentato omicidio. Lazzarini ha aggredito i due marocchini fin dentro la loro casa, provocando alla donna un trauma cervicale: Aziz, avutone notizia, è corso in aiuto dei suoi connazionali. Ma ha avuto la malarsorta di incrociare Lazzarini, già al volante della sua potente auto. Doveva essere infuriato, il presidente, e ha preteso sull'acceleratore fino ad investire Aziz. Ora Lazzarini dice che si è trattato di una disgrazia, che non ha «frenato in tempo». Su di lui, oltre all'accusa di tentato omicidio, pesa quella di violazione di domicilio, di violazione delle leggi sul lavoro e di indebita appropriazione di documenti. La vicenda della Savignanesa dura da metà luglio: dopo le denunce, le perquisizioni, gli accertamenti delle irregolarità, i dirigenti della cooperativa di facchinaggio - che però impiegavano gli immigrati anche in altri generi di lavoro, per pulizie ad esempio - si difesero con veemenza e sdegno: «Li facevamo lavorare per permettere loro di sopravvivere e dare da mangiare ai loro figli». Peccato che venissero pagati pochissimo - 600 mila lire al mese circa - e che dovessero sborsare parte della loro «busta paga» per dormire. In più al momento dell'«assunzione» erano costretti a firmare una dichiarazione liberatoria di rinuncia alla liquidazione.

Il presidente vicario del tribunale di Milano diede il nullaosta al pagamento di due miliardi a Palladino

«Caso Enimont» Il giudice Curtò inquinò le prove?

■ MILANO. Le cose si mettono di male in peggio per Diego Curtò, il presidente vicario del tribunale di Milano sotto inchiesta per favoreggiamento nell'indagine sull'Enimont. I pm di «Mani Pulite» sospettano che di recente abbia cercato di inquinare le prove per offrire una via d'uscita a Vincenzo Palladino, ex custode giudiziario delle azioni Enimont, in galera per concussione. Era stato Curtò a decidere il sequestro dei titoli di proprietà di Montedison (40%) ed Eni (40%), chiesto da quest'ultimo «ente» per bloccare la scalata di Raul Gardini al colosso della chimica. Ed era stato sempre lui a scegliere Vincenzo Palladino, avvocato socialista e vicepreside della Banca Commerciale Italiana, come custode giudiziario. Palladino svolse il compito per 23 giorni ed ottenne dall'Eni, col consenso preventivo di Diego Curtò, il pagamento di una parcella stratosferica: 2.000 milioni. Inoltre, in nero, ottenne altri 2.500 milioni dalla Montedison. Il vicepresidente della Comit, interrogato in carcere, ha sempre sostenuto che quei miliardi erano il compenso per le sue prestazioni. Gli inquirenti non la pensano così. Da parte sua, il giudice Curtò ha detto che aveva effettivamente valutato il pagamento da parte dell'Eni ma che non sapeva nulla di quello da parte della Montedison. I 2.000 milioni sono comunque ritenuti una cifra spropositata rispetto a un impegno concretizzatosi solo nella convocazione di un'assemblea degli azionisti, subito rinviata. Inoltre i pm sospettano che in tempi anche recenti il presidente del tribunale abbia operato in modo da rafforzare la tesi di Palladino secondo la quale quei 2 miliardi gli erano effettivamente dovuti. Tesi che vacilla anche davanti al fatto che in base alla legge Palladino avrebbe dovuto svolgere tabella impegno gratuitamente, a meno che al momento della nomina il giudice gli avesse concesso. Invece egli si fece avanti molti giorni dopo il sequestro dei titoli Enimont. Un'altra perplessità. Il giudice Curtò ha sostenuto di aver scelto nel novembre 1990 Vincenzo Palladino perché era uno dei migliori professionisti sul mercato. Eppure il vicepresidente della Comit appariva assai poco indicato. All'inizio dell'autunno 1990 il boss della Montedison, Raul Gardini, uno dei maggiori clienti della Banca Commerciale (Bci), chiese all'istituto i soldi necessari per acquistare il 40% dell'Enimont in mano all'Eni. L'amministratore delegato Luigi Fausti gli rispose picche. Così Gardini lo accusò di fare il gioco del Psi e sancì il divorzio della Montedison dalla Comit, provocando alla banca la perdita di un giro d'affari di 10 mila miliardi. Il 3 ottobre 1991 tutti i quotidiani dedicarono ampi spazi al fattaccio. Perché un mese dopo il presidente del tribunale scelse proprio Vincenzo Palladino come custode giudiziario, visto che, alla faccia delle garanzie di equilibrio, era un consigliere della banca accusata da Gardini di sabotaggio? Il giudice Curtò non poteva ignorarlo. Fatto sta che, come ha raccontato ai magistrati l'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano, Gardini e gli altri dirigenti del gruppo interpellarono la scelta di Curtò come il segnale del fatto che De e Psi non avrebbero mai permesso la loro scalata all'Enimont. Così i vertici della Montedison, secondo Garofano incoraggiati dallo stesso Palladino, decisero di pagare la mezza-mazzetta di 150 miliardi a Craxi, Forlani, Martelli e Cirino Pomicino, in modo da uscire dall'Enimont e ottenere una lauta buonuscita (2800 miliardi). Il presidente del tribunale Diego Curtò ha raccontato di non saperne nulla. Spetterà alla procura di Brescia, cui quella di Milano trasmetterà domani o dopodomani il fascicolo su Curtò, vederci più chiaro. Intanto ieri il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli ha interrotto brevemente le ferie per tornare a Milano e aggiornarsi sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulle tangenti e di quella sulla bomba di via Palestro. Si è incontrato con il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ed i sostituti Gherardo Colombo e Paolo Ielo. Ha trovato ad attendere una scorta armata, impostagli dopo l'allarme sulla sua incolumità lanciato una settimana fa dal presidente dell'Anm Franco Ippolito. Un'iniziativa che Borrelli non sembra aver gradito molto.



Il capo della polizia, Vincenzo Parisi

Interrotto lo sciopero della fame iniziato per protesta da un comitato di giovani Parisi tra i digiunatori di Bovalino Dodici fermi per il sequestro Cartisano

Alcuni giorni fa, a Bovalino, nella Locride, hanno cominciato lo sciopero della fame e ieri fra loro è arrivato il capo della polizia, Vincenzo Parisi. Il prefetto ha detto: «Siamo rammaricati di non avere ancora completamente debellato il fenomeno dei sequestri, ma possiamo dire che in questo territorio abbiamo riportato la legalità». Per il sequestro-Cartisano, ieri sono stati emessi 12 ordini di fermo (8 eseguiti). che gli chiedeva un giudizio sui giovani della città che hanno dato vita al Comitato, ha detto: «Sono già cinquecento le persone che hanno lasciato il crimine e operano con noi. Segno evidente che la società sta cambiando. Figuriamoci, poi, i giovani che si stanno imponendo per una società nuova e migliore». Tra i promotori del Comitato vi è anche la figlia del fotografo rapito, Deborah. Parisi, quando i giovani di Bovalino gli hanno chiesto un maggiore impegno contro i sequestri di persona, ha dichiarato che «lo Stato non paga riscatti, bensì laute ricompense a chi collabora, concretamente, per individuare chi tiene segregato un ostaggio». Ha poi riconosciuto i «forti contributi» che stanno arrivando dalla Calabria nella lotta al crimine, invitando quindi i fondatori di «Pro Bovalino libera» ad interrompere la «catena del digiuno». In invito che è stato accolto dai giovani, secondo l'annun-

Malasanità a Messina Espelle con le feci una pinza «scordata» dai chirurghi durante un intervento dell'87

■ MESSINA. Una signora di 55 anni, casalinga di Messina, giovedì scorso, con le feci, ha espulso una pinza da chirurgo: le era stata dimenticata nel ventre sei anni prima, quando si sottopose a un'operazione. La pinza è lunga 14 centimetri e, insieme con le cartelle cliniche della signora, ora è stata sequestrata dalla giudice della pretura circondariale, Mariena Scano, che si occupa del caso. Vicenda incredibile, ma vera, verissima, che gli inquirenti confermano. La signora Lucia D. fu operata nel 1987. L'intervento non era difficile: anzi, quasi banale. I medici del Policlinico di Messina le asportarono - infatti - alcuni calcoli alla coleciste. Poi, dopo qualche giorno, rimandarono a casa la paziente: «Lei è guarita». E invece la signora Lucia D., dopo l'operazione, è sempre stata piuttosto male. Ecco il racconto di suo genero, Salvatore S.: «Spesso si lamentava, dicendo che sentiva dei dolori. Altre volte le fitte erano molto forti. E così, per esempio, non poteva dormire sul fianco, dove era stata operata. Ha fatto, in questi anni, tante analisi. Però...».

Il sindaco di San Benedetto del Tronto, Paolo Perazzoli, promette battaglia Tir in città, i Comuni dell'Adriatico marciano contro la direttiva-Merloni

■ ROMA. La surreale circolare emessa dal ministro dei Lavori Pubblici Merloni che dà via libera ai Tir in città continua a far discutere. Mentre Palazzo Chigi e il ministro dei Trasporti Costa cercano di smorzare la polemica, ieri alle proteste degli ambientalisti si sono aggiunte quelle degli amministratori locali. Ricordiamo brevemente i contenuti della direttiva Merloni, frutto dell'accordo con gli autotrasportatori dell'Unatras. Prima di vietare o limitare il traffico dei mezzi pesanti nell'attraversamento dei centri abitati, sindaci e prefetti dovranno prima considerare i riflessi sulle attività economiche; poi, concordare i provvedimenti con le associazioni di categoria, e individuare adeguati percorsi alternativi, che non dovranno obbligare i camionisti a passare per autostrade a pagamento. L'altro ieri avevano protestato due deputati verdi, Maurizio Pieroni e Sauro Turroni, e il piduista Chicco Testa. Rincarano la dose i sindaci delle città della costa adriatica, dove più aspro è il braccio di ferro tra residenti e camionisti. Moltissimi Tir, infatti, per risparmiare il pedaggio autostradale della A14 da sempre preferiscono percorrere la statale 16 Adriatica. Il guaio è che la statale attraversa tutte le città della costa, impastando le strade di smog e ponendo a rischio la sicurezza dei cittadini. Da qui nascono i numerosi divieti imposti dagli enti locali, che adesso vengono di fatto resi impossibili, visto che i percorsi alternativi non a pedaggio non potranno certo essere le strade dell'immediato retroterra. Venerdì Merloni aveva spiegato che voleva solo spingere i comuni a indicare percorsi alternativi non su autostrada, per non aggravare i costi degli autotrasportatori, ieri dalla presidenza del Consiglio il concetto è stato ribadito: «La direttiva non significa affatto libertà di accesso agli autotrasporti nei centri abitati», dice Ciampi, e gli enti locali potranno indicare percorsi alternativi su strada statale. Forse a Palazzo Chigi non ci si rende conto che molte strade statali (tra cui l'Adriatica) passano per i centri delle città, ieri è intervenuto sulla vicenda anche il ministro dei Trasporti Raffaele Costa. Costa spiega di comprendere le ragioni che hanno determinato le scelte del collega Merloni, ma «l'argomento della circolazione Tir e mezzi pesanti deve essere affrontato globalmente. Fra 45 giorni entrerà in vigore il nuovo codice, e l'occasione potrebbe risultare positiva per una verifica complessiva dei rapporti fra trasporto, circolazione e incolumità». Comunque, conclude Costa, «giocando opportunamente sulle tariffe si riuscirà a far viaggiare i Tir di più di notte, con benefici



Il ministro Merloni

Napoli, ragazza uccisa sul portone di casa

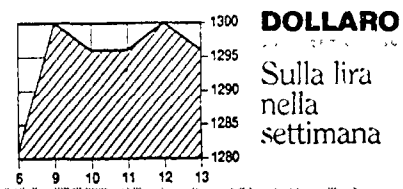
■ NAPOLI. Una giovane di 22 anni, Debora Pellicchia, figlia dell'avvocato Antonio, è stata uccisa ieri notte a colpi di corpo contundente nell'atrio del palazzo dove abitava, in viale Gramsci, nella zona di Mergellina. L'assassino, per il momento sconosciuto, ha chiamato attraverso il citofono la giovane Debora, la quale era sola in casa, essendo i genitori da qualche giorno in vacanza. Debora Pellicchia, che quasi certamente conosceva chi l'ha chiamata, è scesa ad aprire il portone dello stabile. È probabile che nell'androne abbia avuto una discussione con l'assassino prima di essere colpita. A far scoprire il delitto è stato un anonimo interlocutore con una telefonata al 113. Si pensa ad un delitto di natura passionale, ma gli investigatori indagano anche in altre direzioni.

Advertisement for ARCI CACCIA. Text: 'un affettuoso grazie ai fedelissimi che hanno rinnovato l'adesione', 'un caloroso benvenuto ai tanti nuovi iscritti all'ARCI CACCIA'. Includes logo of ARCI CACCIA.

Economia & lavoro

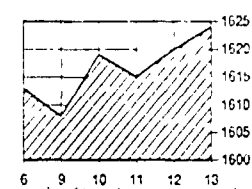
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



«Via i portaborse dai posti importanti, nuovi incentivi per i dipendenti più capaci, più responsabilità agli uffici e controlli più efficaci. Riequilibrio territoriale delle forze»

Imminente la sperimentazione dello sportello unico della pubblica amministrazione: entro il prossimo mese sarà attivo in dieci città tra cui Roma, Novara e Vibo Valentia

A settembre la «rivoluzione» di Cassese

«Tra scuola, poste e ferrovie gli esuberanti sono 100mila»

La rivoluzione della «macchina pubblica» arriverà a settembre. Parola del ministro della Funzione pubblica Cassese. Dunque, via i portaborse dai posti di responsabilità, nuovi incentivi e valorizzazione per i dipendenti capaci, più responsabilità agli uffici e controlli più incisivi, tagli nei settori dove si registrano esuberanti e riequilibrio territoriale del personale. Tra scuola, poste e ferrovie 100mila persone in più.



Il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese

MARCO TEDESCHI

ROMA. Via i portaborse dai posti di responsabilità, nuovi incentivi e valorizzazione per i dipendenti capaci, più responsabilità agli uffici e controlli più incisivi, tagli nei settori dove si registrano esuberanti e riequilibrio territoriale del personale: il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese, in una intervista alla *Adnkronos*, conferma che la sua non sarà una rivoluzione che resterà solo sulla carta e annuncia per il prossimo settembre la sperimentazione dello sportello unico della pubblica amministrazione. «La pubblica amministrazione - afferma Cassese - ha nel paese una immagine bassissima: una scarsa considerazione che nasce da un lato dallo storico distacco tra governanti

e governati e dall'altro dalle prestazioni che offre. La nostra amministrazione dà tardi un servizio che è di cattiva qualità: mediamente servizi che dovrebbero essere dati a vista allo sportello vengono dati dopo ore di fila. Se a ciò si aggiunge che spesso al cittadino vengono chiesti documenti che sono in possesso di altri uffici della pubblica amministrazione ci accorgiamo che anziché avere una amministrazione al servizio del cittadino si verifica il contrario». Ma le colpe di chi sono, solo e tutte, dei dipendenti? La nostra P.a. è fatta di persone di buona qualità, il problema è che molto spesso i dipendenti si sentono demotivati. Abbiamo una situazione simi-

le a quella rappresentata dal film «Il grande cocomero».

Ovvero?

C'è uno sfasamento in cui ci sono i muri imbrattati, le sale chiuse e le persone scansafatiche, ma alla fine ci sono anche persone che fanno più del loro dovere. Il mio tentativo è quello di chiamare a raccolta le energie migliori. Le persone serie, quelle che hanno vinto regolarmente i concorsi e hanno

voglia di lavorare. Chi si spaventerà, invece, sono le persone che occupano posti di responsabilità per meriti politici e sindacali».

Ma quando i cittadini cominceranno ad accorgersi della «cura Cassese»?

Abbiamo già semplificato una serie di procedure amministrative in materia di normative ambientale stiamo realizzando la semplificazione dei pro-

cedimenti amministrativi di autocertificazione. A settembre partirà poi la sperimentazione in 10 città, tra le quali Roma, Novara e Vibo Valentia. Si tratta di consentire al cittadino di recarsi in un solo posto e dialogare con più amministrazioni per informazioni su una sua pratica o per avere certificazioni. L'iniziativa dopo la fase sperimentale sarà estesa a tutto il territorio nazionale.

Vi è poi un progetto di razionalizzazione di tutta la P.a. che partirà con la prossima manovra economica. In Italia abbiamo un numero di dipendenti pubblici inferiore a quello della Francia e dell'Inghilterra. Però in alcuni settori e aree geografiche ce ne sono troppi. In genere registriamo un sovrallungamento al Sud e carenze diffuse al Nord.

Qual'è la situazione nei vari settori?

Registriamo esuberanti notevoli nella scuola (più di 30 mila unità), nelle Poste (più di 35 mila), soprattutto in relazione alla produttività, e nelle Ferrovie (più di 30 mila). Si tratta di personale che comunque potrebbe essere spostato in quei settori dove abbiamo carenze. In generale nelle aree del Nord e soprattutto nell'amministrazione finanziaria, nel ministero dell'Interno e nel ministero dei Beni Culturali. Vi è poi anche un problema di razionalizzazione e chiusura di alcuni uffici: lo stesso accordo sul costo del lavoro prevede il riordino degli uffici territoriali del ministero del lavoro.

Una amministrazione più efficiente potrebbe anche essere un'arma a barriera al ripetersi di fenomeni come quelli

emersi con tangentopoli, diminuendo magari la discrezionalità dei funzionari?

La P.a. ha certamente le sue responsabilità nel fenomeno delle tangenti ma il problema non sarebbe comunque risolto diminuendo la discrezionalità degli uffici. Anzi la strada da seguire è quella di dare maggiore responsabilità alla P.a. introducendo però controlli più efficaci. Deve, per esempio, cambiare il ruolo della corte dei conti: anziché controllare tutto deve verificare se funzionano i controlli interni all'amministrazione sul rapporto costi/benefici. Se c'è o meno una tangente non si scoprirà mai controllando le carte ma solo facendo controlli di risultato.

Diverso è il problema della certezza dei tempi nel rilascio di autorizzazioni e certificati. La legge già c'è, faremo in modo che tutti i tempi siano certi e pubblicati sulla Gazzetta ufficiale. I procedimenti per i quali abbiamo già i tempi definiti sono 4.100. Per comuni e province c'è in corso una ricognizione. Tra 6 mesi tutti i cittadini sapranno entro quanto tempo avranno diritto ad avere un certo atto, certificato, ecc. Su questo nessuna discrezionalità.

L'Italia «molla» Amato? De Larosiere unico candidato per la Bers



Il governatore della Banca di Francia, Jacques De Larosiere, si sarebbe ormai assicurato la presidenza della Bers, restando l'unico candidato in campo nella corsa alla prestigiosa carica internazionale. E quanto scrivevano ieri due giornali londinesi *Financial Times* e *The Times* secondo cui gli ultimi cavalli ancora in corsa a fianco della Francia, l'ex presidente del Consiglio italiano Giuliano Amato (nella foto), e l'ex ministro delle Finanze polacco, Leszek Balcerowicz, avrebbero ritirato le loro candidature. Il direttore per l'Italia della Bers, Giuseppe Marsica, avrebbe infatti affermato al *Financial Times* di aver ricevuto venerdì mattina una comunicazione dal suo governo nella quale veniva detto che l'Italia non sosteneva più la candidatura dell'ex primo ministro.

Oro nelle secche: persi altri 12 dollari nella settimana

Infrante le attese di un ritorno dell'inflazione in Usa, l'oro ha concluso la settimana uscente in Europa ai livelli minimi dallo scorso giugno dopo aver toccato nei primi di agosto i massimi da 32 mesi. La liquidazione di massa che ha investito tutti i mercati, ha trascinato le quote del metallo prezioso a perdere dall'inizio del mese di agosto circa 38 dollari in Europa e circa 36 dollari sui mercati statunitensi. A New York l'oro ha chiuso venerdì sera a 368,50 d/o, recuperando marginalmente dai 367,50 d/o di giovedì, ma in netto calo dai 376,50 dell'ultima chiusura settimanale.

Officine Reggiane (Efim) Nuove falle nel bilancio '92

I dati ufficiali del bilancio '92 delle Officine Reggiane, del gruppo Efimiani, depositati in tribunale rivelano una situazione più grave di quella finora conosciuta: il '92 si è chiuso con 86 miliardi di passivo contro i 6 miliardi dell'anno precedente, il fatturato è passato da 101 a 64 miliardi e il margine operativo lordo è in rosso di quasi 5 miliardi di contro i 12 miliardi e 891 milioni di attivo registrati in precedenza.

Paolo Berlusconi ha pagato 1 miliardo per «la Notte»

Il quotidiano milanese *la Notte* è costato a Paolo Berlusconi 1 miliardo e 50 milioni di lire. E quanto si evince da una pubblica uscita sullo stesso quotidiano. Secondo l'annuncio, in data 21 luglio '93 la Arcus, società di cui Paolo Berlusconi è amministratore unico, ha acquistato dalla Società Italiana «Quotidiani editori» il 51% della *la Notte* per 600 milioni di lire e il 42% detenuto dalla Istituti Mobiliare Finanziario, società di Sergio Cusani, inquisito per le vicende Emment, per 450 milioni.

Editoria: Finegil incorpora le controllate

La Finegil, la finanziaria che controlla i giornali locali del gruppo Espresso-Guaccio, incorporerà le proprie controllate - la Editoriale quotidiani veneti, la Editoriale le gazette, e la società editoriale Centro Italia - È stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» l'annuncio della convocazione, da parte del presidente della Finegil Carlo Caracciolo, dell'assemblea straordinaria della finanziaria, fissata per il 20 settembre, con all'ordine del giorno la proposta di fusione per incorporazione delle tre controllate.

Il prosciutto San Daniele diventa «Dot»

Per il prosciutto di San Daniele è giunto il momento del riconoscimento ufficiale con tanto di Dot (Denominazione di origine tutelata). Il ministro dell'Industria e commercio, di concerto con quelli dell'Agricoltura e della Sanità, ha emanato un decreto di ben 41 articoli che regolamenta ogni passaggio, dalla produzione alla distribuzione, di questo prodotto tipico, celebre anche all'estero, e che sempre più negli ultimi tempi veniva insidiato da imitazioni e sofisticazioni.

FRANCESCO BRIZZO

Per «Salomon Brothers» bisogna abbassare i tassi, per Siro Lombardini vanno ridotte le imposte sul reddito personale

Per la ripresa, politica monetaria o leva fiscale?

Come far ripartire l'economia e fronteggiare l'emergenza disoccupazione nel nostro paese? Le ricette sono contrastanti. Per gli analisti della merchant bank Salomon Brothers, l'unica strada è una riduzione dei tassi d'interesse. Per l'economista Siro Lombardini, invece, è indispensabile una politica europea di riduzione delle imposte sul reddito e di rilancio degli investimenti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per rilanciare l'occupazione l'Italia deve ridurre i tassi di interesse, e le preoccupazioni del governo sul deficit pubblico e sul debito si riveleranno presto come un limite alle misure di stimolo in programma. Questa la ricetta per far ripartire l'economia e risolvere l'emergenza disoccupazione degli economisti londinesi della Salomon Brothers.

Il rapido declino dell'occupazione - si legge infatti nel capitolo dedicato all'Italia nella settimanale analisi dei mercati - conferma la severità del rallentamento economico in atto e le pessimistiche prospettive per la domanda interna e per la crescita. Secondo la merchant bank, infatti, nonostante il recente miglioramento sul fronte dell'export, le speranze

di una ripresa entro l'anno sono destinate a rimanere deluse. Mentre, d'altro canto, la crescita sotto controllo dell'inflazione e dei salari si pone come condizione che «favorirà un allentamento monetario». Secondo la Salomon Brothers lo scenario occupazionale dell'Italia si sta deteriorando rapidamente, prova ne è il settore servizi che, dopo aver assorbito i problemi occupazionali derivanti dalla congiuntura recessiva degli anni '80, attraverso ora una fase di profonda crisi. «L'attuale situazione di debolezza economica - continua l'analisi - ha peggiorato le rigidità strutturali che esistono nel mercato del lavoro italiano dalla metà degli anni ottanta. Una situazione aggravata dalla combinazione di alta crescita dei salari, eccessiva partecipazione dei sindacati e dal nu-

mero crescente di nuova forza lavoro sul mercato». A questo punto, commenta la Salomon Brothers, «le recenti misure prese per dare più flessibilità al mercato del lavoro e l'abolizione della scala mobile, non saranno sufficienti a controbilanciare l'andamento recessivo». Non resta che prevedere, conclude lo studio, «che diventeranno sempre più pressanti le richieste di tagli significativi dei tassi d'interesse».

Di altro avviso è Siro Lombardini, presidente della società italiana degli economisti: in questa fase di recessione è invece indispensabile una decisione di riduzione delle imposte personali sul reddito. Una proposta simile - da adottare su scala europea - l'ha lanciata il premier francese Balladur. Intervistato da *Italia Oggi*, Lombardini afferma che «il nostro

paese, se vuole evitare un suicidio, non ha bisogno di «operazioni di maquillage», quanto piuttosto di un'espansione della domanda». Una necessità che sarebbe soddisfatta qualora si adottassero la «riduzione delle imposte e spese mirate agli investimenti». «Ha molto più efficacia - incalza Lombardini - la politica fiscale per dare fiato a un'economia in crisi». D'altra parte, aggiunge il presidente della società degli economisti, «le manovre sui tassi di interesse, oltre che difficili da concordare sul piano internazionale, sono anche meno incisive». Se la riduzione comune delle tasse non dovesse avvenire, Lombardini prevede che «la ripresa non arriverà mai», mentre la disoccupazione si trasformerà «da questione economica in grave problema politico».

Waigel: la stabilità del marco è più importante dei tempi dell'unione monetaria europea

BONN. Il mantenimento della stabilità del marco tedesco è una meta più importante della stretta osservanza del calendario per l'introduzione della moneta unica europea. Lo ha ribadito il ministro delle Finanze tedesco, Theo Waigel in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung*. Facendo eco alle dichiarazioni di inizio settimana del cancelliere Kohl che aveva ipotizzato uno slittamento dell'Unione monetaria a favore di una maggiore convergenza economica tra i paesi Cee, Waigel ha precisato che «non è così importante che la moneta unica sia introdotta nel 1999 o nel 2003, mentre decisivo è l'attendersi ai criteri di stabilità sanciti dal trattato di Maastricht». L'introduzione della moneta unica europea, prevista nella terza fase del trattato da avviare nel 1997 o al massimo nel 1999, sigillerebbe definitivamente, secondo gli accordi dei dodici, l'avvenuto processo di unificazione monetaria.

Le imprese italiane guardano con grande interesse al paese di Mandela, anche se...

Il Sudafrica dopo l'apartheid, un business per l'Italia

Gli italiani puntano al Sud Africa del dopo apartheid? «Per il momento stanno alla finestra a vedere quel che succede», rispondono all'Ice di Johannesburg. In realtà, il nostro paese non ha mai chiuso i rapporti con Pretoria, nemmeno al tempo delle sanzioni. Tanto oro, ma anche attività di ogni genere. Fiat, Generali, Olivetti, ma anche piccoli e medi imprenditori che da queste parti hanno fatto fortuna.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

JOHANNESBURG. «Gli italiani? Sembrano aver scoperto il Sud Africa, anche se per ora stanno alla finestra a vedere quel che succede». All'Ice di Johannesburg non hanno dubbi: la fuga degli investimenti stranieri dopo il boicottaggio internazionale contro l'apartheid è ormai storia del passato. Gli uomini d'affari sono pronti per tornare a scommettere sul paese più sviluppato dell'Africa Australe. O meglio, a scommettere sul difficile percorso di riconciliazione nazionale che Nelson Mandela e Frederik De Clerk stanno faticosamente mettendo a punto. Mai come in questa occasione, affari e politica sono legati ad un unico destino. Se riuscirà

l'esperimento di superare la drammatica eredità dell'apartheid senza la deflagrazione o il collasso dell'intero paese, il Sud Africa costituirà un mercato più vasto dei suoi 37 milioni di abitanti. Diventerà il polo di attrazione politica ed economica di tutti i paesi dell'emisfero meridionale dell'Africa, dal Mozambico all'Angola allo Zimbabwe, ed anche più su verso lo Zaire e la Tanzania. Un mercato di quasi 200 milioni di persone. Paesi poveri, ma con un potenziale da non sottovalutare. Anche perché la scarsità di reddito può essere surrogata da una quantità imponente di materie prime. Per estrarle ci vogliono capitali, logistica, know-how: carte che il mondo

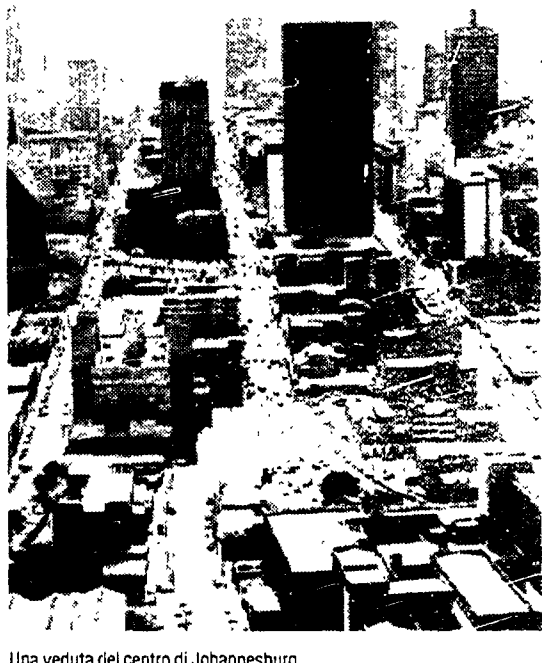
occidentale potrà mettere sul piatto quando la situazione politica e sociale del Sud Africa avrà trovato una dimensione più consona al mondo civile. Intanto, anche se in sordina, senza darlo troppo a vedere, la corsa del capitale internazionale al Sud Africa è iniziata sin dall'indomani del discorso con cui il 2 febbraio del 1990 De Clerk annunciò al Parlamento di Pretoria la volontà di cancellare l'apartheid. Del resto, negli affari vale il vecchio detto: chi primo arriva meglio alloggia. Per rendersi conto del nuovo clima basta dare un'occhiata ai voli Alitalia: sempre pieni, soprattutto la business class. Tanto che la nostra compagnia di bandiera sta valutando il potenziamento dei collegamenti. Molte industrie italiane hanno già fatto arrivare all'Ice i propri listini. C'è il bando dell'export di armi, ma qualcuno si è fatto avanti anche in questo settore. Del resto, con la violenza che c'è di questi tempi in Sud Africa, sempre più diffusa e dai contorni tra politica e delinquenza sempre più contorti, quello delle armi è un mercato che non conosce recessione. Gli italiani in Sud

Africa sono circa 70.000, anche se soltanto la metà porta in tasca il passaporto della Repubblica. Più di qualcuno è qui da quando vi fu portato come prigioniero di guerra. Non è una colonia numerosa, ma è abbastanza ben inserita nei gangli dell'economia sudafricana: gestori di ristoranti, di pizzerie ma anche imprenditori neppure tanto piccoli. Ha ad esempio un nome italiano, Carlo, la società di autobus che tutte le mattine porta 200.000 lavoratori neri da Soweto alle aree industriali di Johannesburg. Sono bus abbastanza conosciuti anche in Italia: sono quelli che vediamo buciare in televisione quando in ghetto esplosivo la violenza. Ma il Club Italia preferisce ritirarsi in aree più sicure, ad esempio nell'elegante quartiere di Standton dove ha sede il comitato Man to Man, il circolo degli imprenditori italiani. «La situazione politica è difficile, ma non pensiamo affatto di andarcene. Anzi, proprio ora potrebbero nascere possibilità interessanti per gli investitori italiani, soprattutto nel settore dell'artigianato», spiega Giancarlo Barsotti, presidente della Camera di commercio italo-

sudafricana. Anche Ann More, general manager della Saffo, l'organizzazione per gli scambi commerciali, è convinta che nella punta meridionale del continente africano ci sia molto spazio per l'Italia: «Abbiamo bisogno di crescere, ma manchiamo di tecnologia, know-how, management. Molti gruppi italiani potrebbero stringere accordi di joint venture pensando ad un mercato che potenzialmente è quello di tutta l'Africa Australe». Dopo anni di isolamento internazionale, il Sud Africa ha fame di capitali stranieri: «C'è un bassissimo livello di investimenti italiani. Ed invece potrebbe esserci un buon spazio in molti settori, dall'alluminio all'agroindustria. I salari sono bassi e vi sono molte agevolazioni fiscali e finanziarie», fa osservare John De Bruyn, general manager della Idc, una organizzazione tutta sudafricana a metà tra l'Ice e un merchant bank di Stato. In attesa degli imprenditori italiani (se mai arriveranno) sono i grandi gruppi ad aver già messo gli occhi sul Sud Africa. Anzi, qualcuno come l'Olivetti ci ha già messo le mani. O meglio, non le ha lasciate

nemmeno ai tempi delle sanzioni. «Siamo qui dal 1948 ed abbiamo una forte organizzazione con 600 dipendenti», spiega Virgilio Zaina, responsabile dell'Olivetti Sud Africa. «Siamo la quarta società informatica del paese con un mercato costituito soprattutto da banche, grande distribuzione, uffici governativi. Il baricentro dell'Africa si sta spostando sempre più qui: ormai seguiamo anche i contratti col Kenya». A Johannesburg la Fiat Auto ha chiuso i suoi impianti a metà anni '80. «Perché perdevano troppo, non per le sanzioni», spiega il rappresentante Armando Rossi. Ma non ha abbandonato il mercato, l'ha lasciato della sorte, negli stessi stabilimenti che producono la Nissan, viene ora assemblata anche la Uno. «Un successo enorme: abbiamo il 5% del mercato dell'auto, la totalità nel segmento della Uno», afferma Rossi. E dal primo giugno in Sud Africa viene esportata anche l'Alfa Romeo (modelli a partire da 100 milioni): «Puntiamo a far salire al 6% la nostra quota di mercato». Corso Marconi è intenzionata ad allargare la sua presenza anche

in altri settori: tra breve arriverà un suo ambasciatore che si occuperà non solo di auto ma di tutto l'insieme del business Fiat. Intanto, mentre nei negozi di Cape Town hanno fatto capolino anche gli United Colors di Benetton, l'Iri ha deciso di sondare il Sud Africa. Le vicende di Tangentopoli, l'arresto del presidente Nobili, il cambio della guardia con Prodi, il precipitare dei problemi finanziari di via Veneto hanno però rinviato a tempi migliori l'arrivo dell'esplosore del maggior gruppo pubblico italiano. Da parte loro, le Generali non hanno mai mollato il Sud Africa: «La nostra Compagnia non ha mai lasciato un paese a meno che non ci abbiano cacciato», dice orgoglioso il rappresentante locale, Roberto Grandi. In attesa del futuro, si fanno i conti sul presente. E si scopre che l'Italia è il primo partner commerciale del Sud Africa. Grazie all'oro. Nel 1992 ne abbiamo importato per 2.327 miliardi cui vanno aggiunti altri 280 miliardi per carbone ed altri minerali. Complessivamente, nel 1992 abbiamo importato dal Sud Africa merci per



Una veduta del centro di Johannesburg

3.124 miliardi di lire con uno sbilancio a nostro favore di ben 2.372 miliardi. Anche se dalle transazioni escludiamo l'oro che va ad alimentare le industrie di Vicenza, Valenza ed Arezzo, l'Italia resta uno dei maggiori paesi che fanno affari

col Sud Africa esportando in particolare macchinari, prodotti metalmeccanici, macchine per ufficio, parti di autoveicoli. (2. Fine La precedente puntata è stata pubblicata giovedì 12 agosto.)

Il crack
di Ravenna



Volevano cambiare il capitalismo italiano e sono falliti. Ecco la vera storia dei Ferruzzi e del loro crack. I fasti degli anni 80, gli affari sballati, il suicidio di Gardini. E Carlo Sama che voleva mollare tutto



A sinistra Raul Gardini con il cognato Arturo Ferruzzi. Nella foto a destra Carlo Sama e la moglie Alessandra Ferruzzi in bicicletta per le vie di Ravenna



La grande famiglia del «malaffare»

I Ferruzzi, dal boom degli anni 80 al clamoroso naufragio

Dai fasti degli anni '80 alla fragorosa caduta del 1993. L'epopea di un gruppo che sembrava voler cambiare il capitalismo italiano. Il mai chiarito affare Fondiaria, il tentato assalto alla Borsa Merco di Chicago, gli sperperi familiari, ed infine, la tragedia Enimont. Poi, il divorzio di Raul Gardini dai Ferruzzi. E ora Carlo Sama continua a ripetere: «Chi me l'ha fatto fare a rimanere».

DARIO VENEZONI

MILANO. In Foro Buonaparte, quartier generale della squadra che lavora al piano di salvataggio della Ferruzzi, vige la consegna del silenzio. Guido Rossi, il professore di diritto societario che ha assunto la presidenza delle due maggiori società del gruppo, la Ferfin e la Montedison, lavora in silenzio «in tempo reale», senza margini e senza rete. I dati sulle perdite scoperte nei conti della Ferruzzi Finanziaria portati in consiglio di amministrazione per giustificare la rettifica dei conti al 31 maggio scorso (e che rettifica: 644 miliardi di perdite aggiuntive) anche Rossi li aveva appresi di buon'ora quella mattina stessa, dalla Deloitte & Touche, la società alla quale è stato affidato il compito di fare chiarezza sulla reale dimensione della voragine.

«I Ferruzzi non sono soli nel tracollo. In questi stessi mesi altre famiglie stanno miseramente facendo i conti con il fallimento dei propri sogni di gloria. I debiti stanno strangolando altre imprese dal bel nome allisonante, e in qualche caso il salvataggio dell'azienda passa intanto per l'allontanamento dell'imprenditore che l'ha fondata e portata alla notorietà. Tanto per fare un nome, è il caso del gruppo Sottocri, dove le banche hanno affidato a due commissari (Franco Tatò e Carlo Peretti) il compito di smembrare, vendere, ricostruire l'impero cartario che l'industriale varesotto aveva radunato a suon di debiti in questi anni.

È se è ovvio che non si possono mettere sullo stesso piano situazioni troppo diverse tra loro, non è ugualmente senza significato che il tracollo dei Ferruzzi avvenga nelle settimane in cui si avvia concretamente per la prima volta la trasformazione del gruppo Berlusconi da azienda a conduzione familiare a moderna società quotata in Borsa.

Le cronache di questi giorni ci hanno raccontato che i Ferruzzi e Gardini trattavano le società del gruppo alla stregua di un piccolo negoziante, che quando deve fare una spesa prende i soldi direttamente dalla cassa. Poi ce li rimette, dice magari, e qualche volta addirittura lo fa.

A Gardini piaceva la splendida Ca' Dario, sul Canal Grande, a Venezia. Una società del suo gruppo ha assunto il controllo della piccola compagnia di assicurazioni che aveva il palazzo nel suo patrimonio. La residenza veneziana è stata sfilata da quel portafoglio e parcheggiata in un'altra società. La compagnia è stata ceduta a un gruppo assicurativo, con la scusa di «fare ordine». Fine dell'operazione. Gardini si è tolto lo sfizio di assicurarsi forse la più bella residenza privata di Venezia senza sborsare letteralmente neanche una lira. Dello splendido restauro ha incaricato una delle due figlie che ha attinto a fondi sulla provenienza dei quali è meglio non indagare.

Gli uomini che in questi ultimi 7, 8 anni hanno accompagnato l'avventura gardiniana sono semplicemente sgomentati. Il fragore della caduta supera persino l'eco degli squilli di tromba che accompagnarono (otto anni fa, sembra passato un secolo) l'avvento di questi nuovi protagonisti sulla scena della grande finanza mondiale. E la scoperta degli intrighi, delle irregolarità, dei furti perpetrati in questi anni lascia spazio allo smarrimento tra chi per anni si era illuso di partecipare al successo di uomini nuovi, espressione di una filosofia degli affari che rompeva con le consuetudini dell'Italia delle tangenti e del malaffare.

La verità, si dicono adesso, è che forse solo Gardini conosceva le dimensioni del «buco», il perimetro incredibile dell'area degli abusi, delle irregolarità, della finanza scellerata e allegra. Chissà se morto lui, in quel modo, poi, si saprà mai la vera storia di quello che sempre più appare come lo scandalo del secolo.

Il capitalismo familiare. Di certo, se è lecito saltare subito alle conclusioni, questa vicenda segnerà uno spartiacque, una linea di confine. La storia del «capitalismo delle famiglie» italiano, dei «scuri Brambilla» che crescono e portano la «fabbrichetta» a conquistare il mondo mantenendo intatto il modello patriarcale di comando; di certo questa storia finisce qui. Ci vorranno degli anni per cambiare, per trasformare i grandi gruppi italiani in moderne imprese multinazionali. Ma la caduta dei Ferruzzi trascina nella polvere anche il modello dell'azienda familiare, del padrone che fa da solo con i quattro amici di un tempo, sulla base di una delega incondizionata.

Non è probabilmente un caso che questo modello mostri per intero la sua inadeguatezza nel momento in cui crolla il sistema politico che ha retto il paese per 50 anni. Il modello infatti aveva bisogno per sopravvivere dell'appoggio di un sistema bancario protetto, a sua volta condizionato dal potere politico. E aveva bisogno del sostegno (quanto interes-



A sinistra Raul Gardini al timone del «suo» Moro di Venezia. Nella foto a destra le tre sorelle Ferruzzi: Alessandra, Franca e Idina

80 giorni di fuoco

26 maggio. Le azioni Ferfin valgono in Borsa 1100 lire.
8 giugno. Si alzano i veli sui debiti del gruppo di Ravenna: il buco è di 31.500 miliardi. Il Ferfin crollano a 876 lire.
9 giugno. Vertice fiume nella sede di Mediobanca tra i Ferruzzi e le banche creditrici.
10 giugno. La famiglia di Ravenna affida alle banche il mandato pieno per salvare il gruppo, compresa la nomina dei nuovi amministratori delle società.
18 giugno. Il Procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, apre un dossier sul salvataggio del gruppo Ferruzzi-Montedison. Il tribunale vigilerà sugli sviluppi della vicenda per tutelare gli interessi dei soci di minoranza.
22 giugno. Colpo di scena all'assemblea Montedison: la riunione slitta di mezz'ora per una riunione d'emergenza del consiglio d'amministrazione e

poi, di fronte alla platea dei soci, Carlo Sama annuncia: «Scusatemi, abbiamo scoperto una perdita addizionale di 320 miliardi». Guido Rossi viene nominato presidente della finanziaria.
29 giugno. La Procura di Milano sospetta l'esistenza di nuove perdite nascoste nei bilanci del colosso di Foro Buonaparte.
30 giugno. Assemblea della Ferruzzi Finanziaria per l'approvazione del bilancio 1992: le perdite raggiungono quota 1226 miliardi. Sono invece 492 i miliardi persi nei primi cinque mesi del '93. Guido Rossi sostituisce Arturo Ferruzzi alla presidenza della società.
7 luglio. La società di revisione Price Waterhouse revoca la certificazione del bilancio '92 di Montedison e Ferfin. Si scoprono crediti inesigibili per 2200 miliardi.
14 luglio. La Consob denun-

cia il gruppo Ferruzzi all'In tribunale di Milano (e poi a quello di Ravenna) per false comunicazioni sociali.
20 luglio. Nel carcere di San Vittore si suicida Gabriele Cagliari, ex presidente dell'Eni. Assieme a Gardini, Cagliari era stato uno dei protagonisti dell'affare Enimont.
22 luglio. Vengono resi noti i verbali degli interrogatori di Giuseppe Garofano, ex numero uno della Montedison, rientrato in Italia dopo una lunga latitanza. Garofano spiega ai giudici di Milano come Raul Gardini occultasse i buchi dei bilanci, costituisse «fondi neri» all'estero e smistasse le tangenti.
23 luglio. Raul Gardini viene trovato morto nella sua residenza di Milano, Palazzo Belgioioso. Si è suicidato sparandosi un colpo di pistola alla tempia.
24 luglio. Una raffica di arresti: fi-



ex amministratori Montedison per un valore di 500 miliardi.
10 agosto. Si allarga il buco nei conti della Ferfin: nei primi sei mesi del '93 il deficit raggiunge quota 1165 miliardi. Il consiglio d'amministrazione della società decide di abbattere il capitale e ridurre il valore nominale delle azioni da 1000 a 5 lire. I titoli Ferruzzi e Montedison sospesi in tutte le Borse.
11 agosto. Il cda della Montedison decide di convocare per fine agosto l'assemblea dei soci per procedere con l'azione di responsabilità contro gli ex amministratori della società. I debiti del gruppo scendono a quota 28.800 miliardi, ma il piano di salvataggio slitta a metà settembre.
12 agosto. Ferfin e Montedison tornano sui mercati: alla Borsa di Milano la prima perde il 46% (dopo aver aperto a -75), la seconda il 7,7%.

arrivare una immensa quantità di merce in vendita coatta produce l'effetto di abbattere il prezzo di quella merce. Nel giro di pochi giorni la Ferruzzi si trovò in casa una montagna di soia che nessuno voleva e che ugualmente era costretta a vendere. Fu un disastro, di cui ancora oggi non sono chiariti i fondi i contorni.

Le perdite, scaricate da Gardini sulla gestione parallela, illegale e occultata di Geneva, ammontavano a circa 500 milioni di dollari. Con gli interessi, si dice, oggi c'è il «buco» di 1.000 miliardi di lire.

Al danno immediato si accompagnò la dilapidazione di un patrimonio di credibilità e di autorevolezza accumulato in decenni di attività sul mercato di Chicago. Con conseguenze gravissime fino ai giorni nostri: la Ferruzzi è stata costretta a pagare una multa record, pari a oltre 3 miliardi di lire. E il 9 agosto scorso è stata «sospesa a tempo indeterminato» dalla Borsa di Chicago,

perché «incapace di fornire adeguate garanzie finanziarie».

È stato così che il trading cerealicolo, che aveva dato origine alla fantastica fortuna personale di Serafino Ferruzzi, ha impiozzato definitivamente i conti dei suoi eredi portandoli alla rovina.

Il mistero Fondiaria. Verso la fine dell'89, mentre già era chiaro il disastroso sbocco della speculazione sulla soia, Gardini lancia (violando precisi vincoli contrattuali con l'Eni) la scalata all'Enimont. Sul mercato c'è un 20% del capitale. Chi controlla quella quota ha la maggioranza assoluta della società, in barba ai patti stipulati.

Una rapida trattativa con Camillo De Benedetti porta all'intesa che si conosce: Camillo avrebbe rilevato dalla Ferruzzi la metà della quota di controllo per ben 3.600 miliardi. Gardini avrebbe incassato la liquidità, continuando a partecipare alla gestione della compagnia.

Questo affare costituisce ancora uno dei più impenetrabili misteri della finanza italiana. Camillo De Benedetti, cugino di Carlo, aveva fatto della riservatezza il proprio stile di vita. Si sapeva che disponeva di una cospicua fortuna personale, e che aveva amici potenti, in Italia e all'estero. Dove avrebbe trovato tutti quei soldi?

Noi continuiamo a credere, nonostante le molte smentite, a una ricostruzione di quelle settimane che vede in primo piano una grande banca, e in particolare la Comit. Secondo questa ricostruzione sarebbe stato Enrico Braggiotti, allora al vertice della banca milanese, ad assicurare a Camillo i finanziamenti necessari a rilevare il pacco di azioni Fondiaria ceduto da Gardini. La banca avrebbe in seguito rilevato direttamente una quota Fondiaria, nel quadro di un'intesa di lungo respiro.

L'operazione incontrò però la furiosa opposizione di Mediobanca. Enrico Cuccia, forte di un 15% da sempre posseduto nella Fondiaria, non aveva smesso di pensare alla compagnia fiorentina un po' come a cosa propria.

Lo scontro fu violento, e Braggiotti ebbe la peggio. Tanto che al compimento del sessantacinquesimo anno fu pensionato e sostituito al vertice senza altri incarichi da parte dell'azionista pubblico.

L'intesa con la Comit saltò, e non a caso fu allora che Gardini gridò al tradimento, annunciando l'interruzione di ogni rapporto con la banca milanese.

Camillo De Benedetti si trovò senza i soldi per comprare la quota di Gardini. Fu in definitiva quest'ultimo a prestarglieli. Sottobanco, naturalmente, tanto che di questa operazione non si è saputo nulla fino a un anno fa.

Conclusione: non solo la Ferruzzi non ricavò da quella cessione i 3.600 miliardi sperati, ma dovette incrementare ulteriormente il proprio vertiginoso indebitamento per sostenere il socio De Benedetti. Forse Guido Rossi ci dirà tra qualche tempo quanto è costato lo scherzetto al gruppo.

Chi sapeva? A colpi di centinaia di miliardi di perdite, e di interessi sull'indebitamento il gruppo è stato messo Ko. Chi era al corrente della situazione reale? Difficile rispondere a questa domanda. Probabilmente non immaginava nulla di simile neppure Guido Rossi, che un mese e mezzo fa ha accolto l'invito di Mediobanca ad assumere l'incarico di guidare il salvataggio. Ma presumibilmente non doveva avere chiaro il quadro della situazione neppure i tre fratelli Ferruzzi, se appena due anni fa accettarono di liquidare il cognato con un assegno da 505 miliardi sonanti.

Carlo Sama ha capito certamente cosa stava succedendo solo dopo aver assunto l'incarico di amministratore delegato della Montedison. Rilette oggi, certe sue dichiarazioni sulla necessità di rompere con il passato, con il «delirio di onni-

potenza» di Gardini, e di abbattere l'indebitamento a tutti i costi assumono il sapore di un feroce presagio.

Chi gli è stato vicino in questo anno ricorda il suo sgomento di fronte all'avvicinarsi della tragedia ineluttabile. «Sama», ci hanno detto l'altro giorno in Foro Buonaparte «sembrava un uomo che accortosi della falla nella diga comesse disperatamente, pur disperando di farcela a precedere l'ondata di piena che tutto avrebbe spazzato».

«Chi me l'ha fatto fare, chi me l'ha fatto fare» ripeteva il marito di Alessandra Ferruzzi negli ultimi mesi, ripensando alla decisione ormai quasi presa dalla moglie di abbandonare i fratelli e di cedere la propria quota. Una decisione che la definitiva rottura con Gardini fece rientrare. Alla più giovane delle sorelle Ferruzzi e a Carlo Sama sembrò allora, appena due anni fa, che non avrebbe avuto senso mollare il gruppo che portava il nome della famiglia se si ritirava Raul, il cognato con il quale si era tanto volte scontrata. «E così sono rimasti loro con il cerino in mano; e si scottano. Ecco me se si scottano!».

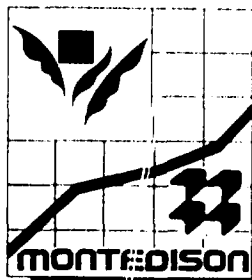
Cosa resta. La rovina e il disonore hanno travolto il gruppo. Il clima di sospetto attorno ai Ferruzzi è tale che molti si sentono autorizzati a pensare che in verità, all'estero, gli sia rimasta più di qualche frataglia dell'immensa eredità di Serafino. Ma insomma la loro parabola imprenditoriale è finita nel fango. A Milano si dice che tra pochi mesi anche del nome Ferruzzi non rimarrà traccia in Borsa. La Ferfin sarà fusa nella Montedison, o avverrà qualcosa del genere.

Se avrà successo (e non è scontato) il piano di salvataggio comporterà in ogni caso una energica cura dimagrimento. Obiettivo di Rossi, si bisbiglia in Foro Buonaparte, è quello di assicurare la continuità a un gruppo fondato sull'agroalimentare e sull'energia. In altre parole, sempre che si trovi un compratore, e anche questo non è detto, via la Fondiaria (davvero, questa volta), con piena soddisfazione di Enrico Cuccia e con l'aiuto delle Generali; via la Calcestruzzi, con tanto di Hercules (la controllata greca sul cui acquisto resta il sospetto di tangenti); via l'editore, il Messaggero e Telemontecarlo; via Himont, Auisimont, Antibioticos; via la Tecnimont.

Se ci riescono, Rossi e Bondi si terranno l'Eridania-Béghin Say e la Edison, che con le sue centrali elettriche è un'autentica gallina dalle uova d'oro. Se attorno a questi due pilastri rimarrà un po' di chimica, niello. «Ma ormai è chiaro», ci ha detto con un amaro sorriso uno che nell'assalto di Gardini aveva creduto «che la chimica non siamo noi».

Forse quello che pesa di più è il disonore che accompagna la caduta: «In tanti abbiamo creduto nella favola di un gruppo nuovo e pulito, con un capo dinamico che odiava il vecchio sistema e che aveva il coraggio di andare per conto suo. Adesso alla luce delle ammissioni degli ultimi mesi, vediamo come questa immagine fosse falsa. Ci siamo compromessi come gli altri, più degli altri. Se quella dell'Enimont è stata la madre di tutte le tangenti» è stato anche perché eravamo gli ultimi arrivati».

Il crack di Ravenna



Ferragosto senza tregua per Cuccia, anche ieri al lavoro in Mediobanca. Indiscrezioni sul sequestro dei titoli della «Serafino Ferruzzi» di proprietà di Arturo. Domani alle 11 udienza per la convalida

Domani si decide sui sequestri

Requisite anche le azioni date in pegno alle banche?

Si attende per lunedì la convalida da parte del tribunale di Milano del sequestro dei beni di tutti gli ex amministratori Ferruzzi. Intanto si apprende che verranno sequestrate anche le azioni della holding di Ravenna date in pegno alle banche. Ieri giornata di lavoro in via dei Filodrammatici nella sede di Mediobanca. Un incontro segreto fra Guido Rossi, Enrico Bondi ed Enrico Cuccia?



della Montedison di puntare tutto sul risanamento di Foro Bonaparte non può non portare vantaggi anche agli istituti di credito.

La situazione di emergenza di questi giorni non ha permesso agli attori principali della tragedia che si sta consumando fra Ravenna e Milano di prendersi neppure una pausa di sospensione per Ferrago-

sto. Ha lavorato ieri a Milano Enrico Cuccia nelle cui mani è gran parte del piano di salvataggio del gruppo di Ravenna. Il presidente di Mediobanca si è recato anche ieri regolarmente in via dei Filodrammatici. Si parla di un incontro naturalmente riservatissimo con il presidente Montedison Guido Rossi e con l'amministratore delegato Enrico Bondi.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Lunedì impegnativo quello del 16 agosto per gli amministratori Ferruzzi. Il tribunale di Milano darà alle 11 la convalida per i sequestro dei beni, circa 500 miliardi richiesti da Guido Rossi e decisi dal giudice Baldo Marescotti.

«Se il sequestro sarà convalidato - ha detto l'avvocato Giovanni Panzani che ha presentato l'istanza di sequestro per la Montedison - sarà una cosa importante non solo per ragioni finanziarie, ma anche per dare un segnale che le cose sono cambiate e che con i bilanci e con i soldi altrui non si scherza». Intanto alla vigilia dell'udienza un nuovo colpo di scena nello scandalo Montedison. Nel provvedimento di sequestro sarebbero comprese anche le azioni della Serafino Ferruzzi Srl di proprietà di Arturo Ferruzzi. Lo ha rivelato ieri il sale 24 ore. Si tratterebbe di quei titoli che i Ferruzzi avevano dato in pegno alle banche: creditrici quando era stato chiaro il fallimento del gruppo e il tragico indebitamento di

ben 31.000 miliardi. Gli ufficiali giudiziari avrebbero prelevato il 3% della holding della casafore di famiglia di proprietà di Arturo Ferruzzi.

Il sequestro delle azioni date in pegno alle banche è insomma la novità di Ferragosto. Una novità sulla quale l'avvocato Panzani non si pronuncia direttamente. «Non posso confermare, ma mi sembra probabile», ha detto. La notizia che precisa meglio quanto avvenuto il 3 agosto scorso quando l'attuale presidente della Montedison Rossi ha chiesto al tribunale di Milano il sequestro dei beni dei manager del gruppo per tentare di tappare i buchi dei bilanci di Foro Bonaparte. Il giudice Marescotti aveva accolto la richiesta di Rossi e così sono stati sequestrati i beni di Giuseppe Garofano e di Arturo Ferruzzi, dell'ex amministratore delegato Carlo Sama, dell'ex direttore generale della Ferfin Roberto Magnani, dell'ex direttore finanziario della Montedison e di Ferfin Romano Venturi e, infine, degli eredi di Raul Gardini. Nel

minimo del nuovo presidente Montedison e del giudice di Milano, in poche parole parte consistente dell'impero della famiglia di Ravenna. Poi l'ulteriore notizia. Quella appunto del sequestro delle azioni date in pegno alle banche. Un'azione che non passerà sicuramente inosservata e che susciterà nei prossimi giorni risposte e polemiche.

Gli istituti di credito si vedono privati delle uniche garanzie nei confronti del gruppo Ferruzzi e dei debiti Montedison. È pur vero che per le banche creditrici si tratta di bene misero garanzie dal momento che i titoli della Ferruzzi non valgono quasi più niente. E poi c'è chi pensa che nella drammatica situazione del gruppo la decisione del presidente

Il presidente Montedison Guido Rossi e, a sinistra, la sede di Mediobanca. Sotto Vittorio Giuliani Ricci, marito di Franca Ferruzzi. Nella foto in alto Enrico Cuccia, in una delle sue tante passeggiate solitarie



Il presidente Montedison Guido Rossi e, a sinistra, la sede di Mediobanca. Sotto Vittorio Giuliani Ricci, marito di Franca Ferruzzi. Nella foto in alto Enrico Cuccia, in una delle sue tante passeggiate solitarie



Nel racconto di Giuliani Ricci un altro capitolo delle tangenti Ferruzzi.

«Ecco come pagavamo l'Enel Era Raul che decideva tutto»

Comprare una flotta, con in tasca già pronti i contratti dell'Enel per il trasporto del carbone. E pagare tangenti salate per avere i suddetti contratti. Un altro capitolo nella storia della Ferruzzi. Questa volta lo racconta Vittorio Giuliani Ricci, marito di Franca, una delle tre figlie di Serafino, e cognato obbediente di Raul Gardini al giudice Gherardo Colombo. Ecco la deposizione.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'investimento era sicuro. Comprare una flotta con in tasca già pronti i contratti dell'Enel per il trasporto del carbone. È un altro capitolo - come scrive il settimanale il Mondo - nella storia delle tangenti pagate dalla dynasty di Ravenna. Protagonista Vittorio Giuliani Ricci, marito di Franca, una delle tre figlie di Serafino Ferruzzi.

Dopo il matrimonio con Franca nel 1961, Giuliani Ricci diventa prima amministratore delegato, poi presidente della Fermar, una delle tante società del gruppo. L'avventura navale inizia intorno al 1964, quando il vecchio Serafino decide di investire nei trasporti marittimi e ordina alla Fincantieri quattro navi. Che dovevano servire per muovere granaglie. Un buon business fino agli anni ottanta, quando le esigenze dei Ferruzzi cambiano. Non si importano più cereali e le navi cominciano a pesare sul bilancio della famiglia. Quelle più vecchie vengono vendute, le altre modificate. E nasce anche una nuova società. È il 1983, Raul Gardini ormai è il leader assoluto nella corte di

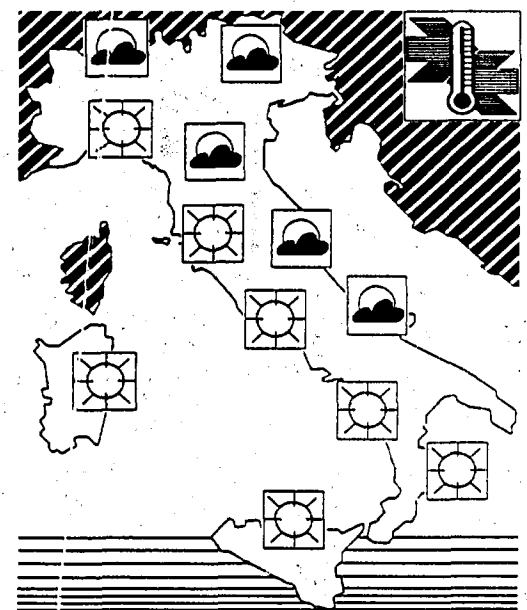
Ravenna. Al suo fianco c'è Lorenzo Panzavolta, già uomo di fiducia di Serafino Ferruzzi e presidente della Calcestruzzi. Ed è proprio Panzavolta, secondo quanto ha raccontato Vittorio Giuliani Ricci al sostituto procuratore Gherardo Colombo, a suggerire l'affare delle navi. In quel periodo l'Enel studiava il potenziamento dell'importazione del carbone. Panzavolta è ben informato su questi progetti: da parecchio tempo lavorava con l'ente pubblico. «Mi disse che si stava formando un pool di armatori che dialogava con l'Enel per individuare un tipo di nave dedicata alle loro necessità», ha raccontato Giuliani Ricci ai magistrati. «Io risposi a Panzavolta che non ero favorevole a entrare in questo pool, perché non ritenevo opportuno costruire navi dedicate, in quanto troppo dipendenti alle esigenze delle committenze e perché non mi pareva che l'esperienza precedente, fatta con navi dedicate al gruppo Ferruzzi,

fosse stata positiva». A quel punto interviene Gardini. Incontra un paio di volte Panzavolta e decide: entriamo nel pool degli armatori, nonostante l'opposizione di Ricci all'affare parte. «Si decise per la costruzione di una prima nave», racconta il marito di Franca Ferruzzi, «io fui messo in minoranza, non firmai il contratto proprio per sottolineare il mio dissenso». Siamo nel 1985. Le navi - prosegue il Mondo - sono quasi pronte e iniziano i primi intoppi: Panzavolta si presenta negli uffici di Giuliani Ricci: «per aver un contratto decennale con l'Enel devo consegnare a persone di fiducia una tangente di 350 milioni». E per Ricci è un duro colpo. «Fu come se mi avessero sparato al cuore. La Fermar non aveva fondi neri. Non era quindi in grado di effettuare pagamenti che non risultassero dalla contabilità. Feci presenti queste difficoltà, ma lui se ne disinte-

ressò dicendomi che erano problemi miei, che ero io il presidente della società e che dovevo preoccuparmi per trovare il denaro». Come fare? basta una operazione di swap (allora vietata dalla legge italiana) e la bustarella è pronta. In dettaglio, la Ferruzzi vende a termine all'estero un ammontare di dollari a prezzo prefissato di 1.300 lire. Il cambio aumenta. Il gioco è riuscito: saltano fuori 600 milioni. E Roberto Michetti, uno degli uomini di fiducia di Raul, a condurre l'operazione. «Ho ricevuto i 600 milioni», ha detto Ricci, «me li trovai a Ravenna sul tavolo, evidentemente portati da uno spallone perché dovetti una commissione abbastanza elevata, dell'1% o 2%. Trattenni 250 milioni e ne feci avere 350 a Panzavolta, mi pare tramite un commesso». Siamo nel 1985. A quel punto la Fermar e il suo presidente sono entrati nella spirale delle tangenti.

«Nel 1990 - dice Ricci - si trat-

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'alta pressione insiste imperterrita sulla nostra penisola. Fatta eccezione per i soliti annuvolamenti ad evoluzione diurna e per qualche briciola nuvolosa sfuggita alla depressione dell'Europa nord-occidentale, il tempo rimane soleggiato su tutte le regioni italiane. Elevate le temperature, oltre i limiti stagionali. Un Ferragosto senz'altro favorevole a tutti i vacanzieri, un po' meno per quelli che sono rimasti nelle grandi città, meno ancora per l'agricoltura e per le riserve idriche. Tuttavia non bisogna dimenticare, dal punto di vista statistico e climatico, le tradizionali burrasche di metà agosto: quest'anno sembrano essere in ritardo sul calendario ma comunque arriveranno.

TEMPO PREVISTO: tempo soleggiato e caldo su tutte le regioni italiane. Il caldo è particolarmente accentuato al Centro e al Sud. Nelle zone pianeggianti si aggiungono anche fastidiose condizioni di caldo afoso. Durante le ore pomeridiane addensamenti nuvolosi, prevalentemente di tipo cumuliforme, in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica dove non è da escludere la possibilità di episodi temporaleschi.

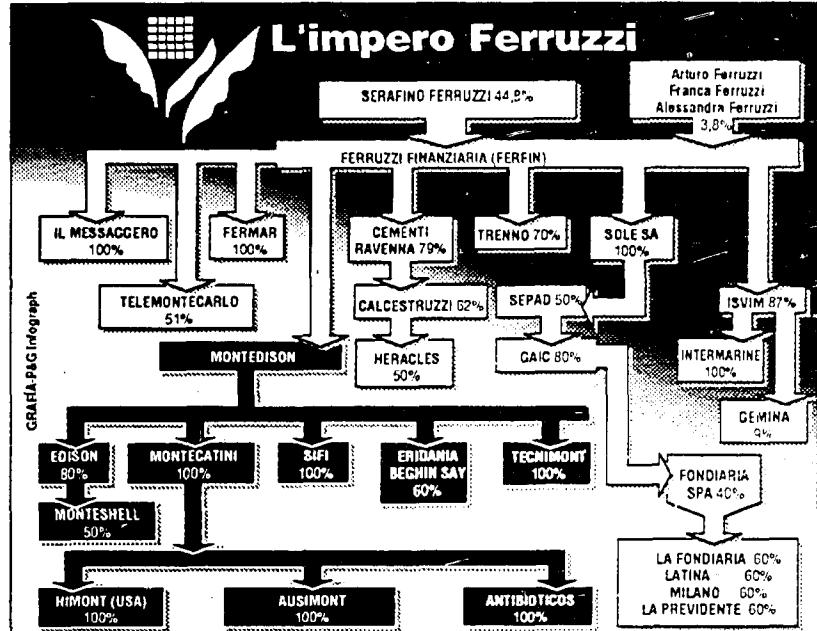
VENTI: deboli con rinforzi locali di brezza.

NOTIZIE: generalmente calmi.

DOMANI: nulla di particolare da segnalare in quanto si prospetta un'altra giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane. A differenza dei giorni scorsi possono intensificarsi gli annuvolamenti pomeridiani in prossimità dei rilievi e con essi i fenomeni temporaleschi.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	18 30	L'Aquila	13 33
Verona	18 33	Roma Urbe	20 32
Trieste	20 28	Roma Fiumic.	20 30
Venezia	18 30	Campobasso	19 29
Milano	18 31	Bari	18 29
Torino	16 30	Napoli	19 33
Cuneo	18 27	Potenza	14 30
Genova	22 28	S. M. Leuca	19 27
Bologna	19 31	Reggio C.	21 31
Firenze	18 35	Messina	24 30
Pisa	20 31	Palermo	23 30
Ancona	16 28	Catania	18 30
Perugia	21 33	Alghero	18 30
Pescara	14 31	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	11 19	Londra	12 21
Atene	24 31	Madrid	24 31
Berlino	10 21	Mosca	13 25
Bruxelles	9 20	Nizza	22 28
Copenaghen	8 np	Parigi	12 24
Ginevra	15 28	Stoccolma	10 18
Helsinki	9 18	Varsavia	7 25
Lisbona	18 27	Vienna	16 29



Dai mangimi al cemento, il secondo gruppo italiano

Zucchero, amido, prodotti di consumo, olio industriale, mangimi, chimica, energia, ingegneria, editoria, assicurazione, cemento, trasporto marittimo. Anche dopo l'uscita dalla farmaceutica, con la cessione della Farmitalia Carlo Erba, il gruppo Ferruzzi rappresenta il secondo gruppo privato italiano dopo la Fiat. Nel '91 ciò significava quasi 18 mila miliardi di fatturato complessivo, e un margine industriale vicino ai duemila miliardi di lire. Al vertice del gruppo la holding della famiglia, la Serafino Ferruzzi. Una Srl, con sede a Ravenna e 460 miliardi di capitale sociale. Presidente Arturo Ferruzzi, unico figlio maschio del fondatore Serafino, vicepresidente Alessandra Ferruzzi e amministratore Vittorio Giuliani Ricci, marito di Franca Ferruzzi. L'altra sorella, Idina Ferruzzi, è stata socia fino all'estate del '91, quando ha deciso di seguire le sorti del marito, Raul Gardini, in uno dei più clamorosi «divorzi» industriali-finanziari degli ultimi anni. Principale asset della cassaforte di famiglia è la Ferruzzi Finanziaria, controllata con circa il 45 per cento del capitale ordinario. Alla holding quotata in borsa fanno capo la Sepad (che controlla Fondiaria attraverso Gaic), Calcestruzzi, Fermar (navi),

Trenno (ippodromi e immobili), l'Isvim (finanza, immobiliare e i cacciamenti dell'Intermarine), la Sefimed (Banca Mercantile) e infine l'editoria con il Messaggero e Telemontecarlo.

L'architettura finanziaria attuale del gruppo prosegue a cascata: sotto Ferfin l'altra holding Montedison, a sua volta a capo dei due rami «industriali»: chimica-energia e agroindustria, coordinate da Montecatini e Eridania-Beghin Say. AssiMont, Edision, la joint-venture Monteshell, Himont e Moplefan. Le ultime due in procinto di uscire dal perimetro di consolidamento grazie all'accordo con la Shell già annunciato qualche mese fa. Cuore del business Ferruzzi, e vocazione storica del gruppo, le attività agroindustriali raggruppate sotto l'Ebs e coordinate da diverse sub-holding: Ceresure per lo zucchero, Ceresar per amido e derivati, Cereol per i semi oleosi in Europa, Central Soya per i semi oleosi e i mangimi negli Stati Uniti, Provim per i mangimi in Europa e, infine la Medcol per il largo consumo, che controlla a sua volta Lesieur (Francia), Carapelli (Italia), Ducros (erbe, spezie, ingredienti per pasticceria), e la spagnola Koipe.

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 9.10
RASSEGNA STAMPA

Ore 10.10
FILO DIRETTO
Per intervenire
tel. 06/6791412
6796539

notiziari
dalle ore 8 alle 20

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23 00187 Roma, oppure versando l'importo presso gli uffici postali delle Sezioni e Federezioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte	L. 430.000
Commerciale festivo	L. 550.000
Finestrella 1ª pagina ferialte	L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva	L. 4.830.000
Manchette di testata	L. 2.200.000
Redazionali	L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Ferialte L. 635.000 - Ferialte L. 720.000
A parola: Neurologia L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SPRA, via Bertola 31, Torino,
tel. 011/57531

SP1 / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.



60108 n o

27 AGOSTO
19 SETTEMBRE

FESTA NATIONALE LUNEDÌ TATA'03

PARCO
NORD

Pesca grossa
Trichechi:
dalla Russia
con dolore



■ Un gruppo di pescatori di Chukotka, in Russia, tira su dal mare un tricheco catturato e ucciso poco prima proprio nella regione di Chukotka, a 90 chilometri ad est della costa dell'Alaska.

L'uccisione di centinaia di trichechi è la principale fonte di guadagno di questi gruppi di pescatori. Infatti, come accade per le balene (anche per i maiali), di questi grandi bestioni marini non si butta mai niente dell'animale e utilizzano ogni parte per fabbricare oggetti di vario uso (le zanne per utensili da intaglio, per esempio).

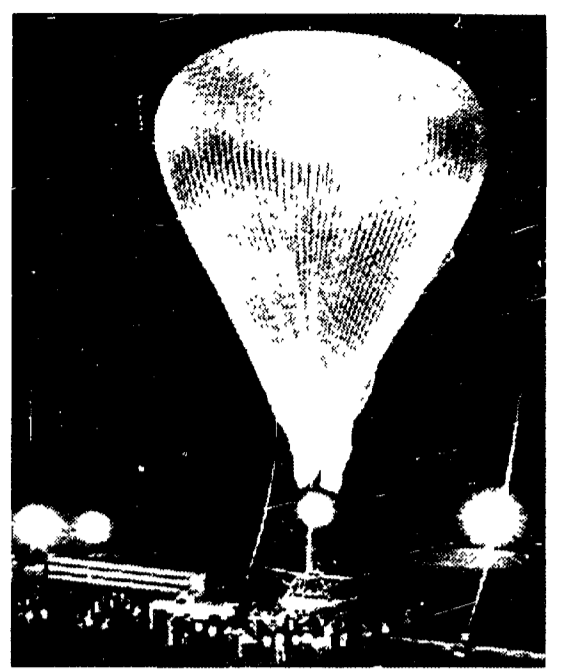


La tuta
di Gagarin
all'asta

■ Un'immagine che ha fatto il giro del mondo. Ma, anche il soggetto, non è da meno! Si tratta, infatti, della tuta spaziale del signor Yuri Gagarin che, in fatto di giri intorno al mondo se ne intende. Si trova in un magazzino di New York in attesa di essere «buttata» all'asta da Sotheby nel prossimo dicembre insieme ad altri «ricordini» del programma spaziale sovietico.

Spazio
Un pallone
scientifico
per l'Italia

■ È stato lanciato dalla base spaziale Asi di Trapani-Milo un pallone di circa 1 milione di metri cubi. Il pallone ha raggiunto una quota di galleggiamento di oltre 40 km che ha mantenuto fino alla separazione in territorio spagnolo. Il pallone è il più grande in assoluto lanciato dalla base di Trapani-Milo. Il carico scientifico era costituito da un telescopio IR per ricerche sulla radiazione del fondo cosmico. È il primo lavoro realizzato dagli italiani in collaborazione con gli spagnoli, dopo il divorzio con i francesi. Nella foto: un pallone sonda lanciato negli Stati Uniti.



Il «Dottor Morte» ha assistito il suo diciassettesimo suicida
Viaggi in autostop per l'aldilà

■ Il «Dottor Morte» ha raggiunto l'infuato numero 17. Alludo al Dr. Jack Kevorkian, il medico del Michigan che «assiste» in un «furgoncino del trapasso» le persone che vogliono suicidarsi, dando a questa assistenza la massima pubblicità possibile. Il diciassettesimo suicida, T.W. Hyde di 30 anni, sofferente del morbo di Lou Gehrig, ha scelto come suo estremo desiderio quello di essere assistito, nel suo passaggio all'aldilà, dal Dr. Morte. Nel famoso furgoncino, fermo a poche centinaia di metri dalla stazione di polizia di Detroit, Michigan. Come al solito, i giornali americani hanno dato il massimo rilievo all'ultima impresa di Kevorkian, e all'incrinato dibattito giuridico ed etico che accompagna ognuna delle «sfide» del Dottor Morte.

eroe, come Kevorkian. Ma in questa passione per la crociata del Diritto alla Morte non c'è solo l'infatuazione americana per le cose giuridiche. C'è un atteggiamento del tutto diverso - rispetto al nostro, mediterraneo - nei confronti delle disgrazie, delle catastrofi, delle malattie fatali, e quindi della morte. Quel medico alto, magro e allampanato del Michigan non sfida la mentalità americana, la porta solo alle sue logiche conseguenze: per l'americano nulla va lasciato, nascosto, rimosso - tutto va esposto pubblicamente, dibattuto e spettacolarizzato. La cultura che ha inventato il concetto stesso di privacy è quella che, oggi, meno di qualsiasi altra rispetta la privacy del dolore e della disperazione.

Basti vedere il modo in cui in America si affrontano sventure come il cancro o l'Aids. Al Policlinico di Roma invano si cercherà il reparto di Cancrologia: esso è camuffato dietro la dizione «Radiologia». Gli italiani ridiventano d'un colpo bambini non appena sono diagnosticati come cancerosi: non devono sapere che malanno hanno. In un importante ospedale romano la diagnosi scritta che viene data ai pazienti parla di «Ca». Che cosa è questo «Ca»? «Carcinoma»: il medico lo capisce, ma il paziente, pretiosamente mystificato, non deve capirlo. Nulla di questo accadrebbe negli Stati Uniti.

È un diritto acquisito del paziente americano il fatto che egli non deve venire mystificato sulla diagnosi, anche se questa

Chi è malato senza speranza e non vuole continuare a vivere entra nel suo furgoncino e trova tutta l'assistenza necessaria al decoroso trapasso

SERGIO BENVENUTO

implica la prognosi più infuata. Se il medico non osa dire la verità al paziente, rischia una denuncia per disonestà professionale. Ma anche dopo che l'americano si sente dire che ha l'Aids, o il cancro, o altra tetra malattia, egli non deve perdersi d'animo. Occorre che egli resti *positive*, altro concetto-chiave dell'American Way of Life. *Positive* è un termine che a noi italiani suona antipatico, perché noi, hegeliani fino al midollo, invece siamo affascinati dal Negativo (i nostri filosofi non hanno simpatizzato per il «pensiero negativo»). Perché sia *positive*, al malato americano amici e parenti regalano una caterva di libri, manuali e opuscoli su come affrontare la malattia, del tipo *Come vivere felici con il cancro* oppure *Amore, Medicina e Miracoli*, o *Dalla vittima alla vittoria*, o *Come evitare gli Effetti Collaterali della Chemioterapia*, ecc. Poi, egli o ella parteciperanno a gruppi di Auto-Cura o di Auto-Sostegno: un gruppo a cui partecipano solo malate di cancro al seno, un altro solo di malati di linfoma, un altro solo

di sieropositivi, un altro solo di persone con Aids conclamato, ecc. Chi scrive ha partecipato a molti di questi gruppi. Siamo lontani mille miglia dal timoroso pudore e dalla pietosa riluttanza che circonda i malati italiani. In questi gruppi regna il buonumore: si fanno battute, si scherza sulle proprie menomazioni, chi è avvilito viene spinto a battersi e a regire in modo appunto *positive*, ci si scambiano informazioni mediche, si tessono sodalità e amicizie. In California, capitale di tutte le culture alternative, esoteriche, misteriche, magiche e deliranti, si offre un vasto menù di terapie eccentriche, a metà strada tra la psicoterapia e la liturgia religiosa. L'unico grido è il cosiddetto *Quantum Healing*, il Risanamento Quantistico, esposto in un bestseller scritto da un endocrinologo indiano, Dr. Deepak Chopra. Le signore cancerose organizzano festose e cenette a cui invitano i «con-patient» (se mi si permette questo neologismo) e i loro coniugi. Le associazioni di cancerosi o di malati di Aids, in competizione tra loro, cercano di attrarre la



clientela, con proposte non prono dolenti. Una di queste associazioni invia al neo-malato un opuscolo zeppo di informazioni utili, dall'assistente sociale cui rivolgersi fino a chi vende parrucche: peccato che il primo indirizzo di questa lunga, e utile, lista sia quello delle pompe funebri! Un eccesso di senso pratico, evidentemente.

La comunità omosessuale americana si è vistosamente mobilitata per l'Aids: organizza mostre fotografiche, kermesse di protesta per chiedere più fondi al governo, assiste a domicilio. Mentre in Italia i malati di Aids sono tenuti nascosti negli armadi in America vengono invitati nelle trasmissioni televisive. Chi sopravvive da anni diventa un guru: fa af-

folate conferenze per dire come fa a sopravvivere così a lungo.

Insomma, bisogna essere *positive*, anche se si è stati investiti dalle inondazioni del Mississippi. Il tipico alluvionato americano, intervistato da una rete televisiva, dirà «Mi ricostruirò una casa più bella... e proprio sul bordo del Mississippi».

Noi possiamo anche disprezzare come ingenua questa volontà americana di ottimismo e di speranza, possiamo lamentare la carenza di nobile tragicità in questo popolo troppo «positive». Ma è anche vero che questa scommessa per la speranza e per la lotta, anche quando c'è ormai poco da sperare o da lottare,

ha un suo alone commovente di eroismo: al silenzio della morte, si preferisce il chiasso e i colori della comunicazione sociale e dello show politico. Discussione, dibattito, argomentazioni, confronto, soprattutto *understanding* (altra parola-jolly che occorre oggi capire, se si vuol vivere in America): le virtù comunicative non devono arrestarsi nemmeno davanti alla pena profonda, davanti al suicidio. Anche nel furgoncino della morte, dove opera il dottor Kevorkian - abile divulgatore mass-mediatice della sua severa battaglia - devono brillare i mille fuochi dei servizi televisivi, degli articoli giornalistici, tutto deve far Festa nello sterminato Villaggio Globale d'America.

Negli Usa si prevede il declino delle pratiche psicoanalitiche. Troppo rigide le tecniche e troppo lunghe. Sono solo i pazienti ricchi che possono oggi stendersi «sul lettino». Per gli altri tornano in auge le medicine

Psicofarmacologia nella vita quotidiana

L'annuale congresso degli psichiatri americani ha visto la scarsa presenza di psicoanalisti. È in atto, infatti, un cambiamento sulla scena analitica statunitense e il ricorso a tecniche psicanalitiche nelle strutture e nei servizi psichiatrici è in continua diminuzione. Così mentre cresce la dimensione della sofferenza si torna a curare la gente con i farmaci, metodo considerato più veloce e meno costoso.

GIUSEPPE DE LUCA

■ L'annuale incontro degli psichiatri americani che quest'anno si è tenuto attorno al tema «L'assistenza psichiatrica nel XXI secolo». Difendere i valori professionali in una situazione di crisi economica è un utile osservatorio per capire le tendenze della psichiatria nell'era di Clinton.

Psicoanalisti e psichiatria

Se si dà uno sguardo complessivo ai lavori del congresso risalta subito all'occhio l'assenza di contributi psicoanalitici. Come mai? Da anni il ricorso alle tecniche psicoanalitiche nelle strutture e nei servizi psichiatrici pubblici e privati è in conti-

nua diminuzione e si prevede a breve termine il suo declino.

Il motivo dominante di questo cambiamento rispetto agli anni 60 sembra sia addebitabile alla crisi economica in atto ed alla natura del sistema previdenziale degli Stati Uniti che non prevede nessuna forma di rimborso o di copertura assicurativa per chi effettua un trattamento psicoanalitico. La psicoanalisi continua ad avere un successo negli Stati Uniti nell'ambito della produzione artistica e culturale meno in quello clinico. Solo pochi pazienti muniti di un alto reddito possono accedere ai vantaggi di un trattamento psi-

coanalitico ed anche nei santuari privati della clinica psicoanalitica come Chestnut Lodge si fa ricorso a tecniche eterodosse.

Ma accanto a questo motivo non esiste un altro che focalizza l'attenzione su una certa rigidità professionale degli psicoanalisti che non hanno saputo adattare le tecniche di intervento ai nuovi bisogni emergenti. Questo ha provocato non solo una restrizione del loro campo di azione, ma anche un graduale loro allontanamento dai processi di cambiamento in atto nella qualità della vita e nella struttura dei bisogni delle persone in difficoltà.

Emerge di conseguenza una cultura psichiatrica che valorizza il farmaco come una risposta compatibile con le limitate risorse economiche e con il bisogno della gente di avere una risposta ai loro problemi che sia alla loro portata e flessibile.

L'importanza che viene attribuita alla ricerca psicofarmacologica nel trattamento di particolari forme psicopatologiche ricorrenti come la depressione, l'ansietà, le fo-

bie sociali, la schizofrenia è dovuta sia al fatto che il programma denominato «la decade del cervello» punta sulle neuroscienze per colmare il divario conoscitivo sul funzionamento del cervello, sia a questa esigenza fondamentale di trovare una soluzione immediata ed efficace ai molteplici disturbi psichici che affliggono la società americana.

La dimensione della sofferenza.

Uno studio recente dell'Istituto di Medicina, ricorda Tipper Gore, moglie del vicepresidente degli Stati Uniti, nella sua conferenza in onore di Monninger, stima che 14 milioni di bambini soffrono di disturbi mentali e psichici e che solo un bambino su cinque riceve una cura.

Mezzo milione di adolescenti poi ogni anno tentano il suicidio e cinquemila di essi riescono ad un ritmo di 14 al giorno. Ogni famiglia americana spende ogni anno 14.000 dollari in cure ed i 52 milioni di americani che ogni anno hanno a che fare con un problema di salute

mentale pesano sull'economia per 270 miliardi di dollari in perdita di produttività, trattamenti sanitari e costi sociali.

La psicoterapia può contribuire a ridurre i disagi psichici e mentali che affollano i servizi psichiatrici ad una condizione: se saprà, cioè, essere breve, limitata nel tempo, orientata alla soluzione di problemi che mettono la persona nella condizione di rientrare nell'assetto produttivo e sociale, in una parola se saprà essere una psicoterapia integrata. In tal senso un movimento per lo sviluppo della psicoterapia integrata si è formato tra gli psichiatri e gli psicologi. Molti sono gli approcci psicoterapici brevi. Il più affermato è quello che è proposto dalla psicoterapia cognitiva, una delle poche forme di intervento psicoterapeutico diffusa nei servizi e che è molto efficace nel trattamento delle depressioni e dei disturbi di ansia.

L'era di Clinton.

Per fare fronte alla molteplicità dei problemi occorre

cambiare l'attitudine sociale verso la psichiatria introducendo sostanziali e radicali cambiamenti.

In primo luogo si deve prendere consapevolezza che i trattamenti per disturbi depressivi, di panico e di schizofrenia hanno una percentuale di successo rispetto, ad esempio, ai trattamenti di chirurgia vascolare che va dal 20% al 100%. Eppure in molte zone degli Stati Uniti vi sono molti centri per la chirurgia a cuore aperto, ma nessun centro di salute mentale. Così accade che chi è sottoposto a questi interventi ha una copertura assicurativa e che una donna che ha bisogno di «Litium» per la depressione e di un intervento psicoterapeutico breve non ha nessuna copertura assicurativa.

Un modo per sanare questa situazione è quello di considerare, nel nuovo sistema sanitario al quale stanno lavorando più di 500 esperti, la malattia mentale alla stessa stregua di una qualsiasi altra malattia.

Bisogna quindi non discri-



Una scena del film di Milos Forman «Qualcuno volò sul nido del cuculo»; in alto il dottor Jack Kevorkian detto «Dottor Morte»

minare più la malattia della mente ed abbattere i miti che si sono creati attorno ad essa e lo stigma sociale che viene attaccato a chi ha avuto un episodio di sofferenza mentale.

In secondo luogo deve essere introdotto il principio del continuum terapeutico in modo che coloro i quali hanno bisogno di cura possono avere un loro programma basato sulla coerenza e sulla

continuità degli interventi. In assenza di questo principio molti interventi o sono inutili o si sovrappongono oppure creano confusione nella testa degli utenti o degli operatori.

In terzo luogo bisogna creare un sistema territoriale di servizi di salute mentale che siano flessibili ed innovativi, favorendo le cure ambulatoriali ed a domicilio ed il ricovero di quelle persone

che vivono nelle strade in una condizione di degrado umano e mentale e che potrebbero stare meglio se fossero curate in ospedale.

C'è oggi proprio un bisogno disperato di migliorare l'attuale sistema sanitario - sottolinea Tipper Gore - l'elezione di Clinton è un'opportunità, una speranza, bisogna agire subito, prima che subentri la reazione e l'inerzia».

Spettacoli

Riccione: nascerà a villa Mussolini la cineteca dedicata a Fellini

RICCIONE. Nascerà nell'ex villa di Benito Mussolini, sul lungomare di Riccione, la cineteca dedicata a Federico Fellini, con tutte le sue opere in proiezione a circuito continuo. L'iniziativa è del "Comitato per Fellini", nato pochi giorni orsono nella cittadina romagnola, che ha in programma anche una mostra permanente dei disegni del grande regista.

Da settembre Topolino & C. arrivano alla Fininvest

ROMA. Dopo decenni di fedeltà alla Rai, Walt Disney debutterà a Canale 5 il 6 settembre prendendo il via la serie animata *Ecco Pippo*, in onda dal lunedì al venerdì alle 16. L'accordo prevede anche la possibilità, per Canale 5, di trasmettere il sabato pomeriggio uno *Speciale Disney* di un'ora. Il 25 giugno anche la Rai ha rinnovato il suo accordo con la Disney.

Eccoci nella sala operativa del Pentagono: gli aerei Usa sono in volo, il congegno fine-mondo è in agguato... E «Il dottor Stranamore»



Dal beffardo capolavoro di Kubrick vi proponiamo la grottesca telefonata fra i presidenti d'America e d'Urss. Con Peter Sellers

Eccoci, dunque, nel cuore della War Room, la sala operativa del Pentagono dove si svolge la tragicommedia del dottor Stranamore e di tutti i pazzi scatenati messi in scena da Kubrick e dai suoi sceneggiatori (Peter George, autore del romanzo da cui il film è tratto, e Terry Southern). Nella base di Burpleson, nella base di Ripper (ovvero «Jack lo squartatore», tutti i personaggi hanno nomi da fumetto) ha dato il via al piano d'attacco atomico contro l'Unione Sovietica. Solo lui conosce il codice per fermare i bombardieri. Ma si è barricato, assieme all'ignaro ufficiale inglese Mandrake. E mentre l'esercito tenta di irrompere nella base, per fermare gli aerei, e il bombardiere comandato dal maggiore T.J. King Kong vola allegramente verso l'Urss, al Pentagono il presidente Muffley convoca i suoi consiglieri - fra cui il generale guerrafondaio Buck Turgidson - e cerca di comunicare con il premier sovietico Kisselev. A far da tramite c'è l'ambasciatore sovietico a Washington, De Sadesky. Nella scena che inizia ora, De Sadesky riesce finalmente a mettere in comunicazione i due presidenti. Ricorderete che,



Dopo Totò, Sordi, Manfredi e i Marx, facciamo un altro salto nel cinema americano. E omaggiamo Stanley Kubrick, il maggior cineasta americano vivente, capace anche di essere un sopraffino umorista in quel capolavoro di fanta-satira-politica che fu, nel 1964, *Il dottor Stranamore, ovvero come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba*. Titolo chilometrico per un film che metteva in scena l'angoscia della bomba all'idrogeno (c'era appena stata la Baia dei Porci), esorcizzandola con un umorismo feroce e scoppiettante. Forse vi incuriosirà sapere che il romanzo *Red Alert*, da cui il film è tratto, raccontava la medesima storia in modo serio, quasi serio. A scrittura del film già avanzata Kubrick intuì l'enorme potenziale paradossale, grottesco, della storia, e la trasformò nella più fulminante commedia nera del cinema di quegli anni. Buona lettura.



...la bomba Dimitri,

la bomba all'idrogeno...

alla fine, tutti gli aerei verranno abbattuti tranne uno, che volerà sull'obiettivo e farà scattare il congegno fine-mondo. Al che, il folle dottor Stranamore, interpretato (come Muffley e Mandrake) da un superlativo Peter Sellers, elaborerà bizzarre teorie su come sopravvivere all'olocausto nucleare, e si ecciterà a tal punto da vincere anche la paralisi che lo costringe su una sedia a rotelle. L'ultima immagine del film sarà Stranamore, in piedi, sullo sfondo del fungo atomico, che esclama svelando il proprio nazismo inconscio: «Mein Führer... io cammino».

Segretario presidente Usa Signor presidente, il primo ministro russo non è al Cremlino, nessuno sa dove sia, ma sanno che non sarà in ufficio prima di due ore.

Ambasciatore russo Certo a questa ora... provi 86546. Attraverso ufficio non troverà mai. Nostro primo ministro è uomo del popolo, ma è anche uomo...

Generale Già, un comunista ateo e degenerato.

Ambasciatore Che cosa ha detto?

Generale Ho detto che il vostro primo ministro è un comunista ateo e degenerato, e lo dico.

Scoppia una zuffa, interrotta dalla voce del segretario

Segretario Il numero è stato chiamato.

Generale Ah, l'ho beccato, affermando l'ambasciatore russo per il collo maledetta spia.

Presidente Signori, non potete fare a botte in centrale operativa. Che cosa succede, esigo una spiegazione.

Ambasciatore Questo idiota voleva mettere indosso di me quella ridicola macchina fotografica.

Generale Sì, adesso rivolta la frittata, lui. Questo schifoso comunista stava prendendo fotografie, capisce Presidente, del quadro! Forgi la macchina fotografica al Presidente.

Presidente Mi meraviglio, eccellenza.

Ambasciatore Ma questo idiota cercava di mettere indosso di me quella ridicola macchina fotografica.

Generale Che faccia tosta. Ce l'ho visto io, io coi miei occhi.

Presidente Insomma, non ho mai visto due persone comportarsi tanto male in una centrale operativa.

Segretario Signor Presidente, il ministro Kisselev è in linea. Stacco sulla base del generale Ripper. Arrivano le truppe americane. Scoppia la battaglia. Ripper e Mandrake sono nella stanza del generale. Mandrake guarda nervosamente l'orologio. Stacco sulla centrale operativa.

Presidente (rivolto all'ambasciatore) Gli dica che è qui e che interverrà nella conversazione se io dirò qualche co-

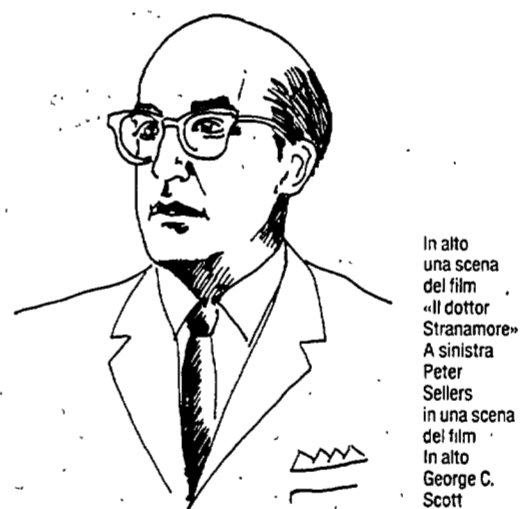
sa di falso, ma per favore non gli dica niente di più. Aleksej, la prego, la scongiuro.

Ambasciatore Dov'è il telefono?

Presidente Stanley, andiamo, presto...

Ambasciatore (parlando con il primo ministro russo) *Tovarisic...* (poi, rivolto al presidente) Ho detto come volevo. Ma attento, presidente, io credo che è ubriaco.

Presidente Pronto? Pronto Dimitri? Dimitri non sento molto bene, ti dispiacerebbe abbassare un po' il giradischi?... Ah, adesso è molto meglio, sì... Bene, ti sento alla perfezione Dimitri, la voce mi arriva chiara e senza il minimo disturbo. Anch'io non sono disturbato, vero... Bene, bene. Allora vuol dire che né io né te siamo disturbati. Bene, sì è una bella cosa che tu stia bene e anch'io, sono dello stesso parere, è bello stare bene. Sentì un po' Dimitri, ti ricordi che noi abbiamo sempre parlato di questa possibilità... che succedesse qualche inconveniente con la bomba... La bomba, Dimitri, la bomba all'idrogeno. Beh, insomma, è successo questo: uno dei nostri comandanti di base ha avuto come... beh, insomma... gli è girato il boccino... beh, sai, è diventato un po' strano e, insomma... ha fatto una sciocchezza. Ecco, adesso ti dico cosa ha fatto: ha ordinato ai suoi aerei... (lunga pausa) di venire a bombardare. Ma lasciami finire Dimitri... e lasciami finire Dimitri, cosa credi, che io mi stia divertendo? Non te l'immagini quello che sto passando io, Dimitri? E se non perché l'avrei telefonato? Per dirci ciao? Certo che mi fa piacere parlarti, mi fa molto, moltissimo piacere, non adesso però, un'altra volta. Adesso l'ho chiamato per dirti che è successo qualcosa di veramente terribile. È una telefonata amichevole, sicuro che è amichevole. Sentì, se non fosse amichevole... non te l'avrei fatta proprio. Noo, i nostri bombardieri non raggiungeranno gli obiettivi prima di un'ora, sì, ma... lo dico sul serio Dimitri. Ma ne ho già discusso col tuo ambasciatore, non è uno stratagemma, te lo giuro... Adesso ti, noi vogliamo dare al vostro Stato Maggiore tutte le notizie riguardanti i bersagli, le rotte e il sistema di difesa dei nostri bombardieri... Eh



In alto una scena del film «Il dottor Stranamore». A sinistra Peter Sellers in una scena del film. In alto George C. Scott

certo, beh, naturale, se non ci riesce di richiamare gli aerei mi pare che sia, insomma...vi dobbiamo aiutare ad abbattearli, Dimitri. Ma lo so che sono i nostri. Va bene, ma allora, chi dobbiamo chiamare? No, dico chi è che dobbiamo

Ridere con l'amaro in bocca sul terrore dell'atomica

VINCENZO CERAMI

L'operazione *Fine del mondo* è scattata perché al comandante di una base missilistica americana è d'improvviso «girato il boccino». È cioè impazzito. I bombardieri con il loro carico di ordigni all'idrogeno puntano dritti sui cieli dell'impero sovietico e non hanno orpelli per nessuno. Neanche per i loro connazionali della torre di controllo che invano li chiamano per farli tornare indietro. Una volta pigliato l'interruttore rosso niente può più fermare il tragico destino del pianeta. Il Presidente degli Stati Uniti, imbestialito e stravolto, è costretto a sollevare la cornetta del suo telefono speciale per mettersi direttamente in contatto con il collega di Mosca, il cigliuto Dimitri, Presidente di tutte le Russie. Gli deve comunicare, con calma e con tanta pazienza, la terribile notizia. E deve anche rivelargli il segreto militare che permetterebbe alla contraerea sovietica di abbattere la formazione degli aviogetti americani. Dimitri ha appena un'ora di tempo per tentare l'impossibile. Ma il Presidente dell'Urss, come nelle barzellette sul burocrate comunista, non si fida. E in più ha un ca-

ratere esuberante e permaloso, ed è sicuramente gran bevitore di vodka. Questa conversazione, insieme concitata e divagatoria, è il cuore di un magnifico film del grande regista statunitense Stanley Kubrick intitolato *Il dottor Stranamore, ovvero come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba*. L'opera è del 1963 e può contare su un cast davvero azzeccato. Il generale psicopatico è uno Sterling Hayden dalle brocche scassate. Peter Sellers recita due ruoli: il Presidente americano, che tanto somiglia a uno sceriffo con la testa sul collo, e lo scienziato ex nazista trafitto da mille tic nervosi. Un magnifico George C. Scott recita la parte di un militare che è talmente fuso dell'aviazione americana da restare indifferente alla possibilità di una catastrofe universale. La chiusura del film è tragicomica. Vengono fermati tutti gli aerei dell'assalto missilistico, tranne uno. Questo scaricherà su Mosca la sua micidiale bomba facendo sollevare in cielo il famigerato fungo, simbolo della fine del mondo. Come dire che la sorte dell'u-

niverso è affidata a tipi strani, che la vita stessa degli uomini è legata a un filo sottilissimo tenuto in mano da uomini capricciosi e psicofili. In verità questo film di Kubrick, forse senza volerlo, demistificava una paura che invece era autentica e che ha profondamente segnato la cultura di un'epoca. Il dottor Stranamore raccontava quasi in prosa diretta le ansie di una generazione che ha visto innalzarsi il muro di Berlino e che cantava nelle poesie di Ginsberg la rivolta e il terrore dei pacifisti. L'apparecchio telefonico riservatissimo che metteva in collegamento immediato Washington con Mosca venne realmente installato pochi mesi prima dell'ideazione del film, subito dopo la crisi di Cuba. Fidel Castro aveva appena esportato la raffinerie americane. Ma gli Usa avevano già subito lo smacco della Baia dei Porci, quando tentarono di rovesciare il regime di Castro mandando all'attacco dei rivoluzionari comunisti quasi 1200 esuli cubani addestrati in America. Ma la paura atomica non era soltanto occi-

dentale. Già Krusciov e Eisenhower s'erano incontrati a Camp David per concordare una possibile convivenza pacifica. Il terrore nucleare, da un lato paralizzava i cittadini del mondo, dall'altro impediva che la guerra fredda portasse inesorabilmente alla terza guerra mondiale. Intanto si preparava quella che sarà la spaventosa guerra del Vietnam. È del 1962 la spedizione nel sud di quel paese di diecimila consulenti militari americani. Il film di Kubrick, a metà fra parodia e apologo, riscosse un grande successo in tutto il mondo. *Il dottor Stranamore* fotografava in chiave comica e amara un sentimento che apparteneva a tutti. Tutti in quegli anni si sentivano sudditi dei grandi monarchi che sembravano padroni del destino umano. Quanto avveniva sullo schermo a nessuno parve improbabile. La terza e ultima guerra mondiale non poteva che avvenire quasi per caso, per un errore delle tecnologie ancora primitive, per impuntura capricciosa di questo o quel Presidente, per la pazzia di un generale megalomane addetto ai bottoni rossi.

vesti il numero di telefono, il? Beh, va bene, lo chiederò all'ufficio informazioni di Omsk... Dispiace anche a me Dimitri, mi dispiace molto, e va bene, dispiace più a te che a me, però dispiace anche a me. A me dispiace quanto a te Dimitri, non dire che a te dispiace più che a me, perché io ho il diritto di essere dispiaciuto quanto lo sei tu, né più né meno. Ci dispiace ugualmente, va bene? D'accordo. E qui con me, sì, ti vuole parlare, un momento, te lo passo.

Ambasciatore *Tovarisic...* Assume un'espressione terrorizzata.

Presidente Che è stato? Che c'è adesso?

Ambasciatore Pazzi, pazzi furiosi!

Presidente Che è successo?

Ambasciatore L'ordigno fine di mondo.

Presidente L'ordigno fine di mondo, cos'è?

Ambasciatore Un'arma che cancellerà tutti esseri viventi da faccia di terra.

Presidente Tutti gli esseri viventi...

Stacco sulla base assediata dove si svolge la battaglia. Generale Ripper e Mandrake

Generale Mandrake?

Mandrake Generale?

Generale Ha mai visto un comunista bere un bicchier d'acqua?

Mandrake No... veramente no, non l'ho mai visto.

Generale Vodka, ecco quel che bevono, mai acqua.

Mandrake Sì, adesso che ci penso mi pare proprio che bevono vodka.

Generale Per nessuna ragione un comunista berrà mai acqua. E sanno bene quello che fanno.

Mandrake Già... però, non vedo dove vuole arrivare generale.

Generale All'acqua, ecco dove voglio arrivare. Mandrake, l'acqua è la base di tutta la vita. Sette decimi della superficie terrestre è acqua. Ma lo sa che anche lei per il settanta per cento è acqua?

Mandrake Caspita.

Generale E come tutti gli esseri umani io e lei abbiamo bisogno di acqua pura, per rimpiangere i nostri fluidi più preziosi... Incomincia a capire?

Mandrake Ridendo nervosamente Sì...

Generale Mandrake... Mandrake, lei non s'è mai domandato perché io bevo solo acqua piovana, o distillata, e solo acqua medicinale?

Mandrake L'ho notato, veramente, l'ho notato, generale...

Generale Lei sa cos'è la fluorocontaminazione, fluorocontaminazione dell'acqua?

Mandrake Eh, sì, sì, ne ho sentito parlare.

Generale Ma lo sa che cos'è?

Mandrake No, no, non credo di saperlo.

Generale Quindi non sa che la fluorocontaminazione è

forse il piano più mostruoso che i comunisti abbiano mai concepito ai nostri danni?

Spari, colpi di fucile, il generale prende una mitragliatrice e ordina a Mandrake di combattere con lui. Mandrake gli confessa di avere una gamba di legno. Stacco sulla centrale operativa

Ambasciatore parlando dell'ordigno fine di mondo Quando sarà fatto scoppiare provocherà una pioggia radioattiva di tale intensità che dentro dieci mesi tutta superficie di Terra sarà pelata come Luna.

Generale Andiamo, andiamo, non racconti balle. È assodato che la peggiore pioggia radioattiva dopo due settimane non è più pericolosa.

Ambasciatore Lei non sa che cos'è il cobalto torio g...?

Generale No... cos'è?

Ambasciatore Cobalto torio g ha una vita radioattiva di circa 93 anni. Se lei prende cinquanta bombe H sui 100 megatonni circa e poi veste di cobalto torio g quando lei la scoppierà esse produrranno una nuvola radioattiva, un manto funebre che avvolgerà la nostra Terra impedendovi ogni forma di vita per 93 anni.

Generale Ma guarda questo grandissimo figlio di buona donna, ma chi ci crede, eh?

Kissoff ha minacciato di usare quest'arma se noi non fermiamo gli aerei?

Ambasciatore No signore, nessun uomo sano di mente lo farebbe. Ma l'ordigno fine di mondo va in funzione automaticamente.

Presidente Beh, ma si potrà anche disinnescare.

Ambasciatore No, anzi, se qualcuno tenta disinnescare lui scoppia immediatamente.

Generale È uno stratagemma, signor Presidente, questi ci fregano *Inciampa e ruzzola a terra*. Guardate il quadro, si preparano a darcele.

Presidente Ma questa è pazzia pura e semplice, eccellenza. Perché avete fatto un mostro simile?

Ambasciatore Qualcuno di noi era contrario, ma questo è che non potevamo sostenere noi spese di corse a armamenti, di corse a spazio e di corse a pace. Tanto più che nostro popolo voleva calze di nylon, e voleva lavatrice. Ordigno di fine di mondo ci è costato frazione insignificante di quanto noi spende per armamenti. Ma fattore decisivo fu che voi avete progettato simili, per cui noi temevamo fine di mondo.

Presidente Ma questo è inaudito, io non ho mai approvato niente del genere.

Ambasciatore Noi ha letto su vostri giornali?

Presidente Dottor Stranamore, abbiamo qualcosa del genere allo studio?

Stranamore Un momento prego *Spiega come sia possibile costruire un ordigno del genere e poi, rivolto all'ambasciatore...* Perché, insomma, lo scopo dell'ordigno fine di mondo è perduto se si tiene segreto. Perché non l'avete detto al mondo, eh?

Ambasciatore Doveva essere annunciato a congresso di Partito lunedì. A Kissoff piace fare sorprese.



Television schedule grid for RAIRUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE+, and RADIO channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

Television schedule grid for RAIRUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE+, and RADIO channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

A Locarno tre attrici italiane in film d'oltralpe: Valeria Bruni, Anna Galiena, Isabella Ferrari Giovani, belle, brave. Quasi francesi



Poggia di fisch per *Un homme à la mer* di Jacques Doillon presentato venerdì sera in Piazza Grande. Il pubblico, urtato prima dallo show canoro dell'attore protagonista e poi dalla mancanza di sottotitoli, ha finito col prendersela con il film, certo arduo, ma non brutto. Nel cast Isabella Ferrari. E ten, in concorso, altre due attrici italiane che recitano in francese: Anna Galiena e Valeria Bruni-Tedeschi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI



■ LOCARNO Sono tutte e tre brave, belle, poliglote. E lavorano più in Francia che in patria. Grazie a una di quelle coincidenze tipiche dei festival di cinema, tre film francesi presentati qui a Locarno tra ieri e venerdì sera sfoderano altrettante attrici italiane in ruoli principali. I nomi? Valeria Bruni-Tedeschi, Isabella Ferrari, Anna Galiena. Diverse per età, tipo fisico ed esperienze artistiche, incarnano bene, tuttavia una nuova generazione di interpreti orgogliose di non farsi doppiare, duttili nell'accettare i ruoli più diversi (non necessariamente la bellona italiana all'estero) moderne nello stile di recitazione. Valeria Golino che siede in giuria, dovrebbe avere facile gioco nel sostenere nella messa a punto del *palmarès*, senza tenere di essere accusata di patriottismo. La sorpresa del trio è Valeria Bruni-Tedeschi, per la cronaca sorella della *top model* Carla Bruni, della quale fortunatamente non ha seguito le orme. Tra meno di due settimane la vedremo a Venezia, in *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* di Pizzoni, dove veduce Sergio Rubini, ma chi ha la memoria lunga la ricorderà nel ruolo toccante dell'amante bionda del venditore di occhiali in *Storia di ragazzi e di ragazze* di Avati. Capelli tinti di scu-



Qui accanto una scena di «L'écrou public» con Anna Galiena. A sinistra Valeria Bruni-Tedeschi e (sotto) Isabella Ferrari

ro abbigliamento dozzinale atteggiamento insolente Valeria è Martine nell'opera prima di Laurence Ferreira Barbosa *Le gens normaux n'ont rien d'exceptionnel*. Titolo curioso da non prendere come una dichiarazione politica in chiave antipsichiatrica. A sostenere che «le persone normali non hanno niente di eccezionale» è un paziente di un ospedale psichiatrico in cui si ritrova affetta da un'amnesia temporanea questa ventiquenne mollata dal fidanzato e già scorticata dalla vita. «I matti» sono un materiale cinematografico da prendere con le molle ma la trentenne regista mostra un tocco squisito nell'intrecciare le vicende e gli incontri animali di Martine Parente stretta del Nanni Moretti di *Bianca* la ragazza trova nell'ospedale un ambiente perfetto su cui esercitare la sua pretesa di «sistemare le cose» invadente e umorale prende

in mano la vita sentimentale di due pazienti difficili «scote il tran tran del reparto portando gente da fuori organizza picnic rappacificatori» esige ad ogni costo il lieto fine. Ma il destino si può forzare fino a un certo punto. Valeria Bruni-Tedeschi è semplicemente straordinaria nel cucirsi addosso questo personaggio di donna rischiosa e fragile al quale sembra donare un'interiorità visiva un sguardo dolente molto intonato all'atmosfera realistica-paradosale del film. È un «bravo» come dicono i francesi va rivolto alla regista Laurence Ferreira Barbosa che restituisce il silenzio gli «scatti» e le voluttà di questa comunità a «partire» senza i trucchetti tipici del genere manicomiale con un uso discretissimo della musica e una pietà a fior di pelle che traspare da ogni sequenza. Di segno completamente

opposto è il personaggio femminile che Anna Galiena disegna in *L'écrou public* terzo titolo francese in concorso (passa oggi alla Feni). Scritto e diretto dal quarantenne Jean François Amiguet «La nostra non è un'epoca da confessioni infiammate. E i messaggi da amore sono in genere vaghe allusioni affidate facendo finta di niente alle segreterie telefoniche» sostiene il regista. Ecco allora la storia di uno «scanzato» donzavanni Jacques che si mette in testa di riconquistare la solare archeologa con cui si è lasciato da un anno inviandole appassionante lettere d'amore anonime con poste da uno scrivano pubblico. Naturalmente la faccenda si complica quando Jacques ottiene un appuntamento con Valeria spedisce all'incontro l'incognito estensore a sua volta invaghito della donna.

Fra echinotismi di Schubert e palpazioni romantiche *L'écrou public* prepara il rendez-vous tra i due ex che si svolgerà in una suggestiva cornice greca finale non proprio originale per una sonatina ultraintellettuale tutta d'atmosfera che naviga nel già visto. Ma Anna Galiena è come «sempre» mirata e sudente nel porgere la femminilità finta di Fanny mentre Robin Renucci nei panni di Jacques si diverte a comporre il ritratto di uomo pavido e narcisista che solo mentendo troverà la forza di dire la verità.

Un piccolo successo personale l'ha ottenuto anche Isabella Ferrari sensibile interprete del film più fischato del festival *Un homme à la mer* di Jacques Doillon. Presentata fuori concorso l'opus n. 21 del prolifico cineasta francese non è proprio and a rigo al pubblico in genere clemente della Piazza Grande. Magari ha urtato la decisione dei produttori di non applicare alla pellicola i sottotitoli in tedesco o inglese e certo lo show canoro improvvisato sul palco dall'attore istrione Jacques Higelin ha in nervoso anzitempo la platea. Eppure il film non è brutto condensa e reinventa i temi cari a Doillon la parola come scandaglio dentro l'animo umano e campo di battaglia del confronto amoroso. Interrogata sulla vecchiaia e la giovinezza il gusto per i piani sequenza flessuosi e complicati che fotografano le vulnerabilità esistenziali dei personaggi. Lo stesso intreccio è di quella rischio. Tre donne di età diversa. I ex moglie Nicole Garcia la nuova moglie Isabella Ferrari e la figlia della ex Marie Gillain raggiungono al Grand Hôtel de Cabourg l'uomo che le ha messe nei guai. Senza immaginare che Pierre (Higelin) è portato dietro in quel luogo proulsano per eccellenza un amichetta della figlia che ama di un tipo d'amore ancora indefinibile. In una cornice da commedia da *beauté* subito smentita il complotto orchestrato dalle tre donne prende una piega amara in un gioco verbale portato allo spasimo che si arricchisce del «portato» degli attori registri e le intermissioni dell'amore e le deviazioni della rabbia introduce ossessioni autobiografiche (Pierre come alter ego di Doillon). Forse bisognava trovare al film una collocazione diversa ma Muller a fine proiezione sembrava per il momento soddisfatto. «Me l'aspetta vo que fisch, non si può mica mettere tutti d'accordo».

Lo stesso intreccio è di quella rischio. Tre donne di età diversa. I ex moglie Nicole Garcia la nuova moglie Isabella Ferrari e la figlia della ex Marie Gillain raggiungono al Grand Hôtel de Cabourg l'uomo che le ha messe nei guai. Senza immaginare che Pierre (Higelin) è portato dietro in quel luogo proulsano per eccellenza un amichetta della figlia che ama di un tipo d'amore ancora indefinibile. In una cornice da commedia da *beauté* subito smentita il complotto orchestrato dalle tre donne prende una piega amara in un gioco verbale portato allo spasimo che si arricchisce del «portato» degli attori registri e le intermissioni dell'amore e le deviazioni della rabbia introduce ossessioni autobiografiche (Pierre come alter ego di Doillon). Forse bisognava trovare al film una collocazione diversa ma Muller a fine proiezione sembrava per il momento soddisfatto. «Me l'aspetta vo que fisch, non si può mica mettere tutti d'accordo».

«I due coccodrilli», nuovo film di Giacomo Campiotti «Vi racconto Gabriele venduto ai suoi fratelli»

■ ROMA Come Bruno Bigoni o Alessandro Benvenuti, anche Giacomo Campiotti ha voglia di raccontare questa Italia amara e spaccata attraverso storie antiche di veleni familiari, di odio atavico e incomprendibile strascicante. È il suo secondo film, titolo provvisorio *I due coccodrilli*, come quello di una canzone per bambini degli anni Sessanta, è la storia d'un uomo, Gaetano, che vive tutta una vita meditando vendetta contro i fratelli. Perché - si capirà solo a metà film - l'hanno umiliato e scacciato di casa. Si gira, dalla fine di settembre, sul lago di Como, verso Lecco, in sette/otto settimane. Produce la Fandango di Domenico Procacci con la partecipazione di capitali francesi e i contributi della Rai e dell'ex ministero dello Spettacolo. Il copione, Campiotti, l'ha scritto a quattro mani col russo Aleksandr Adabascian (collaboratore anche di Michalkov), per dargli un'impronta un po' cecehoviana, un'atmosfera agro-dolce.

Intervista al regista Giacomo Campiotti che prepara in questi giorni il suo secondo film (che girerà a settembre): *I due coccodrilli*. Una storia di famiglia, scritta con lo sceneggiatore russo Aleksandr Adabascian, che racconta la vendetta di un uomo contro i fratellastri che molti anni prima lo hanno scacciato. «Mi interessa descrivere un fallimento personale, sentimenti come l'invidia, la gelosia, il perdono».

CRISTIANA PATERNO

«Concludo una vita vissuta di corsa in affanno, rimandando le cose davvero importanti».

«Vuol dire che «I due coccodrilli» sarà anche un film sul fallimento di un certo stile di vita?»

Non necessariamente chi è nel giusto, deve sentirsi a posto. Anche se non ha colpa, questo personaggio è destinato a scontrarsi con una realtà, più ambigua e sfumata di come la immagina lui. Mi interessava descrivere un fallimento personale, certi sentimenti, l'invidia, la gelosia, ma anche la compassione e il perdono. Insomma, mi interessa l'uomo, col suo cuore e la sua testa, e questo mi pare attuale.

Ma applicato alla situazione politica dell'Italia di oggi?

Vedo in giro un desiderio di forza, che mi spaventa. E anche il massimalismo dei giudici mi spaventa vorrei più garanzie. Manca una cultura della responsabilità, nessuno ha fatto davvero autocritica. L'arroganza della Lega mi sembra l'erede del rampantismo socialista degli anni Ottanta. Dilaga la cultura di Canale 5, consumismo e individualismo esasperato.

Sembrano piuttosto pessimista.

Sono contento che sia caduto il vecchio, ma ancora non vedo il nuovo. Mi sembra che manchi un progetto politico-culturale, un tentativo di rifondare i valori.

Tu sei nato in provincia di Varese, a Casiago, dove hai ambientato il tuo primo film, «Corso di primavera». Che rapporto hai con le tue radici?

Guarda, io sono fuggito da quei posti a 18 anni andando prima a Bologna, a studiare pedagogia, poi a Roma. Adesso qualche volta ci torno, anche perché ci sono le mie sorelle. Ma continua a non piacermi la gente è gretta, bigotta. Alle 9 di sera sono già tutti chiusi in casa a contare i soldi.

Se hai studiato pedagogia non pensavi di fare il regista.

No davvero non sono nato col pallino. Il buio della sala non mi eccita particolarmente, l'odore della cellulosa non mi piace. Credo che avrei potuto fare qualsiasi altro mestiere. Ma comunque fare il regista è un lusso ti permette di inventare delle storie, cercare delle facce, vivere tante vite.

E come ci sei arrivato al cinema?

Facendo prima teatro di piazza, poi la scuola a Bassano, dove ho girato tre lavori. Uno di questi, *Tre donne*, raccontava tre storie d'amore in epoche diverse, il primo dopoguerra la ricostruzione gli anni dell'impegno politico. Quelle donne erano mia nonna, mia madre e mia sorella. E ora ho fatto un cortometraggio su tre donne che aspettano un bambino. E alla fine si capisce che sono le mie sorelle.

La famiglia, i bambini: sono un po' questi i tuoi temi...

Il rapporto con mio figlio, Nicola, che ha 11 anni, è una delle cose più importanti della mia vita. È un rapporto profondo con qualcuno che cambia, si modifica e quindi non c'è mai niente di stanco. E poi è una specie di finestra privilegiata sul mondo.

Allora ti piacerà Truffaut...

È uno dei miei registi preferiti, e non solo per via dei bambini. Mi piace perché sta dalla parte dell'uomo anche a scapito della perfezione della storia. Per lo stesso motivo mi piace Casavetes perché è uno che ama i suoi personaggi.

A proposito di bambini, è vero che dovevi dirigere tu «lo speriamo che me la cavo», che poi ha fatto Lina Wertmüller?

Sì, ho fatto tutta la preparazione senza prendere neanche una lira e poi non ho firmato il contratto, anche se ero fermo da tre anni. Non è che mi sento un autore, ma se una cosa non mi piace non la faccio. Preferisco campare girando videoclip che è anche più divertente.

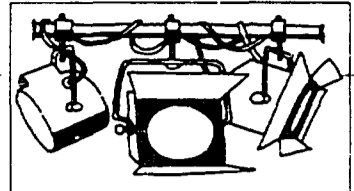
La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE®

RADIOCUORE TI SEGUE IN TUTTA LA PENISOLA NEI TUOI SPOSTAMENTI VACANZIERI! SEGUI ANCHE TU LA MERAVIGLIOSA PROGRAMMAZIONE DI RADIOCUORE.

TUTTE LE FREQUENZE

PIEMONTE		90.600	
TORINO CITTA'	101.000	POGGIANSI/COLLE VAL D'ELSA 100.500	
LOMBARDIA		SIENA CITTA' 104.200	
SONDRIO	102.100	EMPOLI/VINCI/CASTELFNO 99.200	
BORMIO	96.500	UMBRIA	
SONDALO	89.800	PERUGIA	91.050
CHIURIO/GROSIO	91.200	CASTELLO	90.600
PELLEBIO/SASSELLO	97.000	SPOLETO	90.850
ARDENNO/TIRANO	100.200	TERNI	91.100
MILANO CITTA'	91.700	LAZIO	
EMILIA ROMAGNA		ROMA CITTA'	90.550
BOLOGNA	101.300	RIETI E PROVINCIA	92.900
Provincia BO/FE/RA/FO	107.300	ROMA SUD	90.450
RIMINI	97.000	ACQUA	90.700
FERRARA	99.450	APRILIA/ANZIO	90.500
LIDI FERRARESI	91.700	ABRUZZO	
FORLÌ/RAVENNA/CESENA	87.750	L'AQUILA	95.500
MODENA	93.100	PESCARA/RIETI	88.300
REGGIO EMILIA	92.900	ATRI	88.800
LIGURIA		PINETO	88.050
GENOVA/RIVIERA PONENTE	89.800	AVEZZANO	88.250
GENOVA/GENOVA NORD	91.700	MOLISE	
GENOVA/RIVIERA LEVANTE	94.800	COSTA ADRIATICA	87.800
LA SPEZIA	100.400	CAMPBASSO	98.400
LUNIGIANA	92.700	CAMPBASSO SUD	101.800
LUNIG.SUD/VALLE LUCIDO	88.400	CAMPBASSO EST	90.900
AULLA	92.400	ISERNIA	98.200
ALTA LUNIG./PONTREMOLI	91.300	PUGLIA	
FIVIZZANO	93.500	FOGGIA	94.300
CERRETO/COLLAGNA	99.000	BARI	98.550
SARZANA/CEPARANA	94.300	BRINDISI	96.950
TOSCANA		LECCE	106.900
PISA/LUCCA e province	100.300	TARANTO	95.100
PRATO OVEST	96.200	NORD BARESE	100.400
PRATO/MONTEMURLO/CALENZANO	96.200	CAMPANIA	
PISTOIA/AGLIANA	99.400	NAPOLI/CASERTA	103.600
S.MARCELLO/GAMINANO/ARETONE	103.750	NAPOLI/BASSO LAZIO	93.350
CECINA/ROSGNANO	94.750	COMUNI VESUVIANI	103.750
LIVORNO CITTA'	89.300	SALERNO CITTA'	96.600
ISOLA D'ELBA	89.400	BASILICATA	
FOLLONICA	104.200	POTENZA	93.350
ROBINO/VENTURINA/CAMPUGIA	100.200	MATERA	96.950
FIRENZE	99.400	MELFI	94.300
CAMPI B./SIGNA/SESTO FNO	99.100	SARDEGNA	
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA	99.400	ORISTANO E PROVINCIA	97.000
PONTASSIEVE	99.700	SICILIA	
MASSA	100.200	PALERMO	95.500
CARRARA	100.300	CATANIA	99.000
VERULIA/SARZANA	88.200	SIRACUSA	90.350
GROSSETO	100.000	TRAPANI	89.900
ARGENTARIO	99.600	MARSALA	87.900
AMIATA/GROSSETO prov./SIENA	99.700	PARTINICO	89.600
VALDARNO/MONTEVARCHI/FIGINE	90.350	ERICE	88.700



SPOT

WHITNEY HOUSTON IN OTTOBRE A MILANO. Whitney Houston sarà in concerto il 7 e 8 ottobre al Forum di Assago (Milano): due spettacoli con un'ora e cinquanta di musica. Inaugura una tournée che attraverserà dodici città europee prima di volare in Giappone. In alcuni di questi show, al fianco della Houston ci sarà anche il marito il cantante soul Bobby Brown. I prezzi per il concerto milanese vanno dalle 110 mila lire per i posti VIP alle 10 mila delle gradinate.

BELLOCCHIO IN ANTEPRIMA AD AGRIGENTO. L'ultima opera di Marco Bellocchio, un tv movie di 35 minuti in alta definizione tratto da *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello con Michele Placido protagonista, sarà presentata in anteprima al secondo Festival del cinema mediterraneo diretto dallo stesso Placido. Il Festival, che si terrà ad Agrigento dal 21 al 28 agosto, con proiezioni anche a Sciacca, Aragona e Grotte, ha in programma una serie di film inediti italiani e una rassegna di pellicole dell'Est europeo.

STAR DELLE TELENOVELAS MALATO DI TISI. Raul 1.300.388, uno dei più popolari interpreti di tele-novelas argentine e malato di tubercolosi. Re, entemete l'attore era apparso molto dimagrito e affranto, cosa che aveva fatto sorgere il sospetto che egli fosse malato di Aids. È stato lo stesso Raul a rivelare che si tratta di tubercolosi un male di nuovo in espansione, anche se l'attore non vive naturalmente nelle condizioni di miserie e malnutrizione che potrebbero favorire questa malattia.

SEGGI BAROCCHI IN UMBRIA. Si svolgerà dal 21 agosto al 26 settembre a Foligno, Montefalco, Nocera Umbra, Spello e Trevi la quattordicesima edizione del festival «Seggi Barocche». In programma la mostra «Deus ex Machina» al museo di S. Francesco a Montefalco che ospita il 3 settembre un incontro con Luca Ronconi, molti spettacoli teatrali protagonisti Rai Vallone, Giorgio Albertazzi, Leo De Berardinis, e una serie di appuntamenti musicali con i Solisti Aquilani, Franco Battiato, Aleste Innocenti e Marco Pionini che cureranno l'allestimento dell'intervento de *La senza padrona* di Pergolesi.

CODICI IMMAGINARI. CYBERPUNK IN EDICOLA. È uscito il secondo numero della rivista *Codici Immaginari* dedicata a fantascienza, fumetti, musica e teorie ispirate all'immaginario cyberpunk. Questo numero ospita un intervento di Bifo su «Cyberpunk e Naziskam» articoli sui fumetti cyber Dylan Dog, il disegnatore giapponese Masa mune Shirow, i videogiochi e gli sport del futuro. Some Youth e altro ancora. Nando Vitale e Roberto Callipari che sono tra i principali animatori della rivista, hanno inoltre pubblicato un Milk lire per Stampa Alternativa in formato Immagini del Cyberspazio. (Tom Di Pascale)

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

l'Unità - Domenica 15 agosto 1993

Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Come rompere il silenzio festivo della Capitale
Per cenare e fare acquisti ci sono «Quelli della domenica»
Spettacoli a Ostia Antica, Caracalla e Villa Celimontana
Nell'aria calda restano i veleni, torna l'allarme smog

Ferragosto all'ozono nella città semideserta

Ecco i posti aperti per chi resta a casa



I turisti restano oggi padroni della città deserta. Per i romani gita d'obbligo al mare o ai monti; al lato il teatro di Caracalla

«... Ci sono feste che entrano nelle zone bianche del tempo e restano sospese: isole di eternità nel mare degli avvenimenti. La pausa di Ferragosto, nel cuore della pausa estiva, sembra stendere una coltre di silenzio sulle attività cittadine: tutto si ferma. Ma il silenzio, il deserto, la fuga dalla metropoli, non sono mai totali. I «sovravvissuti» al caldo - e a tutto il resto - non mollano e vanno controtempo rispetto alla festa (quantomeno rispetto alle sue origini religiose): si lanciano alla caccia del piacere - spettacoli, cene all'aperto, acquisti galanti - e della vitale risposta alle necessità. Ecco un elenco di luoghi possibili.

Spettacoli. Gli appuntamenti principali sono ad Ostia antica con «Curculio» di Plauto nell'edizione creata dall'Istituto del dramma antico con la regia di Giancarlo Sarmantano. A Caracalla si terrà il tradizionale concerto organizzato dall'Opera di Roma. Musiche classiche anche al Teatro del Bramante per «Mille e una note» e al teatro di Marcello dove si presenta «La Campanella» di Hiroshi Takasu. A Villa

Celimontana stasera c'è in programma un recital di Miranda Martino sulla canzone napoletana dal 500 agli inizi del secolo. Rassegna salsa e merengue per «Sabor Latino» al Borghetto Flaminio. Appuntamento anche sulla «spiaggia» del Parco San Sebastiano con la «Voglia matta anni sessanta», per ballare con Don Backy e rivedere il film «Tutti a casa» di Comencini. Cinema anche a Tor Bella Monaca, dove in una pausa della programmazione teatrale si proiettano stasera i film «Gli spietati» e «Una vita in ginocchio» di Clint Eastwood.

Negozi. A restare aperti oggi sono «Quelli della Domenica», che hanno inviato un elenco dettagliato di tutti gli esercizi. **Alimentari.** Riposati, via delle Muratte 8. Minimarket Angelo, via Baldissera 68 (Casalbertone). Antonio (banco frutta) piazza dei Crociferi. Scalon via Pretestina 289. Casa del Pane, via Tripoli 49. Fratelli Pierantozzi, via Postella 12. Marinelli (Vini olii), via Gozzi 47 (San Paolo). Boccacchi, via Pascarella 8 (Trastevere). **Pasticcerie.** Fratelli Salvi, via Acaia 60. **Pasta all'uovo.** Par-

Ferragosto semideserto in una città inquinata. L'ozono è di nuovo su e il Comune continua a lanciare appelli: coprifuoco da smog per anziani, bimbi e cardiopatici nelle ore più calde, dalle 12 alle 16. Nel cuore dell'estate le occasioni per passare una serata, fare un acquisto e prendere un gelato comunque non mancano. «Quelli della domenica» hanno garantito una lista di servizi, cui si affiancano altri gestori. Così ad aprire le saracinesche saranno gioiellerie, pelletterie, negozi per sviluppare foto e perfino servizi per automobilisti. Negozi aperti e cittadini chiusi in casa dalle 12 alle 16

DELIA VACCARELLO

si, via Tor de' Schiavi 316, Boccacchi, Piazza Ippolito Nievo 23.
Bar-gelaterie. Iceberg, via della Pisana 189. Corso bar, piazza del Gesù 48. Fontana di Trevi, piazza Trevi 30. Gelato, viale Eritrea 87/c. Il Candido, Via Veneto 32. Ai 3 tartuffi, piazza Navona 27. Bar Roma, piazza Trevi 99. La Rotonda, Piazza della Rotonda 68. **Bar tabacchi.** Stella via del Teatro Marcello 42.
Ristoranti, Pizzerie e fast-food. Il Giardino, via delle Ro-

binie 87 (Centocelle), tel. 2313699. Aperto ore 12-15,30; 19,30/24; prezzo medio 20.000 lire. Alfonso via delle Muratte 14. Il Triangolo (piazza taglio), via Montebuono 7, (zona Vesuvio). Spaghetteria (Pasta all'italiana) via Giolitti 253.
Anche una giornata come quella di oggi può essere quella giusta per fare acquisti preziosi: per regalare un gioiello, una moneta antica, una borsa, o semplicemente un fiore.
Gioiellerie. Luisa Marraccini,

via delle Muratte 91. Palombini («Cammee Gioie»), via delle Muratte 10. **Articoli da regalo.** Il Tucano, via dei Crociferi 8. **Numismatiche.** Tonino (Monete antiche), Porta Portese Ingresso Ippolito Nievo. Floral, Natalina, Cimitero Verano Ingresso Portonaccio. Maria Perelli, Cimitero Verano Ingresso San Lorenzo.
Pelletterie. Boutique «La Scalinata», Piazza di Spagna 29. Excelsior Gallery, via Veneto 112. Fellini, via del Corso 340. Vicari, via Cavour 60. Gardini,

via Nazionale 59. **Calzature.** Lucisai, Piazza Navona 50. Malar via Nazionale 67. **Foto ottica.** Colucci, via dei Crociferi 29. **Abbigliamento.** Fatina, piazza Trevi 98. Beny, piazza Trevi 95. Da Roma, via delle Muratte 96. Gautier, via del Corso 243, via Nazionale 63, via del Tritone 195, via del Tritone 61/c. Gardini, via Nazionale 57. Vicari, via Cavour 64 (angolo via Farini). Alessandrini, largo Chigi II.
Oltre agli acquisti oggi sarà possibile anche fare qualcosa di speciale, come sviluppare velocemente le proprie foto, magari scattare un attimo prima, da Mariano, a piazza Ara Coeli 7. Mentre per gli sfortunati automobilisti rimasti in panne non tutto è perduto. Tra i servizi per automobilisti sono aperti il Centro Gomme, di via Gola 101, tel. 70.18.509. Autoflincia Porta Pia, via Mesina 19 tel. 8559764.
Mezzi pubblici. Tutto dovrebbe funzionare secondo i ritmi di una normale domenica. I mezzi dell'Alac effettuano la prima corsa intorno alle 5,30 e l'ultima alle 22,30. Anche le corse notturne saran-

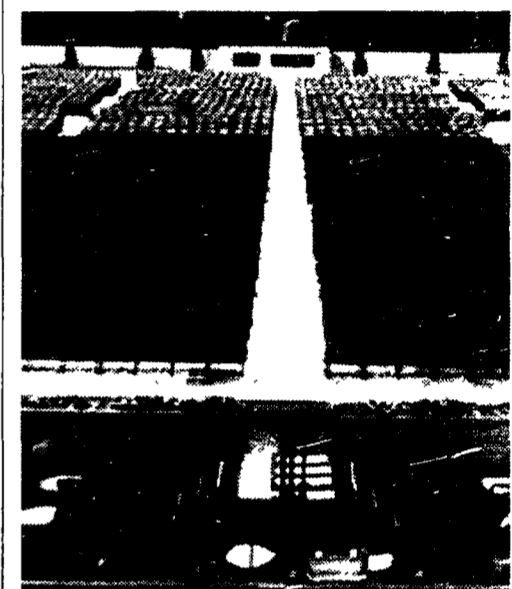
no regolari. Tempi consueti anche per il metrò, linea A e linea B, e per la ferrovia Roma Lido: i primi treni partono alle 5,30 e l'ultima corsa viene effettuata alle 23,30. Giornata di festa invece per le corriere del Cotral, che uniscono la Capitale all'area metropolitana: oggi alcune corse verranno sospese. Per informazioni bisogna rivolgersi al 57.531, il centralino dell'azienda è sempre in funzione. Per ottenere gli orari delle corriere può essere utile chiamare i capolinea. Questi i numeri: Anagnina tel. 722.21.53. Tiburtina tel. 42.03.59. Rebibbia tel. 406.78.49. Saxa Rubra tel. 33.28.333. Flaminia tel. 320.44.81. Lepanto tel. 324.47.24. Eur Fermi tel. 59.20.402.
Acqua, Luce, Gas. I servizi guasti e pronto intervento di tutte le aziende pubbliche funzionano regolarmente. Si può telefonare per i guasti-luce all'Acqa tel. 57.51.61 e per i guasti acqua al tel. 51.17.71. Per i guasti agli impianti Enel si può chiamare al 321.22.00, e per i problemi alle condutture del Gas, al 1678.03020.

A sorpresa Cresci presenta Caracalla per il '94

GIULIANO CESARATTO

Quando la tensione s'allenta, urge il coup de theatre. Lo sa bene Gian Paolo Cresci, sovrintendente dell'Opera che, pur fiaccato da una stagione di polemiche e incidenti, condannato a rinunciare allo scenario delle Terme per le prossime edizioni del festival di Caracalla, sempre alle prese con conti che faticano a tornare, ha giocato d'anticipo e presentato il cartellone della stagione '94. Programma «sostanzioso» e contratti impegnativi resi possibili da 2,5 miliardi annui già stanziati con una legge regionale e che Cresci si è affrettato ad utilizzare: «Il festival ci sarà sicuramente, indipendentemente dalla collocazione del palcoscenico, che deve essere ancora deciso dopo il divieto di restare a Caracalla. Abbiamo deciso di presentare il programma con date e titoli certi anche per favorire le prenotazioni estere di biglietti».

Caracalla quindi, nonostante le difficoltà logistiche ma anche economiche, non smobilita, anzi rilancia e propone piece in aperta concorrenza con Verona e Salisburgo, le più famose piazze del classico: la stagione '94 inizierà il 18 giugno per concludersi il 31 agosto. Anticipata dalla rassegna delle



bande musicali, la scena sarà inaugurata dalla «Traviata» di Verdi con Kathleen Castello, Giuseppe Sabatini, Renato Bruson diretti da Nello Santi. Seguirà la «Carmen» di Bizet interpretata da Danyce Graves con Ruggero Raimondi e Alida Ferrarini orchestrate da Michel Plasson. Catherine Malfliani sarà invece «Madama Butterfly» di Puccini mentre Aprile Millo vestirà i panni dell'«Aida» verdiana e l'Opera di Parigi allestirà la «Cenerentola» di Prokofiev nella coreografia di Rudolf Nurejev. E ancora il raduno internazionale dei musicisti di strada, la «Noche del flamenco», il tradizionale concerto popolare di ferragosto e un omaggio alla poetessa russa Marina Cvetaeva.

Un'edizione tutta all'insegna delle donne protagoniste dei rispettivi drammi lirici e che Cresci pubblicizza con largo anticipo proprio per «cambiare rotta» sulla tendenza negativa rilevata quest'anno; secondo il sovrintendente il '93 ha registrato, rispetto allo stesso numero di spettacoli '92, un aumento dell'8% degli spettatori (105mila), ma una diminuzione del 14% sugli incassi (2,7 miliardi) dovuta alla «congiuntura negativa» e ai prezzi popolari scelti per molte rappresentazioni: «Ma dopo un inizio faticoso c'è stato un completo capovolgimento negli ultimi 10 giorni facendo toccare con l'«Aida» di venerdì 13 un record di 4.420 spettatori e un incasso di 144 milioni. Cresci però non si fa illusioni e sa che il dato per niente positivo di quest'anno è stato, oltre alle polemiche Caracalla-Il, Caracalla-no, il mancato arrivo in platea degli stranieri che hanno evidentemente preferito i più sicuri e tranquilli scenari allestiti nei vari festival europei. Anche su questo fronte si è però mosso il sovrintendente annunciando il primo accordo con la Internationaler Festpiel-service di Salisburgo che ha assicurato la presenza a Caracalla di almeno 1.000 persone a spettacolo.

I MUSEI

Visita nella Gnam, aperta questa mattina fino alle 13
Si arriva con i tram 19, 19 barrato, 30 e 30 barrato. Costo del biglietto: 8000 lire

Mattina dedicata all'arte moderna

Guida alla Galleria nazionale di arte moderna. Orari, spazi, servizi. E l'incredibile chiusura pomeridiana: la Gnam è aperta tutti i giorni tranne il lunedì dalle 9 alle 14, nei giorni festivi chiude alle 13. È dotata di un bar di dimensioni ridotte e di una sala per le videoproiezioni ben organizzata. Per i disabili è accessibile a metà: impossibile raggiungere la parte sinistra del piano rialzato.

FILIPPO RICCI

Per parlare della Galleria nazionale d'arte moderna è necessaria una premessa. In queste nostre visite abbiamo scelto di occuparci di ciò che è esposto nei vari luoghi d'arte. Di come questi luoghi si presentano, di quanta attenzione pongono nei confronti dei turisti, dei servizi che offrono, o che non offrono. Stando a questi criteri il giudizio sulla Gnam risulta senz'altro positivo. Se invece avessimo deciso di occuparci delle recenti polemiche seguite a furti e incendi avvenuti nella stessa Galleria, delle polemiche più o meno pubbliche tra la direttrice e i propri dipendenti e soprattutto delle tante opere che giacciono nei magazzini del museo senza alcuna luce in loro

il proprio tunnel, allora probabilmente il nostro giudizio risulterebbe meno positivo. Dunque, a prescindere dai magazzini, le opere esposte sono numerose e validissime, soprattutto nella collezione del XX secolo. Modigliani, De Chirico, Klimt, Gutuso, De Pisis, Mondrian, arricchiscono notevolmente la Galleria. Le opere sono disposte in maniera ottimale, ben visibili, ben illuminate, ben inserite nell'ambiente che è pulito, accogliente, moderno. Le etichette delle opere sono di due tipi: quelle più recenti sono buone, leggibili e discrete. Le altre fanno male alla vista per le loro dimensioni ridotte. Si potrebbero uniformare. Anche per le schede che forniscono notizie

visita nella Gnam, aperta questa mattina fino alle 13

Si arriva con i tram 19, 19 barrato, 30 e 30 barrato. Costo del biglietto: 8000 lire

Mattina dedicata all'arte moderna

ISTRUZIONI PER L'USO

Indirizzo. Viale delle Belle Arti, 131.
Orari. Gli orari non sono esposti all'ingresso. Li abbiamo trovati su un poster pubblicitario della Galleria all'interno del museo. Lunedì chiuso, dal martedì al sabato 9-14, nei giorni festivi la classica chiusura anticipata alle 13.

Prezzi e facilitazioni. Presso la biglietteria un cartello in italiano ci informa sul prezzo del biglietto: 8.000 lire. Gratis under 18, over 60 e tutti gli studenti di matene artistiche. Nessuna altra facilitazione.
Servizi per il pubblico. Buoni. Nell'atrio della biglietteria trovano il guardaroba gratuito e un tavolo dove si possono acquistare alcune guide e il catalogo della mostra in corso. Fino all'anno scorso c'era un vero e proprio punto vendita, più o meno. Peccato. Le toilette sono molto pulite e ben inserite, anche architettonicamente, nella Galleria. C'è il bar, di dimensioni ridotte, ma per Roma è già molto. Nel nuovo spazio riservato alle esposizioni temporanee c'è una sala riservata alle videoproiezioni ben organizzata e capiente ed è stato allestito un bel tavolo con sedie per la consultazione del catalogo della mostra in corso. Buone anche le planimetrie del museo poste dopo l'ingresso.
Accessibilità per i visitatori disabili. Ottima e insufficiente. Ottima per due terzi della Galleria, con rampe che conducono alle toilette (anche esse specificamente per disabili) e alla parte destra del piano rialzato. Insufficiente perché non c'è alcuna rampa che conduca alla parte sinistra del piano rialzato, e di conseguenza niente bar, arte europea dell'800 e Vincenzo Gemito per i visitatori disabili.

Visite guidate e tariffe. Non sono previste.

Affluenza

Anno	Paganti	Gratuiti	Ing. libero	Totale
1985	24.091	18.428	15.928	58.447
1986	55.466	38.480	4.920	98.869
1987	62.215	40.310	2.671	105.196
1988	225.115	117.115	3.323	345.533
1989	82.588	43.849	3.818	130.255
1990	56.003	27.708	1.988	85.699
1991	29.740	20.327	1.752	51.819
1992*	26.122	23.013	-	49.135

*Fino al 30 settembre.

Dai fasti di Van Gogh, anno '88, un calo costante e preoccupante. Le ultime due stagioni sono state le peggiori dall'85. Anche le mostre sono diminuite, così come la loro importanza. Senza altro forte negli ultimi anni la concorrenza del Palazzo delle Esposizioni che fa il paio con la cronica mancanza di fondi della Galleria. Inoltre i visitatori gratuiti ci sembrano troppi. Piuttosto è meglio abbassare il prezzo ma far pagare un numero maggiore di persone.
Mezzi pubblici. Davanti alla Galleria fermano i tram 19, 19 barrato, 30 e 30 barrato che toccano molte zone della città.
Parcheggi. Qualche posto nelle vie adiacenti, ma nei giorni di forte affluenza la macchina può diventare un problema. Se si ha voglia di camminare un po' c'è sempre il parcheggio sotterraneo di Villa Borghese.



su autori e periodi artistici sono stati seguiti due critici. Nella collezione del XX secolo le annotazioni sono esaurienti, ma troppo defilate rispetto alle opere, in pratica bisogna andarsela a cercare. Nelle sale riservate al Divisionismo invece i pannelli sono perfettamente in vista e graficamente attraenti. In entrambi i casi purtroppo però tutte le informazioni riportate sono solo in italiano. E la cosa è ancora più grave perché, almeno in questo periodo, non è possibile acquistare una guida del museo, in quanto esaurita. Un'ottima figura fa anche la nuova sala, staccata dal resto del museo, riservata alle mostre. Ampia, moderna, ben climatizzata, speriamo solo sia destinata ad accogliere

opere importanti e visitatori numerosi. Infatti i visitatori ci sono sembrati pochi. Pochissimi se paragonati al valore di tante opere presenti nella Galleria: Balla, Boccioni, Morandi, Depero, Carrà, Sironi, sono nomi importanti. Come importanti sono i nomi dei pittori esposti nelle sale dedicate all'Arte europea del XVIII secolo. Oltrepassata la prima sala senza clamore, nella seconda abbiamo Cezanne, Van Gogh, Monet, Degas. Senza altro un bel vedere. Purtroppo però qui la collezione sull'Arte europea si conclude, e dovrebbe ritornare in auge il discorso sulle opere sepolte. Ma, come da premessa, non è questo il luogo.

Chiamate in Questura

Centralini in tilt

3.000 telefonate al giorno Sos anche per le lucertole

Non tutte le segnalazioni al 113, per fortuna, riguardano furti, scippi, rapine, ecc... La città sembra essere entrata in letargo, la calma e la tranquillità sono diventate, in questi giorni, le vere dominatrici della capitale. In via San Vitale, però, alla questura, i telefoni squillano in continuazione. Innumerevoli sono le telefonate, le richieste urgenti di soccorso.

In questo periodo i centralini ricevono in media tremila telefonate al giorno. Tra le tante giunte oggi in sala operativa della questura una richiesta di aiuto per un gruppo di lucertole e topi che passaggiano spensieratamente in un cortile di via Gino Alloro». A chiamare è un'anziana signora rimasta sola in casa.
La maggior parte delle richieste di soccorso arrivano dagli immanicabili distratti che, abbruttiti dal caldo e dal desiderio di fuga verso l'autostrada, prima di partire dimenticano i rubinetti aperti dell'acqua o del gas. E le conseguenze sono immediate.
La polizia infatti ieri mattina

ha dovuto chiedere diverse volte l'intervento dei pompieri o dei tecnici dell'Acqa per far fronte a varie emergenze e bloccare diversi allagamenti. In via Arbia 52, un inquilino aveva notato che dal piano superiore filtravano ininterrottamente dei grossi goccioloni d'acqua. Ha chiamato la questura e gli stessi uomini della volante sono entrati nel piano superiore per chiudere il rubinetto aperto. E se un inquilino sente delle urla disumane che provengono dalla porta accanto pensa che dentro quell'appartamento sta accadendo qualcosa di strano ed è normale chiedere l'intervento del 113. È successo ieri in via Tizzani 28. Padre e figlia discutevano animatamente: quando gli agenti hanno bussato alla porta è caduto un gran silenzio. Una quiete un po' sospetta. Infatti un agente entrato nell'appartamento ha constatato, insieme alla guardia medica chiamata nel frattempo, che i due «litiganti» non erano in perfetto stato mentale e avevano assoluto bisogno di essere ricoverati.

*Ufficio stampa Cts

Parla la «maga» Tiziana vero nome Patrizia Sami «In giro troppa gente che s'improvvisa cartomante» Dalla laurea in legge agli studi sull'esoterismo I misteri della Capitale tra sette sataniche e riti magici

Fiorisce nella capitale la moda dei maghi: interpellati per ogni cosa, in questi tempi di grande incertezza



«Ma io prevedo anni di dolore»

Roma città magica affidata alle arti discuibili di seicenti maghi e cartomanti Roma destinata a soffrire disagi e sofferenze finché il «nuovo» non vincerà Roma con il cuore di San Giorgio al Velabro ferito non per caso ma perché è uno dei luoghi del mistero. Intervista di Ferragosto con la «maga» Tiziana laureata in giurisprudenza, esoterista in bilico tra il razionale e l'occulto

NADIA TARANTINI

«Roma è una città magica ma non è più vera magia». Strappata alla banalità quotidiana e ai deliranti turisti ci si incontra sott'acqua in un'atmosfera di mistero. «In giro troppa gente che s'improvvisa cartomante»... «Roma è una città magica ma non è più vera magia».

Una passione. Una passione alla quale mi sono ribellata per tanti anni. Perché? Per molti anni ho rifiutato queste cose. La mia razionalità che è molto forte mi impediva di accettare... «Roma è una città magica ma non è più vera magia».



«In questi giorni di Ferragosto, come la sente la città, non trova che sotto pelle si percepisce un'angoscia, un'angoscia». «Cosa le chiede la gente in questi giorni?». «C'è qualcosa in giro di un po' di giorni come un emblema che non è dei positivi...».

«È possibile che anche chi ha messo le bombe a San Giorgio sapesse che quello è uno dei luoghi sacri della Roma magica?». «Cosa vuol dire per lei che un luogo è magico?». «Roma è una città di maghi?». «Cosa pensa dei suoi colleghi che praticano magia nera, fanno fatture, illudono la gente di poter comprare o annullare la propria o l'altra felicità?».

«Per me la magia non ha colore. La magia in quanto energia è naturalmente vuota al bene. In vita a denunciare le truffe, le frodi, le numerose presenze in giro...».

«Assalto a vettura portavalori Bottino di 600 milioni». «Omicidio Bruno L'idraulico respinge l'accusa». «Prevenzione incendi Nel piano un satellite». «Tuscolano Una donna uccisa dal convivente».

BERGERIA FUTURA & DEVENCI MEGAPIZZERIA • FANTARISTORANTE APERTA TUTTA L'ESTATE Speciale serata Ferragosto Regali a tutti i clienti

PNEUS TRASTEVERE di PAOLO ANDREOLI Pneumatici auto e moto di tutte le marche - Cerchioni in lega - Equilibratura elettronica APERTO AD AGOSTO

Ristorante PIZZERIA Forno a legna DAL GIOVEDÌ ALLA DOMENICA LISCIO ALL'APERTO Roma - Via Ardeatina 800 - Tel. 5018679 - 5010000

Festa de l'Unità LAGO - MARE ESTRAZIONE DELL'8 AGOSTO 1993 1° TV-COLOR 27100 • 2° MOTOCICLO 15097

A MARZO '94 IN TUTTI I CINEMA MAJOR COMPANY presenta AMITAGE COLPO GOBBO A MILANO un film di CARLO VANZINA

ALESSANDRO FERRUZZI SERVIZIO RICAMBI Aperto ad Agosto ROVER LAND ROVER TEL. 7101172

da «GIANNI» Trattoria - Pizzeria Cucina casareccia Chiuso il mercoledì MONTECOMPATRI - p. Garibaldi, 18 - Tel. (06) 9485068

Gelcauto Concessionaria Ford SuperEscort 16 V 1600 SERIE LIMITATA SUPEREQUIPAGGIATA A PREZZO SPECIALE UN'ESCLUSIVA Gelcauto Solo 18 Unità Lire 19.950.000

Monterotondo Sottoscrizione per la nuova sede del canile

Il canile di Monterotondo ha sottoscritto per la nuova sede del canile... «Santamarina Catturato al largo un pescecane».

Santamarina Catturato al largo un pescecane

Un pescecane lungo tre metri è stato catturato al largo di Santamarina... «Assalto a vettura portavalori Bottino di 600 milioni».

Assalto a vettura portavalori Bottino di 600 milioni

Una Cadillac blindata dopo essere rimossa dal sequestro... «Omicidio Bruno L'idraulico respinge l'accusa».

Omicidio Bruno L'idraulico respinge l'accusa

Sabato mattina l'idraulico di Roma coinvolto in questa storia omicida... «Prevenzione incendi Nel piano un satellite».

Prevenzione incendi Nel piano un satellite

Pronto il primo regionale per prevenire gli incendi... «Tuscolano Una donna uccisa dal convivente».

Tuscolano Una donna uccisa dal convivente

Una donna di 24 anni Annunziata Santarini è stata uccisa dal convivente... «Dove l'ha letto?».

LUCA CARTA

Sport

I mondiali di atletica di Stoccarda

Nella marcia 10 km Ileana Salvador regala all'Italia la prima medaglia. La «maestrina» veneta preceduta solo dalla finlandese Essayah. Sfortunata la Perrone, quarta. Bettiol-delusione nella maratona. Drammatico ritiro di Benvenuti negli 800: l'azzurro esce di scena per una sospetta frattura

Quei piedi d'argento

Emozioni: una medaglia d'argento ma anche un brutto infortunio nella prima giornata azzurra dei mondiali. Nella mattinata Ileana Salvador ha conquistato il podio nella 10 km di marcia giungendo seconda alle spalle dell'outsider finnica, Sari Essayah. Doccia fredda nel pomeriggio, con Andrea Benvenuti infortunato nelle batterie degli 800 sospetta frattura di un piede

DAL NOSTRO INVIATO
MARC VENTIMIGLIA

Stoccarda. Usciamo dal Gottlieb Daimler Stadion letteralmente esausti, al termine di una di quelle intense giornate che l'atletica mondiale può offrire anche a noi italiani, ormai «figli di una pista minore». Un di cominciamo in piena luce con la splendida medaglia d'argento ottenuta da Ileana Salvador e terminata nel buio agonistico a causa del brutto infortunio che ha tolto di mezzo Andrea Benvenuti. Peccato perché l'impresa della marciatrice di Noale ci aveva permesso di passare oltre il caso Zerbini vicenda doping assai grave, resa oltretutto fastidiosa dall'agitarsi di molti abituali cantori del Palazzo federale divenuti ora giacobini per lo spazio di un ferragosto.

Salvador sul podio. Lei lo aveva detto: «Se non mi tolgono di mezzo i giudici». Ileana Salvador ha finalmente raggiunto quel podio mondiale della marcia che insegua da anni. Non solo dopo averlo acciuffato non ha saputo resistere alla tentazione di salire direttamente sul secondo gradino. Davanti a lei è arrivata soltanto la finnica Sari Essayah, atleta fra le meno in vista della vigilia ma che ha sentito altro colto con merito il massimo risultato. Sono stati dieci chilometri di marcia dallo svolgimento regolare la solita competizione a eliminazione «doppia», un po' per la fatica che ha avvelenato le gambe delle protagoniste un po' per l'operato dei giudici puntuali nel mettere mano alla classifica con una clamorosa squalifica. Una gara, sarebbe colpevole dimenticarlo, in cui ha trovato ampio spazio anche l'altra azzurra Elisabetta Perrone, terminata quarta ad appena cinque secondi dal podio.

Si è inviato alle undici del mattino con la Salvador e la Perrone che sono sistemate in testa al plotone fin dall'uscita dallo stadio. Ma oltrepassato il terzo chilometro ad imporre il ritmo è stata una coppia di scandinave la nota svedese Madeleine Svensson e la meno conosciuta finlandese Sari Essayah. Dietro prima attaccate e poi con un ritardo crescente le rappresentanti russe la spagnola Granados, le due azzurre e la beniamina di casa l'ex

tedese est Beatrice Anders. Quei piedi d'argento venivano naturalmente privilegiati nelle imprese irradiate nello stadio tanto più che una spallina del body in volontariamente (?) abbassata aggiungeva un tocco di sensualità alla sua marcia. Si è arrivati così al settimo chilometro quando la Svensson ormai solitaria al comando è stata improvvisamente «cancellata» dalla paletta di un giudice. Epilogo non del tutto imprevisto: considerate le ammonizioni che la scandinava aveva collezionato fin dalle prime battute Rimaneyva quindi davanti la finnica mentre la lotta per le altre due posizioni nobilita e restringeva al proposito composto da Anders Granados, Perrone e Salvador. A rompere gli indugi arrivate in prossimità dell'ingresso in pista è stata dunque Ileana confortata dalla ritrovata tranquillità dei giudici. L'azzurra ha scavato in poco tempo una cinquantina di metri fra sé e le inseguatrici. Un'accelerazione bastevole a garantirsi il secondo posto ma non sufficiente a raggiungere la battistrada scandinava.

Si finiva dunque così con l'esultante Ileana che si girava subito indietro per abbracciare il meno fortunata Perrone. Un grande risultato che potrebbe essere oggi di buon auspicio per la marcia maschile. Giovanni De Benedictis insieme ad Arena e Di Mezza si presenterà alla via della 20 chilometri. E le sue possibilità non sono inferiori a quelle della Salvador con l'aggiunta che l'azzurro per la sua tecnica esemplare non è tipo da incappare nelle ire dei giudici.

Le lacrime di Benvenuti. Stoccarda poteva rappresentare per lui una grande occasione ed invece resterà impressa nella memoria di Andrea Benvenuti come una delle tappe più nere della sua carriera agonistica. Colpa di un brutto infortunio che ha tolto di mezzo il ragazzo di Negar fin dal primo turno degli 800. Un fulmine a ciel sereno durante il primo giro di una corsa che doveva essere una semplice formalità. Andrea si è accasciato al suolo ai 300 metri toccandosi subito il piede sinistro. In lacrime è stato trasportato a braccia nell'infirmeria. Impietosa la pri-

Ileana, dolce gaffe. Pensava di essere arrivata terza

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccarda. Basta un giro di pista fra gli applausi per restituire ad Ileana Salvador un'espressione distesa quasi inconsueta. «Ce l'ho fatta», debuta davanti ai microfoni e taccuini la maestrina di Noale, ma conquistata questo bronzo è stata veramente dura. Come bronzo? Qualcuno del suo clan la corregge: «Argento vorrai dire». La Salvador cade dalle nuvole, spalma gli occhi e si gira attorno come per cercare conferme. La veneta non sapeva di aver conquistato il secondo posto all'arrivo - dopo aver abbracciato la finlandese - Ileana non si era resa conto che mancava perché squalificata la marciatrice svedese Svensson erroneamente ritenuta la vincitrice della gara. Dopo un minuto di incredulità Ileana riprende a parlare: «Ero lesa, emozionata e mentre marciavo non so quante volte mi sono detta: «Questa è l'ultima gara che faccio non voglio più provare queste sensazioni». L'azzurra racconta in poche parole la dieci chilometri ridata. «All'inizio mi sono messa a dettare il ritmo perché a stare in mezzo al gruppo si rischiava di cadere. Poi ho cercato di fare la gara senza basarmi troppo sul ritmo delle altre. E questa volta ho avuto ragione». La delusione di Barcellona finalmente andata in archivio? «Adesso sono felice perché quella squalifica me la ricorderò sempre, anche se dovessi vincere la prossima Olimpiade». Per Ileana lo «spettro dei giudici resta dietro l'angolo anche nel momento del trionfo. «Qui a Stoccarda è andata bene, a meno che non mi abbiano squalificato dopo il traguardo». Rassicurata immediatamente l'azzurra dice la sua sulla vincitrice: «La sorprendente finnica Sari Essayah - il suo modo di marciare non mi è mai piaciuto, però non è compito mio stabilire se è scorretta. La medaglia d'oro? No, non ci ho mai pensato sarebbe stato troppo». Poi per la mamma veneta arriva il tradizionale momento delle dediche: «Il primo pensiero è per la mia famiglia, ma dedico questo argento anche a tutti coloro che hanno continuato a credere in me dopo il brutto momento di Barcellona». A fine gara in contrasto col la smisurata gioia della Salvador il piano di un'altra azzurra, Anna Rita Sidoti. La piccola italiana dopo essersi complimentata - come di rito - con le colleghe che l'avevano preceduta, si è seduta a bordo pista ed ha iniziato a piangere rifiutando interviste e telecamere. La Sidoti che vinse il titolo europeo a Spalato, ha poi dichiarato: «Mi sentivo benissimo, ero convinta di potermi piazzare fra le primissime. Questo nono posto finale è per me una grandissima delusione».

Assoluti nuoto. Altro record di Merisi nei 100 dorso

Altre vicine le si è conquistate dalla precedente impresa. Il nuotatore Merisi, medaglia di bronzo agli Europei di nuoto di Sheffield ha migliorato il suo record sui 100 dorso portandolo da 55" 35 a 55" 01. La performance è stata ottenuta a Roma nella prima frazione della staffetta 4x100 mista.

Basket d'Egitto. Club donne ko sette giocatrici sono incinte

L'Amigo, squadra di basket egiziana, ha vinto il campionato nazionale per cause di forza maggiore. Sette giocatrici sono incinte. Se con lo squallido titolo del Cairo l'Egitto è stato il primo a rinunciare, una volta le forze del club in cui si spiega il motivo del forfait «dettato da straordinarie circostanze».



Povera, ma bella. Marcia d'Italia album di vittorie

NOSTRO SERVIZIO

Povera trascurata e mai alla moda (provate un po' a ricordare i pensieri maligni che avete fatto qualche volta che vi è capitato di incontrarsi per strada qualche excentrico atleta con quell'aria dura un po' accelerata da cinema muto), eppure, come la mamma non tradisce mai la marcia, un porto sicuro per la nostra atletica. Sale in cattedra alle Olimpiadi ai mondiali e agli Europei ci regala puntualmente una medaglietta e poi silenziosamente torna al suo posto. Dimenata persino bistrattata.

Eppure con quest'Italia in grata lei fa sempre il suo dovere. Senza distinzioni uomini e donne i marciatori paragoni. La storia «rosa» è roba recente. Solo negli anni Ottanta infatti è stata ammessa tra le discipline ufficiali. La prima stella azzurra è stata Giuliana Salec romana classe '55 che ai mondiali indoor del 1987 a Indianapolis fu seconda nei 3000. Appioppata la Salec del l'attuale leva ovvero del tito Salvador Sidoti Perrone. Ileana Salvador nata a Noale vicino Venezia il 16 gennaio 1962 insegnante salita in cattedra nel 1989 seconda agli europei indoor a L'Aia terza ai mondiali sempre al terzo posto di Budapest. Settima ai mondiali di Tokio del '91 era una delle grandi favorite ai Giochi di Barcellona ma la Spagna le regalò un dispiacere. Annata Sidoti è stata la sorpresa degli Europei di Spalato. Quest'atleta in miniatura nata a Gioiosa Mare (Messina) 24 anni vinse il titolo nei 10 km. A Tokio '91 sulla stessa distanza fu nona.

Nel settore maschile la marcia (e oggi un azzurro tra De Benedictis, Arena e Di Mezza nei 20 km potrebbe rivivere la tradizione) ha regalato all'Italia il primo oro olimpico della storia della nostra atletica. Accade ai Giochi di Anversa del 1920. Ugo Frigeno



Due atlete esauste dopo la 10 km di marcia. In alto la Salvador esultante per l'argento. Più in basso lo sfortunato Benvenuti sospetta frattura al piede per lui

milanese professionista tipo grafico (lavorava alla «Gazzetta dello Sport») non ancora di ciannovene, vinse due ori nei 10 nei 3 km. Alle Olimpiadi di Parigi quattro anni dopo consecutivamente vinse il bronzo e il bis nei 10 km. Il suo erede fu Giuseppe Dordoni che partecipò a quattro edizioni dei Giochi e conquistò l'oro a Helsinki 1952. Impeccabile stilista Dordoni aveva già imposto il suo ritmo agli Europei di Bruxelles del 1950. Dopo di lui Abdou Pamiel il silenzioso fiumano che scese in campo in ben cinque edizioni olimpiche da Melbourne '56 a Monaco '72. Grande stratega Pamiel vinse l'oro a Tokio nel 1964 e due allori europei. Ultima stella della marcia è stato Maurizio Damilano che ha recentemente chiuso la sua splendida carriera piemontese di Scarnafoglio (Cuneo). L'ex azzurro ha regalato all'Italia l'oro olimpico a Mosca '80 e i titoli mondiali prima a Roma '87 e poi unico podio di quella edizione a Tokio '91.

Oggi ore 10 maratona donne 10 giavellotto uomini (De Gaspari) 10 15 m 100 donne primo turno 11 m 400 donne primo turno 11 triplo uomini qualificazione 12 sva. (lotto uomini gruppo 2 11 20 martello finale 17 50 mar via 20 km uomini (De Benedictis, Arena, Di Mezza) 15 m 100 donne secondo turno 18 40 m 100 uomini semifinale 19 lungo donne finale (Uccheddu) 20 35 m 400 uomini finale (Maffei se qualificata) 19 50 m 400 uomini secondo turno (Nuti) 20 15 m 800 donne semifinale (Trabaldo se qualificata) 20 35 m 100 uomini finale 20 50 m 800 uomini semifinale (D'Urso)

Domani ore 10 eptathlon m 100 h 10 disco uomini qualificazione 10 40 m 100 h donne primo turno 11 eptathlon alto 11 30 m 100 h uomini primo turno 18 eptathlon peso 18 50 m 100 donne semifinale 19 triplo uomini finale 19 20 m 100 uomini semifinale 19 30 giavellotto uomini finale 19 10 m 100 donne semifinale 20 m 3000 donne finale 20 20 m 5000 finale 20 15 m 100 donne finale 21 eptathlon m 200

In tv Oggi Telemontecarlo 9 55-12 00 12 15-13 00 Rai3 9 55-12 Rai2 18 10-19 15 Rai3 19 50 21 00 Sintesi delle gare su Rai2 1 mezzanotte ed un quarto

Domani l'ora 9 55-13 45 17 55-18 45 19 00-22 00 Rai Rai3 9 55-12 Rai2 18 10-19 15 Rai3 19 50 21 00 Sintesi delle gare su Rai2 1 mezzanotte ed un quarto

Caso-Zerbini: interviene il presidente Coni. Il lanciatore: «Non ho fatto nessuna ammissione»

Pescante: «Contro il doping le analisi del sangue»

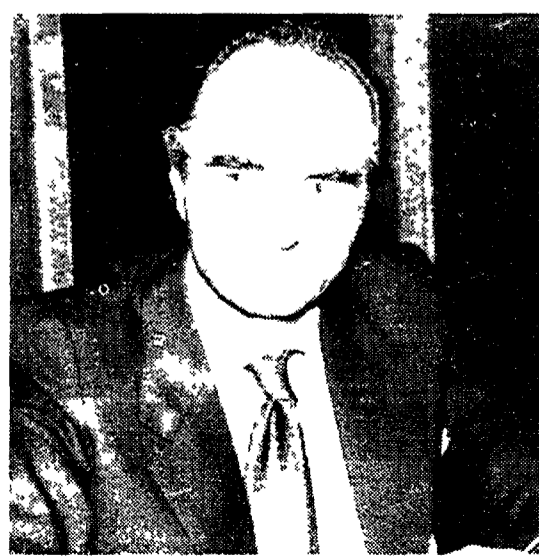
Il presidente del Coni è tirato: parlare della vicenda doping di Zerbini non lo entusiasma di certo. Mario Pescante, arrivato venerdì pomeriggio a Stoccarda, fa buon viso a cattiva sorte. «Ho chiesto alla Fidal una relazione sull'accaduto. Ora bisogna introdurre subito i controlli sul sangue». In Italia il lanciatore smentisce: «Non ho mai ammesso la mia colpevolezza. Sto preparando un memoriale sul caso».

DAL NOSTRO INVIATO

Stoccarda. Pescante, cosa le sembra di questo caso Zerbini? Sono stato tra i primi ad essere avvisato della positività dell'atleta e la cosa suscita in me una grande amarezza. Avevo sempre visto il ragazzo come una sorta di prototipo per un approccio pulito ai lanci. A questo punto si rafforza sempre più un mio convincimento: accanto alla cultura del doping si sta sviluppando una ricerca scientifica per produrre sostanze in grado di vanificare i controlli. È paradossalmente gli atleti possono essere «vittime» proprio di questi nuovi prodotti a volte non «efficaci» fino in fondo.

Quando viene trovato positivo un atleta azzurro per la Federazione d'appartenenza esiste una presunzione di «innocenza» o di colpevolezza? Quello di Zerbini sicuramente non è un caso di doping qualsiasi. Proprio per questo ho chiesto al presidente della Fidal una relazione esauriente su quanto accaduto.

Quali rimedi contro il dil-



Mario Pescante segretario del Coni

gare delle sostanze proibite? Secondo me l'unico mezzo per combattere il doping nel breve periodo è l'analisi del sangue. Nelle prossime settimane ho intenzione di mobilitare in questo senso le migliori teste italiane del settore i professori Benzi. Dal Monte Conconi Santilli oltre ad un primario universitario che stiamo contattando.

Secondo il presidente della commissione medica del Cio, il principe De Merode, i controlli sul sangue non sono più efficaci di quelli sulle urine. Ed in più comportano molti problemi di natura legale.

Il vantaggio dell'analisi del sangue non sta nella possibilità di rintracciare un maggior numero di prodotti proibiti quanto nell'opportunità di individuare i residui di queste sostanze anche molto tempo dopo la data di assunzione. E vero esistono dei problemi legali ed anche religiosi. Ma in Italia per fortuna si prospettano di più semplici soluzioni rispet-

to ad altre nazioni.

In una recente intervista rilasciata all'Unità, lei parlò del doping come di problema di etica sportiva, non ritenendolo invece lesivo per la salute degli atleti. In parole povere, gli anabolizzanti assunti da Zerbini sarebbero innocui...
Veramente in base alle sue affermazioni che ho ricevuto l'assunzione degli anabolizzanti è più deleteria rispetto ad altri prodotti poiché gli steroidi entrano nel circuito cellulare arrecando danni enormi nel lungo periodo.

Ogni volta che scoppia una polemica sul doping rispunta fuori il nome del professor Conconi, propugnatore dell'autoemotrasfusione all'inizio degli anni Ottanta. Un personaggio discusso che però il Coni porta al palmo di mano.

Nel discorso sugli anabolizzanti il nome di Conconi è sicuramente citato a sproposito. E poi certe vicende appartengono ormai al passato.

Conconi, per sua stessa ammissione, prima sperimenta l'autoemotrasfusione e l'eritropoietina sugli atleti e poi viene inserito nella task-force contro il doping la gente non capisce...
Prima del Coni la stessa scelta l'ha fatta anche il Cio. Se vogliamo andare in fondo al problema doping dobbiamo tirare Conconi dalla nostra parte.

Disponibilità verso Conconi e assai di meno nei confronti di Sandro Donati, un maestro dello sport del Coni che nell'87 ha finito con l'essere estromesso dalla Fedatletica per avere avuto il coraggio di denunciare quanto stava accadendo in tema di sostanze proibite.

Non credo che Donati abbia dovuto pagare un prezzo per quelle denunce. Ricordo di essere stato io stesso a chiamarlo per destinarlo ad un settore di punta della Scuola dello Sport. E posso anticipare che con la ristrutturazione della Scuola che partirà fra poco Donati rivestirà un ruolo ancor più importante.

LOTTO

33ª ESTRAZIONE (14 agosto 1993)

BARI	82 90 45 311
CAGLIARI	49 68 64 637
FIRENZE	69 53 4 58 17
GENOVA	75 78 18 8 30
MILANO	47 1 55 39 4
NAPOLI	20 49 16 64 9
PALERMO	28 55 67 45 53
ROMA	15 69 14 83 78
TORINO	88 73 50 62 58
VENEZIA	25 40 55 76 80

ENALOTTO (colonna vincente) 2 X 2 X 1 1 1 1 2 X 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 39 189 000
ai punti 11	L. 1 676 000
ai punti 10	L. 136 000

• Tutti i giocatori di Lotto sanno che l'ambata (chiamata anche estratto semplice) ha un ciclo teorico di 18 estrazioni. E come dire che i 90 numeri del Lotto in una ruota dove vengono estratti 5 settimanalmente si ripeteranno per ipotesi 18 settimane ad essere tutti scritti. In media un numero esce una volta ogni 18 colpi, cioè circa tre volte ogni anno. 10 volte ogni 180 estrazioni ecc.

Le statistiche hanno dimostrato invece che ciò avviene soltanto in uno stragrande numero di estrazioni e che i ritardi sono la regola e non l'eccezione. Sinora si è registrato il ritardo massimo di 202 settimane (alla ruota di Roma cal numerato 8 nel 1940) ed è previsto (matematicamente calcolato) un successivo ritardo massimo in una ruota che raggiungerà i 12 cicli teorici, cioè 216 settimane.

Per il calcolo del ritardo globale le statistiche ci suggeriscono che quanto più un numero si discosta dai 9/10 cicli teorici (9 x 18 = 162 e 10 x 18 = 180) tanto più tende a ritornarvi (nella maggioranza dei casi) in un limite ristretto di colpi.

Infatti è stato calcolato che con un forte ritardo si abbiano due ritardi consecutivi formanti un ritardo globale che si ripeta attorno agli 11 cicli teorici.

SMORFIA NAPOLETANA DEL 1882

L'Amico in più VECCHIO LIBRO dei SOGNI riproduzione in carta usata pergamena L. 15.900 (no contrassegni)

reg. min. n. 19018269 - Giornale del Lotto Via Ciccagna Mazzoni, 3 - 20161 MI

I mondiali di atletica di Stoccarda

Stasera la finale dei 100 metri eleggerà il nuovo re della velocità. Il «figlio del vento» sfida il campione olimpionico. Ma un terzo uomo potrebbe mettere in riga i due grandi rivali: il piccolo americano Cason. Ieri nei quarti ha corso in 9"96, miglior prestazione stagionale.

Momenti di storia

Sacchi e giacche e radattando il poeta spagnolo Garcia Lorca trovammo il titolo giusto per il Grande Evento di oggi. Alle 20.35 di stasera. Quando la lancetta scoccherà il trentacinquesimo minuto dopo le ventisei e in Germania non c'è da dubitare della precisione lo starter di via Oliva alla finale dei 100 metri. Una volata di dieci secondi forse meno per eleggere il nuovo re della velocità Lewis Christie Cason.

DAI NOSTRI INVIATI MARCO VENTIMIGLIA

STOCARDA. Volete ricordate quelle grandi imprese sportive di un'era di gloria sconosciuta di un'era di gloria sconosciuta di un'era di gloria sconosciuta... (The text continues with a detailed report on the 100m final, mentioning athletes like Carl Lewis, Andre Cason, and Dzhigalova.)

A graphic section titled 'Outsider africani Borsino: 15%' and 'Carl Lewis l'Imperatore Borsino: 30%'. It features photos of athletes and a large question mark, likely representing betting odds for the race.

Dolori passati. L'asturiano Dario Brenni ha ritrovato il suo spirito combattivo... Staffetta Usa. Borelli ha chiarito che sarà lui l'ultimo fra i quattro a correre la staffetta...

Le finali dei cento e due metri... Cason. Il sprinter forma... (Continuation of the 100m race report.)



Monzon semilibero Prigione a metà per buona condotta

Carlo Monzon, 51 anni, è stato condannato a sei mesi di carcere... (Report on the sentencing of Carlo Monzon.)



Ilario Castagner, 53 anni, allenatore del Perugia picchiato dagli ultras ternani.

Calcio & violenza. Fermati tre ultras di Terni per l'assurdo pestaggio toccato venerdì sera all'allenatore del Perugia Castagner sotto shock: «Picchiato come un cane»

Un pestaggio in piena regola che poteva avere conseguenze più gravi senza l'intervento dei carabinieri... (Report on the assault on Ilario Castagner.)

Il giorno in tanti anni di calcio non mi era mai successo niente di simile... (Castagner's reaction to the assault.)

La vicenda toccata a Castagner è illuminante, picchiato... (Analysis of the incident and its implications.)

Best, quell'irlandese più «matto» di Gazza

Soffrire di bulimia e curare con un amico che si chiama «Jimmy Cinquepance»... (Profile of George Best.)

Il 12 agosto è uscito nelle librerie londinesi «Paul Gascoigne the inside story»... (Profile of Paul Gascoigne.)

Alberto Crespi... (Profile of Alberto Crespi.)

George Best, 48 anni, il principe dei calciatori «maledetti»... (Profile of George Best.)



George Best, 48 anni, il principe dei calciatori «maledetti».

Lo sport sgonfiato 1) Basket

La crisi ha fatto da calmiera pure nella pallacanestro. Finita l'epoca dei miliardi facili, largo all'austerità. Il «santone» Meneghin approva la svolta, ma critica il presidente federale Petrucci per il no alla pay-tv

Schermo gigante

In Dino ventis. Dopo il ritorno a Milano il «grande vecchio» della pallacanestro, Meneghin, 43 anni, si pronuncia a posto tra gli scudettabili e fa il punto del «basket italiano», la Rai è «tranna», i dirigenti «hanno capito di aver esagerato», le critiche sulla Nazionale «eccessive». Ma per salvare il movimento va seguito il modello americano. Basta con le promozioni all'élite accedano solo società solide e seguite.

LUCA BOTTURA

MILANO. Ma cos'è questa crisi, Meneghin?

È figlia soprattutto di ciò che accade intorno al basket. Vede di sponsor e in questo momento poche aziende hanno il coraggio di investire.

Non è che prima si fosse esagerato, che si vivesse una grandeur non corrispondente alla realtà della pallacanestro?

C'è anche questo certo. I cartellini erano sopravvalutati. I giocatori venivano scambiati ben al di sopra del loro reale valore. Anche i ragazzi. Era venuto un momento di euforia da 15 miliardi come nel calcio. Solo che il nostro basket è un gioco di squadra e non di singoli. In una partita di basket si gioca una squadra di basket durante tutta la stagione.

Molte società di A2 hanno rischiato di affondare. O sono andate, come Modena. Basterà la rivoluzione dei campionati a impedire che certi casi si ripetano?

La A1 e A2 squadre è una buona soluzione. Troppe formazioni di seconda fascia erano costrette a preferire la serie B a promozioni al buio. Credo pe-

riò che la soluzione ultima sia l'introduzione delle franchigie come nella Nba. Basta con le promozioni e retrocessioni in base ai risultati del campionato. Le squadre che a fine stagione si trovano in serie B non si possono permettere di spendere 15 miliardi per un giocatore di serie A.

È recessione anche sul parquet? A guardare il recente disastro azzurro si direbbe di sì.

Ma a dar retta ai risultati di club no. Sulla Nazionale però dipende un equivoco. Se le cose vanno male si accusano i giocatori di inadempimento. Tutti però dimenticano che a fine stagione si vota sulle giocatrici e su già bene se non ci si porta in un azzurro malati di vario tipo. Il problema semmai è di trovare gli spazi durante la stagione di permettere al tecnico di costruire una vera squadra.

Alora Messina ha ragione quando, come Sacchi, chiede più tempo per i rudini collegiali...

Certo. In un mese non si sembrano facilmente caratteri stanchi e uomini spremuti. Vanno rispettate le esigenze dei club ma il selezionatore deve poter omogeneizzare la forma di gente che chiude la

stagione in tempi e con impegno molto discreti tra loro. Ne va dell'immagine del movimento. I certi risultati sono in zizza.

A proposito di immagine: Petrucci ha detto «no» alla pay tv e si è fidato nuovamente della Rai...

Credo sia stato un errore. Una diritta demerale. Se la partita è interessante non porta via spettatori a nessuno. Il problema è un altro. È proprio la Rai che da sempre la causa. Quanto bene fanno e a chi certe diritte all'ora delle serate? Lo stesso non guardo le partite se non quando vanno in onda a notte fonda e una tiratura che non riesco a supportare.

Se si rinuncia un addetto ai lavori...

Figuriamoci gli altri. La gente lavora la mattina. Ova uscio la. Non può aspettare all'infinito. Probabilmente si è persa un'occasione per offrire il proprio talento a chi ha un vero interesse a valorizzarlo. Spero almeno che per le Coppe a mezza notte, sia prevista una qualche premiazione.

Perché l'Olimpia? Scelta logistica, sentimentale, nostalgica...

Milano è la mia città, tutto qui. Ma c'è anche una compagnia di teatro. D'Antonio e Gabetti mi avevano dato fiducia dieci anni fa e sono contento di poterli essere ancora utili. Se mi fossi reso conto che dovevo fare tappezzeria avrei già abbandonato da tempo. Non sono tornato per fare il decimo uomo. Credo di essere in grado di fare la mia parte almeno per un altro anno.

Come le sembra la squadra? Potrebbe essere un raro

esempio di matrimonio tra esigenze di bilancio e ambizioni...

A Milano non si può non tornare per lo scudetto. Anche se Buckler, Benetton e St. I nel attualmente sono un gradino sopra. C'è una difficoltà economica e la rinuncia a Pavesi è stata parecchio dolorosa. Ma Scovichini è una bella promessa e di lordi in parlano bene. Djordjevic è restato. Siamo lì il tricolore non è un obiettivo impossibile.

C'è anche un altro traguardo da inseguire: riconquistare la gente...

Il ritorno al Palatrussardi è un tempo al sabato e, anticamente, il resto della settimana. Anche se non ce ne può più, con una tanta la gente investe il proprio relax sul basket. Sull'altro stalla pallavolo o sull'hockey.

Caso Riva: favorevole o contrario al mezzo sciopero?

A suo tempo con Gabetti avevo preso una posizione di genere. E funzionò. Non mi pare un scandalo gli americani senza aver firmato il contratto non vanno neppure a Bahia. Pare opportuno almeno in questo.

Mercato di saldi Due americani al prezzo di uno

Il calmiera comincia alla frontiera. L'unità di base edonista, con la presenza di Lega all'ex ministro socialista degli Esteri, Gianni De Michelis, il basket stringe i cordoni della borsa. E almeno in parte scopre mercati «esportati» in alternativa all'export mediatore americano. Un solo contratto oltre il milione di dollari (quello di Clifford Livingston, neo-centro della Buckler paperone) e tante scelte improntate a puntualità che al l'effettivo oramai impopolare.

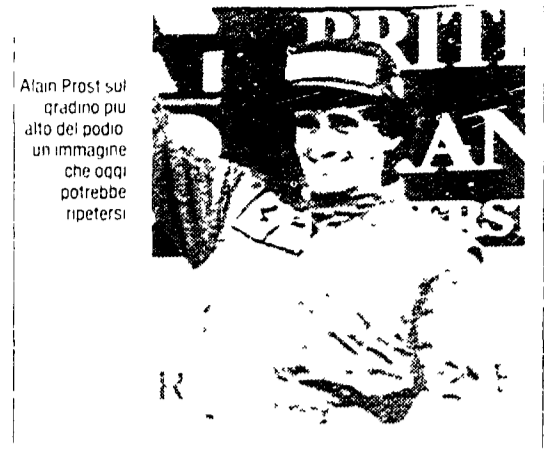
Spaghettopoli ha dunque smesso di regalare miliardi e il caso Kukoc insegna non opporra più resistenza quando i «maestri» d'oltreoceano chiamano. La stessa Buckler di altrove ha concesso a Fredrag Danilovic che a fine stagione probabilmente volerà tra i professionisti. Un «modesto» ingaggio da 700.000 dollari. E se si pensa che l'anno scorso il buon

Wenington viaggiava vicino ai 700.000 il segnale diventa facilmente intelligibile.

Ma anche le altre candidate al titolo non hanno fatto folla. Allo slogan di «paghi uno prendi due» la Benetton ha pescato un «susto sicuro» come Mannion e un potenziale uomo squadra come Garland. E il discorso potrebbe essere rotolato su Trieste (Bodiroga e Lamprey) e Milano (L. Olimpia ha addirittura puntato al tavolo verde «scegliendo di affidare al cardiologo Bruno Cami l'identifica di Tom Jordan, un malto che due anni fa passò a fu spedito via per Bologna. E di resto sua maestà Djordjevic, uno dei più forti play continentali, già la scorsa stagione viaggiava sui 500.000 dollari di compenso.



Dino Meneghin, 43 anni, è ottimista per il futuro del basket



Oggi Gp Ungheria Voto a Prost dieci in pole

NOSTRO SERVIZIO

■ BUDAPEST. Alan Prost secondo copione si annuncia come il signore incontrastato del Gp d'Ungheria in Formula 1 con il programma di oggi a Budapest (ore 11.30) su Rai 2 alle 13.30. Il trionfo della Williams Renault si è assicurato la pole position nella griglia di partenza con il tempo di 1 minuto 11.631 su 3.986 km di circuito. È la decima volta su 11 Gran Premi in cui di spuntati nella stagione che Prost parte al palo. La superiorità della vettura inglese è confermata dalla seconda posizione di Damon Hill, compagno di squadra (un po' sfortunato) di Prost con un tempo in prova di 1:14.835. L'elenco dei possibili vincitori della gara si ferma qui. Il pronostico dice Williams. L'unico a incognita è rappresentata dal pilota Prost come a Hockenheim Silverstone. Magny Cours o la prima volta di Damon Hill ritiratosi ad un soffio dalla vittoria sia in Inghilterra che in Francia.

ton Ford con il tempo di 1:15.228 davanti ad Ayton Senna su McLaren Ford con il tempo di 1:15.151. Quanto a primo degli italiani Riccardo Patrese su Benetton e Senna su McLaren. In quarta fila il sorprendente Martin Affonso, il quale di volta in volta Prost gli ha ricorreato cinque anni di vita morte dell'ingegnere Enzo Ferrari le rosse hanno recuperato qualche posizione rispetto a venerdì (congruente la stabilità della vettura) ma i di Sacchi sono - purtroppo ancora assenti.

Griglia di partenza: Prima fila Prost (Williams) 1:11.631; Hill (Williams) 1:14.835. Seconda fila Schumacher (Benetton) 1:15.228; Senna (McLaren) 1:15.151. Terza fila Patrese (Benetton) 1:16.561; Berger (Ferrari) 1:16.939. Quarta fila Martin (McLaren) 1:17.366; Alessi (Ferrari) 1:17.180. Quinta fila Warwick (Footwork) 1:17.682; Suzuki (Footwork) 1:17.693.

BAGNATO CARMELO UNIONE COMUNALE PDS DI CASTELFIORENTINO ROSSINI SERGIO 20.000 MARTALO ALDO 20.000 MARCO FABIO 30.000 PIROLA ANA ESTURDO 200.000 CIUFFOLETTI ANGELO 50.000 SBERVEGLIERI ROMEO 100.000 LOMBARDI ALFREDO 25.000 CIRRI GRAZIANO 20.000 TORRINI CARLO 150.000 DALLOCA EMILIO 50.000 GENOVESE LIBERO 50.000 ZAVATTINI GIOVANNI 50.000 BOCCCHI ISA 100.000 PIANI MICHIELBERTA 10.000 UNITA DI BASE PDS DI S. ROCCO 500.000 BUCCHI ALFREDA 100.000 LAURI LAURO 100.000 LOMBARDO SALVATORE 50.000 BARUCCI SEVERO 20.000 NERI MARIO 20.000 MALDERNI MARCO 50.000 BRASCHI ANTONELLO 50.000 ANONIMO 50.000 FONTANELLI MARIO 50.000 TREMOLADA AUGUSTO 50.000 SPALVIERO BERNARDINO 600.000 COMINI ROSANGELA 500.000 COZZOLINO GENNARO 20.000 CATANI LIBERO 50.000 CAPACCI LINO 50.000 CASARI ERNESTO 200.000 PIVENTI GIOVANNI 30.000 MACCAFERRI SEVERINO 100.000 PAVOLINI LEONARDO 20.000 PETRELLI DUMAS 30.000 DI BACCARDI DEL GRAPPA 50.000 BERTUZZI ALBERTO 30.000 SABATUCCI FRANCA 30.000 AMADORE NINO 200.000 DANIELE PIETRO 100.000 UNITA DI BASE PDS DI BASSANO DEL GRAPPA 120.000 PROVASI GUERRINO 100.000 UNITA DI BASE PDS «TOGLIATTI» DI FIGINO S 200.000 GHILARDI CLAUDIO 100.000 ZACCHIROLI GIOVANNI 50.000 PILLON LUIGI 200.000 ROVETINI ROBERTO 250.000 CALONACI MARTINUCCI 1.000.000 GUALAZZI BONAVENTURA E LUCIA 100.000

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

il PDS lo faccio io

c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like NARDI MARI, MASSARI ORFEO, MASONI IVANO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like VIGNOLI ENZA, CANINI VINCENZO, CAGGIOTTI RENATO, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like BETTINI GIORGIO, COLOMBO CAMILLO, ARLETTI SIMONA, etc.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes names like CHIAPPA PAOLO, GIORGI ROMEO, GUARDI SERSE, etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.541.217.600